



**SCUOLA SUPERIORE PER MEDIATORI LINGUISTICI
(Decreto Ministero dell'Università 31/07/2003)**

Via P. S. Mancini, 2 – 00196 - Roma

**TESI DI DIPLOMA
DI
MEDIATORE LINGUISTICO**

(Curriculum Interprete e Traduttore)

**Equipollente ai Diplomi di Laurea rilasciati dalle Università al termine dei Corsi afferenti alla
classe delle**

**LAUREE UNIVERSITARIE
IN SCIENZE DELLA MEDIAZIONE LINGUISTICA**

**VIOLAZIONE DEI DIRITTI UMANI E
LAVORO MINORILE: PICCOLI SCHIAVI INVISIBILI**

RELATORE:
Prof.ssa A. Bisirri

CORRELATORI:
Prof. W. Kraus
Prof.ssa M. Scopes
Prof.ssa C. Piemonte

CANDIDATA:
Valentina Serrao
2907

ANNO ACCADEMICO 2020/2021

*Sai,
è colpa del caldo se addosso ho pochi vestiti,
ed è colpa del vento se il mio cappello è volato via;
non è mica colpa mia se continuo a bruciarmi,
ma è colpa del sole cocente che vuole per forza scottarmi.*

*A volte succede,
che il fango in cui gioco mi ricopra di terra,
e la polvere del parquet mi faccia starnutire.*

*Altre volte,
il temporale non mi fa uscire a giocare,
e con i mostri in testa non riesco a sognare.*

*Sai,
io lo dico agli altri che la colpa non è mia,
ma credo che col tempo si smetta di ascoltare;
forse allora quando sarò grande mi sembrerà normale,
oppure imparerò a ribellarmi contro ogni forma di male.*

Acronimi

CRC – Convention on the Rights of the Child

FMI – Fondo Monetario Internazionale

ILO – International Labour Organisation

IOE – International Organisation of Employers

IPEC – International Programme on the Elimination of Child Labour

ITUC – International Trade Union Confederation

KRK – Das Übereinkommen über die Rechte des Kindes (Kinderrechtskonvention)

LSMS – Living Standards Measurement Study

MICS – Multiple Indicator Cluster Surveys

OIL – Organizzazione Internazionale del Lavoro

ONU – Organizzazione delle Nazioni Unite

OSS – Obiettivi di Sviluppo Sostenibile

SDGs – Sustainable Development Goals

SIMPOC – Statistical Information and Monitoring Programme on Child Labour

UN – The United Nations

UNICEF – The United Nations International Children's Emergency Fund

UNSNA – The United Nations System of National Accounts

Indice

SEZIONE ITALIANA	1
Prefazione.....	3
Introduzione.....	4
CAPITOLO I – LAVORO MINORILE: QUADRO TEORICO.....	6
I.1 Definizione di lavoro minorile.....	6
I.1.1 Categorie di bambini-lavoratori	8
I.2 Cause del lavoro minorile.....	10
I.2.1 Povertà.....	11
I.2.2 Mancanza d'istruzione.....	12
I.2.3 Domanda.....	13
I.2.4 Situazioni di crisi e flussi migratori	13
I.2.5 Cultura e tradizioni popolari	14
I.3 Ripercussioni del lavoro minorile sul futuro del bambino	16
I.4 Contesto legislativo internazionale	18
I.4.1 Norme dell'OIL.....	18
I.4.2 Norme dell'ONU.....	23
I.5 Efficacia della legislazione internazionale	25
I.5.1 Ruolo dell'OIL.....	25
I.5.2 Ruolo dell'ONU.....	29
CAPITOLO II – DATI A CONFRONTO.....	32
II.1 Strumenti di analisi e risultati generali mondiali	32
II.2 Evoluzione del lavoro minorile negli ultimi due decenni	36
II.3 Distribuzione regionale del lavoro minorile.....	38
II.3.1 Il caso dell'Africa	40
II.4 Distribuzione settoriale del lavoro minorile.....	42
II.5 Lavoro minorile in relazione all'età e al genere	44
II.5.1 Aspetti di alcune forme di lavoro minorile invisibili	50
CAPITOLO III – APPROCCIO AL PROBLEMA	54
III.1 Misure di contrasto generali.....	54
III.1.1 Istruzione.....	55
III.1.2 Protezione sociale	57
III.1.3 Mercati del lavoro.....	58
III.1.4 Norme giuridiche.....	59
III.2 Azioni di sensibilizzazione	60
Conclusione/Considerazione	62

ENGLISH SECTION.....	64
Preface.....	66
Introduction	67
CHAPTER I - CHILD LABOUR: THEORETICAL FRAMEWORK.....	69
I.1 Definition of child labour	69
I.2 Causes of child labour	71
I.2.1 Poverty.....	71
I.2.2 Lack of education.....	71
I.2.3 Demand	72
I.2.4 Crises situation and migration flows	72
I.2.5 Culture and popular traditions	73
I.3 Impact of child labour on the future of children	74
I.4 International legislative framework	74
I.4.1 Effectiveness of international legislation.....	76
CHAPTER II - DATA COMPARISON	79
II.1 Instruments of analysis and general global results	79
II.2 Development of child labour in the last two decades	81
II.3 Regional distribution of child labour	83
II.4 Sectoral distribution of child labour	84
II.5 Child labour in relation to age and gender	86
II.5.1 Aspects of some forms of invisible child labour	88
CHAPTER III - APPROACH TO THE PROBLEM	90
III.1 General counter-actions	90
III.1.1 Education	91
III.1.2 Social protection.....	91
III.1.3 Labour markets.....	92
III.1.4 Legal standards.....	93
III.2 Awareness-raising actions	93
Conclusion/Consideration	95

DEUTCHER ABSCHNITT	98
Vorwort	99
Einleitung	100
KAPITEL I – KINDERARBEIT: THEORETISCHER RAHMEN	102
I.1 Definition von Kinderarbeit	102
I.2 Ursachen von Kinderarbeit	104
I.2.1 Armut	105
I.2.2 Fehlende Bildung	105
I.2.3 Nachfrage.....	105
I.2.4 Krisensituationen und Migrationsströme.....	106
I.2.5 Kultur und Volkstraditionen	106
I.3 Auswirkungen von Kinderarbeit auf die Zukunft der Kinder.....	107
I.4 Internationaler gesetzlicher Rahmen.....	108
I.4.1 Wirksamkeit der internationalen Gesetzgebung	111
KAPITEL II – DATENVERGLEICH	114
II.1 Analyseinstrumente und allgemeine globale Ergebnisse	114
II.2 Entwicklung der Kinderarbeit in den letzten zwei Jahrzehnten	116
II.3 Regionale Verteilung von Kinderarbeit	118
II.4 Sektorale Verteilung der Kinderarbeit	119
II.5 Kinderarbeit in Abhängigkeit von Alter und Geschlecht.....	121
II.5.1 Aspekte einiger Formen von unsichtbarer Kinderarbeit.....	124
KAPITEL III – HERANGEHENSWEISE AN DAS PROBLEM.....	125
III.1 Allgemeine Gegenmaßnahmen	125
III.1.1 Bildung.....	126
III.1.2 Soziale Absicherung	126
III.1.3 Arbeitsmärkte	127
III.1.4 Rechtliche Standards.....	128
III.2 Bewusstseinsbildende Maßnahmen	129
Schlussfolgerung/Betrachtung.....	131
Ringraziamenti.....	133
Bibliografia.....	136
Sitografia	138

SEZIONE ITALIANA

Prefazione

I bambini sono creature pure, fragili e innocenti e per questo vanno amati e protetti incondizionatamente. Il mondo visto dai loro occhi è grande, estraneo e sconosciuto, eppure, trovano la forza di affrontarlo, curiosi e desiderosi di imparare. Pur inconsapevolmente, hanno il dono prezioso di riuscire a colorare la vita delle persone, riempirla di sogni e intrepide fantasie. Purtroppo, però, alcuni sono meno fortunati di altri e devono fare i conti con la triste realtà in cui sono nati. Si tratta di bambini che per sopravvivere hanno solo un'opzione, quella di crescere in fretta. Molti di loro, ancora piccolissimi, si ritrovano a fronteggiare le prime di una lunga serie di difficoltà, mettendosi sulle spalle un carico insostenibile e allo stesso tempo bruciando le tappe di un'infanzia che viene totalmente negata. Sono tutti bambini che vivono una vita all'insegna dell'imposizione, una vita che non hanno neanche voluto e che se potessero baratterebbero subito per un briciolo di libertà.

È impensabile credere che per loro una vita serena equivalga a un concetto utopico. Un cielo perennemente grigio copre il loro cammino privato spesso dell'amore e dell'affetto di una famiglia. Solo i più fortunati sanno cosa voglia dire gustarsi un misero pasto o avere un tetto sotto il quale riposare. Sono bambini di una realtà ancora troppo sconosciuta che non conosce ragioni e non guarda in faccia a nessuno. Una realtà che quanto più le dai, tanto più ti toglie. Una realtà in cui la povertà regna sovrana e, ancorata al suo trono, si sazia degli sforzi di chi giorno per giorno cerca di sfuggire alla morte.

Tale condizione non fa altro che alimentare il divario che da secoli divide il mondo in due aree contrapposte: da un lato chi può scegliere di vivere e dall'altro chi è costretto a sopravvivere. Tuttavia, la possibilità di cambiare il corso delle cose esiste e risiede nelle mani di chi, avendo l'opportunità di decidere, attua una presa di coscienza e si dichiara disposto a combattere per il prossimo. Spetta a loro abbattere l'indifferenza che si prova per chi sfortunatamente è capitato in questo misero limbo. Spetta a loro lottare assiduamente per chi non ha forze e parlare per chi non ha voce.

Introduzione

La vita è un dono raro, spesso complesso, e ogni sua fase è cruciale per lo sviluppo della persona. Percorrerla gradualmente, infatti, permette di scoprirsi, comprendersi e identificarsi, facilitando la propria integrazione all'interno di una società. L'infanzia, in particolare, è quel periodo in cui il bambino, per predisposizione naturale, impara ad accogliere ed elaborare gli stimoli provenienti dall'esterno dando avvio al processo di sviluppo psicofisico fondamentale per la formazione personale.

Dal 20 novembre 1989, la Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza (Convention on the Rights of the Child – CRC), approvata dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite, sancisce legalmente l'importanza della tutela minorile. Tuttavia, per entrare nell'ottica del tema, è necessario partire da una premessa: secondo la medesima Convenzione viene definito minore «ogni essere umano avente un'età inferiore a diciott'anni, salvo se abbia raggiunto prima la maturità in virtù della legislazione applicabile»¹ (art. 1), nozione che verrà ripresa in seguito anche dalla Convenzione n. 182/99 dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro (OIL), con la quale si ribadiscono i diritti dei minori a una particolare protezione. In questi due trattati internazionali, infatti, vige una verità incontrovertibile: non esiste alcun tipo di privilegio minorile che permetta possibili discriminazioni; tutti i bambini hanno il diritto di vivere in modo adeguato la loro infanzia e di essere aiutati a farlo.

Eppure, questo concetto, apparentemente semplice, cade spesso nel dimenticatoio a causa del fenomeno aberrante che da secoli si insidia nelle aree più povere del pianeta, perpetrando spesso nell'ombra e usurpando l'infanzia di moltissimi bambini: il lavoro minorile. Si tratta di una triste realtà, simbolo di disuguaglianza e discriminazione, caratterizzata principalmente da una condizione di povertà a volte anche estrema e dalla violazione spesso consapevole dei diritti umani.

Dunque, questa terribile piaga deve essere arginata per il bene di tutti. I diritti che vengono negati ai bambini sfruttati sono gli stessi diritti di cui godiamo, a volte inconsciamente, nelle aree più fortunate del pianeta. Pertanto, questa tesi ha lo scopo

¹ UNICEF, *Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza*, Comitato Italiano per l'UNICEF Onlus, Roma 2004, p. 5.

di analizzare il tema, sensibilizzare e spingere all'azione il lettore al fine di attuare un cambiamento vero e decisivo; infatti, sebbene siano stati compiuti grandi passi fino a oggi, c'è ancora molta strada da fare.

Il primo capitolo presenta un quadro teorico del fenomeno. Partendo dalla definizione di lavoro minorile verranno elencate le diverse categorie di lavoro e il loro grado di dannosità per lo sviluppo del bambino. Verranno spiegate le motivazioni che nel tempo hanno generato questa situazione: una spirale di povertà che rende quasi impossibile la risoluzione del problema. Verranno poi trattate le varie ripercussioni psicofisiche che compromettono il futuro dei minori. Ampio spazio verrà dedicato, invece, al contesto normativo; in particolare si analizzerà la concretezza delle azioni politiche che si sono susseguite nel tempo per stabilirne l'efficacia.

Il secondo capitolo è incentrato sull'analisi dei dati mondiali, presentando in primo luogo gli strumenti necessari a quantificare le vittime del fenomeno. Con il supporto di grafici dettagliati sarà possibile visualizzare i trend negli ultimi due decenni concentrandosi su elementi specifici, quali zone geografiche (in particolare l'Africa), settori lavorativi, genere ed età, che permettono di analizzare il problema da varie angolazioni. Da non sottovalutare la tipologia di sfruttamento domestico all'interno delle mura familiari e/o di terzi: un aspetto emerso negli ultimi anni che rivela quanto alcune forme di lavoro minorile si nascondano nell'invisibilità.

L'ultimo capitolo esporrà un possibile approccio risolutivo al problema elencando delle misure che, se portate a termine in maniera decisiva e mantenute con costanza, potrebbero apportare un cambiamento decisivo. Istruzione, protezione sociale, mercati del lavoro e norme giuridiche sono le quattro misure attraverso le quali bisogna agire. Queste, accompagnate da un'azione di sensibilizzazione di massa, costituiscono le principali leve di manovra.

Infine, una considerazione avvalorerà le ragioni che hanno portato alla stesura del presente lavoro, spiegando al contempo con un esempio storico specifico come l'eliminazione definitiva di questo problema sia qualcosa di realizzabile. Pertanto, l'intera comunità globale è chiamata a collaborare per porre fine una volta per tutte a questa terribile tragedia. L'unione fa la forza, sempre.

CAPITOLO I – LAVORO MINORILE: QUADRO TEORICO

I.1 Definizione di lavoro minorile

Per ottenere una ricostruzione teorica complessiva di questo fenomeno è opportuno specificare che non tutti i tipi di lavoro svolti dai minori di 18 anni rientrano nella categoria di sfruttamento minorile. Sono milioni i giovani che ad oggi scelgono di intraprendere un lavoro, non necessariamente remunerato, con lo scopo di iniziare ad assumersi le prime responsabilità, acquisire delle competenze e aumentare il benessere familiare o personale.

Tuttavia, quello che accade in diverse aree del mondo ha veramente poco a che fare con una questione di scelta. Infatti, in alcuni paesi in via di sviluppo anche quello che in seguito verrà definito come “lavoro minorile” viene considerato l’unica via verso la vita; talvolta, alcune forme brutali di sfruttamento vengono considerate addirittura una vera e propria opportunità se si considera la strada come alternativa. In altre parole, nonostante quanto si possa pensare, per diverse culture rappresenta «una chance d’integrazione sociale ed una valida alternativa a ben più gravi forme di devianza»².

Ad ogni modo, si tratta di un fenomeno ampiamente diffuso anche nei paesi industrializzati, con l’unica eccezione che vi è tendenza a nascondere, stigmatizzarlo e a parlarne solo quando vengono denunciate situazioni limite. Non si può trascurare che nel dibattito internazionale questa tipologia di lavoro comprenda un insieme eterogeneo di attività nocive per i bambini. Citando le parole dell’OIL con lavoro minorile si intende:

[...] l’attività lavorativa che priva i bambini e le bambine della loro infanzia, della loro dignità e influisce negativamente sul loro sviluppo psico-fisico. Esso comprende varie forme di sfruttamento e abuso spesso causate da condizioni di estrema povertà, dalla mancata possibilità di istruzione, da situazioni economiche

² Perulli, A., & Brino, V., *Manuale di Diritto internazionale del lavoro*, Giappichelli, 2015.

e politiche in cui i diritti dei bambini e delle bambine non vengono rispettati, a vantaggio dei profitti e dei guadagni degli adulti.³

L'Organizzazione Internazionale del Lavoro (OIL) e il Fondo delle Nazioni Unite per l'infanzia (The United Nations Children's Fund – UNICEF) definiscono una duplice categoria di impiego minorile, il *child work* e il *child labour*⁴:

- il *primo termine* include tutte quelle attività indirizzate verso una corretta crescita personale che non si considerano invadenti nella vita del minore e che possono essere formative e compatibili con lo studio. In tali attività rientrano, ad esempio, fare dei piccoli lavoretti extrascolastici, aiutare i propri genitori nei compiti casalinghi o partecipare nelle attività d'impresa familiare;
- il *secondo*, invece, rappresenta una forma inaccettabile di sfruttamento del lavoro minorile, che espone i bambini al rischio e al danno, privandoli del loro potenziale. Inoltre, questo tipo di attività interferisce con il normale processo di scolarizzazione dei minori, impedendo loro di frequentare la scuola, forzandoli a interrompere prematuramente gli studi, oppure, obbligandoli a combinare la frequenza scolastica con un lavoro eccessivamente esigente e faticoso.

Rientrano in quest'ultima categoria numerose sfaccettature e tipologie di sfruttamento minorile, che saranno oggetto di approfondimento nelle prossime pagine; per ora, è possibile classificarle in tre sezioni: i lavori svolti al di sotto dell'età minima prestabilita (in base alle normative di ogni paese), i lavori pericolosi e le peggiori forme di lavoro minorile.

La distinzione tra le due categorie lavorative, *child work* e *child labour*, si basa su fattori come l'età del bambino, il *tipo di lavoro*, il *numero di ore richieste*, le

³ ILO, *Lavoro Minorile*. Tratto il 6 aprile 2021 da ilo.org: https://www.ilo.org/rome/approfondimenti/WCMS_578887/lang--it/index.htm#:~:text=Il%20lavoro%20minorile%20%C3%A8%20definito,sul%20loro%20sviluppo%20psico%20fisico.

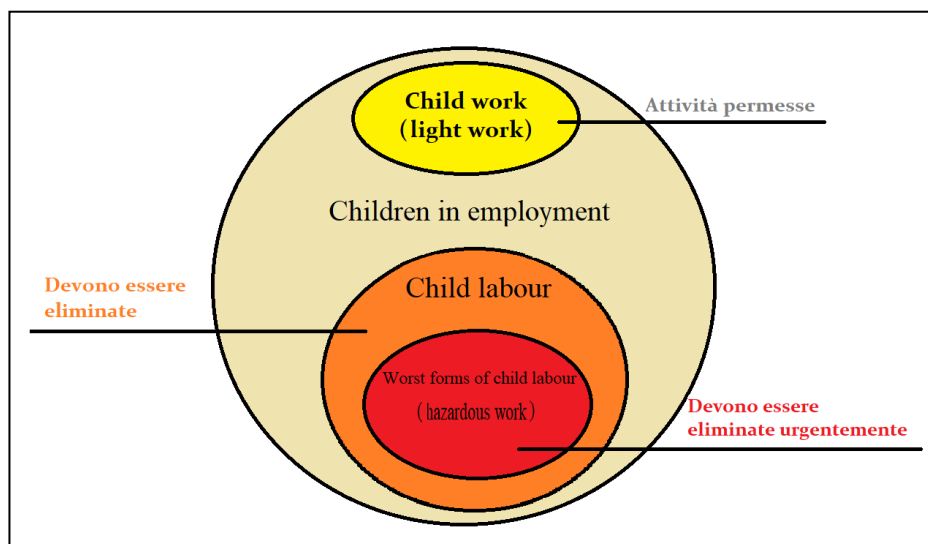
⁴ UNICEF, *Lavoro minorile*, 2009. Tratto il 10 aprile 2021 da unicef.it: <https://www.unicef.it/media/lavoro-minorile/#:~:text=In%20particolare%2C%20l'UNICEF%20considera,e%20la%20salute%20del%20minore>.

condizioni in cui viene svolto e gli obiettivi perseguiti. Area geografica e settore lavorativo possono anche condizionare la categoria di assegnazione⁵.

I.1.1 Categorie di bambini-lavoratori

Sulla base delle ricerche effettuate dall'OIL e dei diversi concetti esposti sino ad ora, all'interno del *child labour* si pone l'attenzione sulle peggiori forme di lavoro minorile, in particolare sui bambini impiegati nelle attività più pericolose (*hazardous work*). Questa categoria assieme al *child work* fa parte del macrogruppo comprendente tutti i bambini attivi economicamente (*children in employment*). Tale raggruppamento è visibile nella Figura 1 sottostante.

Figura 1 – Forme di attività lavorative minorili⁶



Secondo i dati raccolti nel report dell'OIL "*Marking progress against child labour – Global estimates and trends 2000-2012*" è possibile studiare la Figura 1 in dettaglio. Partiamo dalla definizione di *children in employment*, vale a dire tutti i bambini impegnati in attività economiche per almeno un'ora al giorno nell'arco di sette giorni; questa categoria copre tutti i contesti lavorativi: lavori presso datori esterni o familiari, pagati o non pagati, part-time o full-time, legali o illegali. È un concetto

⁵ ILO, *What is child labour*. Tratto il 10 aprile 2021 da ilo.org: <https://www.ilo.org/ipecc/facts/lang--en/index.htm>.

⁶ Fonte Figura 1: International Labour Office & International Programme on the Elimination of Child Labour, *Marking progress against child labour - Global estimates and trends 2000-2012*, Ginevra 2013, p. 16.

vasto che comprende tutte le sfumature del lavoro svolto dai bambini, sia quelle permesse perché dignitose e utili per il loro sostentamento e quello della loro famiglia, sia quelle da eliminare, cioè le attività pericolose e degradanti che non arrecano alcun beneficio. Pertanto:

- Con *light work* (lavori leggeri), si intendono precisamente tutte le attività lavorative che rientrano nel *child work* e che richiedono un impegno settimanale minore alle 14 ore, a partire dai 13 anni d'età (o 12 nei paesi che hanno specificato l'età lavorativa minima a 14 anni), purché non si tratti di attività che non hanno nulla a che vedere con il *child labour*: nella Convenzione n. 138 dell'OIL all'art. 7, comma 1, si segnalano quei lavori che non dovrebbero essere né dannosi per la salute e lo sviluppo del bambino, né pregiudicanti la frequenza scolastica e la partecipazione a programmi di orientamento e formazione⁷.
- Con *child labour* (lavoro minorile), come già accennato, vengono definite quelle forme di sfruttamento lavorativo che possono portare effetti avversi per la salute, sicurezza e sviluppo morale del bambino e che devono essere necessariamente eliminate.
- Con *hazardous work* (lavori pericolosi), si intende una tipologia di sfruttamento minorile che supera i limiti prestabiliti dalla Convenzione OIL n. 138 delle 43 ore massime settimanali e che tra l'altro rientra all'interno di una più ampia categoria che deve essere affrontata ed abolita d'urgenza: *the worst forms of child labour* (le peggiori forme di lavoro minorile). Tuttavia, il lavoro pericoloso dei bambini è spesso trattato come una categoria sostitutiva delle peggiori forme di lavoro minorile e questo accade per due motivi: in primo luogo, è ancora difficile ottenere dati nazionali affidabili sulle peggiori forme di lavoro minorile diverse dal lavoro pericoloso, come i bambini costretti al lavoro forzato o allo sfruttamento sessuale commerciale; in secondo luogo, i bambini che

⁷ International Labour Office, *Ending child labour by 2025: A review of policies and programmes*, Ginevra 2018, p. 81.

svolgono lavori pericolosi rappresentano la stragrande maggioranza di quelli che si trovano nelle forme peggiori di lavoro minorile.

Alla luce di tali distinzioni, ora è più facile identificare il quadro complessivo della situazione, riconoscendo che non tutte le forme di attività economiche minorili devono essere condannate e abolite. Ci sono casi in cui lavorare è formativo e dignitoso per i minori e, specialmente nei contesti di paesi sottosviluppati, può significare un reale contributo di sostentamento, prestando comunque attenzione alla frequenza scolastica e alla formazione lavorativa.

I.2 Cause del lavoro minorile

La concezione sbagliata di infanzia, così come la relazione di potere presente nel legame adulto-sfruttamento minorile, rende difficile per queste piccole vittime parlare e far valere i loro diritti, motivo per cui hanno bisogno di qualcuno che possa agire per loro. Innanzitutto, è importante comprendere a fondo questo fenomeno partendo dalle radici, vale a dire le cause che inducono tantissimi bambini a lavorare così presto, in modo tale poi da riuscire a definire quali siano le azioni concrete che mirano a proteggere effettivamente i loro diritti.

A influenzare la risposta di questo interrogativo sono elementi sociali quali: necessità di *sopravvivenza personale e familiare*, presenza di *aguzzini spregiudicati*, *inadeguatezze e debolezze nei sistemi educativi nazionali* e indubbiamente *atteggiamenti e tradizioni culturali e sociali dei popoli*. Un altro fattore politico da considerare tra le cause di un problema così vasto e sfaccettato è la *mancata o inadeguata applicazione delle norme internazionali* in alcune aree del mondo⁸.

Inoltre, la crescente urbanizzazione e la disparità di sviluppo economico hanno portato a un aumento dei tassi di povertà, considerata una delle principali cause del problema. Si potrebbe dedurre, quindi, che questo fenomeno sia un sintomo di povertà, una conseguenza delle ristrettezze economiche e del fallimento di molti governi

⁸ The University of Iowa Labor Center, *Causes of Child Labor*. Tratto il 16 aprile 2021 da uiowa.edu: <https://laborcenter.uiowa.edu/special-projects/child-labor-public-education-project/about-child-labor/causes-child-labor>.

nell'eliminazione del problema. Di fatto, il lavoro minorile è il risultato dell'interazione di vari elementi che sono diventati sempre più complessi nel tempo a causa del cambiamento delle circostanze sociali e di mercato e delle relazioni globali.

I.2.1 Povertà

Secondo l'ultimo censimento attendibile della Banca Mondiale, circa 783 milioni di persone hanno vissuto nella condizione di povertà estrema nell'anno 2018, vale a dire con meno di 1,90 dollari al giorno (circa 700 dollari all'anno)⁹. La previsione della Banca Mondiale nell'aprile 2020 aveva stimato entro la fine di quell'anno l'aumento di 49 milioni di persone in stato di povertà estrema per via dell'emergenza sanitaria innescata dal coronavirus, per poi rettificare la cifra ad ottobre tra gli 88 e i 115 milioni¹⁰. Utilizzando, invece, le previsioni di gennaio 2021, si stimano una crescita tra i 119 e i 124 milioni di poveri in più a livello globale. Le persone in condizione di povertà estrema potrebbero addirittura raggiungere i 150 milioni entro la fine del 2021¹¹. È la prima volta da oltre vent'anni che questa cifra sia destinata ad aumentare, sottolinea il Fondo Monetario Internazionale (FMI)¹², una crisi globale che non si vedeva dalla Grande Depressione del 1929.

In questi contesti risulta evidente come il guadagno lavorativo di un bambino possa contribuire sostanzialmente alla sopravvivenza della famiglia, specialmente quando, in condizioni estreme, i genitori non riescono a soddisfare i loro bisogni primari come cibo, acqua, istruzione o assistenza sanitaria. Questa condizione forma un circolo vizioso che priva i bambini del diritto di scolarizzazione e dell'acquisizione delle proprie capacità intellettive. I bambini poveri, infatti, crescono come lavoratori non qualificati destinati a bassi salari in età adulta. In tal modo, la povertà persiste e

⁹ The World Bank, *April 2018 global poverty update from the World Bank*, 2009. Tratto il 16 aprile 2021 da worldbank.org: <https://blogs.worldbank.org/developmenttalk/april-2018-global-poverty-update-world-bank>.

¹⁰ Laknernishant C., Yonzan N., Gerszon Mahler D., Castaneda Aguilar A., Wu H. & Fleury M, *Updated estimates of the impact of COVID-19 on global poverty: The effect of new data*, 2020. Tratto il 16 aprile 2021 da worldbank.org: <https://blogs.worldbank.org/opendata/updated-estimates-impact-covid-19-global-poverty-effect-new-data>.

¹¹ The World Bank, *COVID-19 to Add as Many as 150 Million Extreme Poor by 2021*. Tratto il 16 aprile 2021 da worldbank.org: <https://www.worldbank.org/en/news/press-release/2020/10/07/covid-19-to-add-as-many-as-150-million-extreme-poor-by-2021>.

¹² International Monetary Fund, *World Economic Outlook: The Great Lockdown*, Washington DC 2020, p. xii.

anche i nuovi nati saranno costretti a lavorare, intraprendendo la stessa strada che i loro genitori hanno percorso in passato, generando così una vera e propria trappola del lavoro minorile.

Dunque, la povertà è certamente la grande forza che spinge i bambini a entrare nel mondo del lavoro, ed è direttamente legata ad ulteriori fattori trainanti, tra cui: *bassi tassi di alfabetizzazione e matematica, garanzia di una domanda a basso costo e datori di lavoro incuranti, malattie, disastri naturali e cambiamenti climatici e conflitti e sfollamenti di massa.*

I.2.2 Mancanza d'istruzione

Per le famiglie indigenti una situazione precaria implica non solo la mancanza di un reddito sufficiente che garantisca i beni necessari per vivere, ma anche la privazione di un percorso educativo che i bambini attuano grazie all'istruzione. Tuttavia, per loro rinunciare alla scuola equivale a un mancato sviluppo di competenze professionali e ad una limitazione di opportunità per la crescita personale e sociale¹³: in particolare, i bambini che non hanno accesso all'istruzione hanno maggiori probabilità di diventare vittime del lavoro minorile.

A volte accade anche che i bambini, dopo aver iniziato un percorso scolastico, vengano spinti dai loro genitori ad abbandonarlo, perché si ritrovano a dover contribuire all'economia familiare, spesso prediligendo dei lavori che mettono a rischio la loro vita. Inoltre, questo avviene perché le scarse opportunità di lavoro decente per gli adulti incoraggia le famiglie a cercare mezzi di sussistenza alternativi. Infatti, laddove esistono scuole, l'istruzione fornita spesso non è percepita dai bambini o dai loro genitori come una valida alternativa al lavoro: per molte famiglie, l'istruzione è semplicemente inaccessibile¹⁴; anche nei casi in cui la partecipazione del minore non comporti costi aggiuntivi per un'unità familiare, il tempo che

¹³ UNICEF, *Ogni bambino impara: l'azione e i risultati dell'UNICEF nel 2019, 2020.*

¹⁴ *Causes.* Tratto il 16 aprile 2021 da ilo.org: https://www.ilo.org/moscow/areas-of-work/child-labour/WCMS_248984/lang--en/index.htm.

impiegherebbe a studiare inciderebbe negativamente sulla percezione di un mancato guadagno giornaliero.

I.2.3 Domanda

Le spiegazioni più comunemente fornite sul motivo per cui i bambini vengono maggiormente richiesti dai datori di lavoro, risiede nella becera mentalità che si tratti di “materiali a basso costo” che fruttano maggiormente grazie all’insostituibile abilità che risiede nelle loro «dita agili»¹⁵. Questo discorso è solitamente attendibile per quando riguarda i lavori di tessitura nelle fabbriche. Altri vengono ingaggiati per la loro piccola ed esile corporatura che permette loro di addentrarsi in posti solitamente meno accessibili, ad esempio, le miniere. Nelle zone più colpite dalla guerra, i bambini vengono poi impiegati in modo atroce nei combattimenti armati con lo scopo di impietosire e cogliere alla sprovvista il nemico, invogliandolo a non aprire il fuoco.

Alla base di tutto ciò, si aggiunge la triste concezione secondo cui i bambini, avendo una conoscenza scarsa o nulla della legislazione nazionale e internazionale, non conoscono i propri diritti e non possono battersi per questi, lasciandosi sfruttare solo perché deboli e umili¹⁶. Di fatto, avere dipendenti inconsapevoli, che non pongono obiezioni riguardo ai loro trattamenti e alle loro condizioni di lavoro, significa meno preoccupazioni e meno spese. Pertanto, ecco che «i datori di lavoro preferiscono assumere i bambini perché “costano meno” degli adulti e perché costituiscono una forza lavoro remissiva che non cercherà di organizzarsi per ottenere protezione e sostegno»¹⁷.

I.2.4 Situazioni di crisi e flussi migratori

Considerando, invece, le situazioni in cui i bambini si ritrovano da soli, ogni tipo di forma lavorativa diventa un mezzo per la sopravvivenza. A volte accade che cause di forza maggiore come malattie, che diventano mortali per la mancanza di cure, catastrofi naturali o situazioni di guerra, comportino la perdita dei genitori di molti

¹⁵ Organizzazione Internazionale del Lavoro, *Informazioni di Base. Progetto SCREAM – Stop al Lavoro Minorile, Sostenere i Diritti dei Bambini attraverso l'Educazione, l'Arte ed i Media*, s.d., p. 18.

¹⁶ Bureau of International Labor Affairs & U.S. Department of Labor, *By the Sweat & Toil of Children: The Use of Child Labor in American Imports*, 1994, p. 2.

¹⁷ OIL, *Informazioni di Base.*, op. cit.

bambini, lasciandoli senza un punto di riferimento familiare¹⁸. A questi bambini, costretti alla vita di strada, non viene fornita alcuna alternativa al lavoro per sopravvivere, quindi, reclutati da aguzzini pronti a speculare sulle loro vite, iniziano a svolgere attività come elemosina, vendita abusiva o borseggio.

Talvolta, anche i genitori stessi possono essere i mandanti di queste barbare usanze; ritrovandosi con troppi figli da sfamare, capita che alcuni decidano di venderli per ottenere un guadagno maggiore, sufficiente per nutrire i restanti membri della famiglia. Le vittime di questa pratica deplorevole sono quasi sempre le figlie femmine, che vengono date in sposa a uomini molto più grandi.

Per quanto riguarda proprio le dinamiche migratorie, è usuale che i bambini viaggino senza documenti e talvolta senza le loro famiglie in luoghi dove non hanno protezione legale o accesso ai servizi di base, aumentando la probabilità che diventino vittime della tratta. Molti fra questi sono oggetto di sfruttamento senza neanche poter essere in grado di dimostrarlo perché privi di documenti, fra cui un certificato di nascita¹⁹. In questo modo, i minori non accompagnati diventano schiavi dell'industria del sesso e del lavoro forzato, altri, rimasti orfani, specialmente in contesti di guerra, si perdono nel caos della fuga, divenendo vittime di un arruolamento forzato.

I.2.5 Cultura e tradizioni popolari

Come precedentemente accennato, il lavoro minorile può essere così profondamente radicato anche nelle percezioni popolari e negli usi e costumi locali, che né i genitori né i bambini stessi si rendono conto della gravità della situazione. Il sito ufficiale dell'OIL chiarisce esattamente con alcuni esempi come alcune comunità non considerino affatto determinate attività una deprivazione, mantenendo una concezione favorevole a riguardo. Di seguito vengono riportati alcuni di questi²⁰:

¹⁸ ILO, *Migration and child labour*. Tratto il 16 aprile 2021 da ilo.org: [https://www.ilo.org/ipec/areas/Migration and CL/lang--en/index.htm](https://www.ilo.org/ipec/areas/Migration%20and%20CL/lang--en/index.htm).

¹⁹ Ibid.

²⁰ ILO, *Causes*. Tratto il 16 aprile 2021 da ilo.org: https://www.ilo.org/moscow/areas-of-work/child-labour/WCMS_248984/lang--en/index.htm.

- 1) l'idea che il lavoro faccia bene alla costruzione del carattere e allo sviluppo delle abilità dei bambini;
- 2) la tradizione secondo cui ci si aspetta che i bambini seguano le orme dei loro genitori in un particolare mestiere e che imparino e praticino quel mestiere fin dalla tenera età;
- 3) tradizioni che spingono le famiglie povere a indebitarsi pesantemente per occasioni sociali o eventi religiosi, facendo poi affidamento sul lavoro dei propri figli come mezzo per estinguere il debito. Si tratta di una forma di lavoro coatto, chiamata *bonded labour* (lavoro vincolato), per il legame indissolubile che si viene a creare con il creditore, ed è la forma di schiavitù moderna più usata nel mondo. Il fenomeno del lavoro forzato, riconosciuto come una delle peggiori forme di lavoro minorile, è ancora diffuso in gran parte a causa della vulnerabilità delle famiglie povere a tali pressioni;
- 4) la credenza di genere secondo cui le bambine sono più preparate per la vita adulta e hanno meno bisogno di istruzione rispetto ai ragazzi, il che le porta a privarsi della scuola sin dalla tenera età, ritrovandosi a prediligere i lavori domestici;
- 5) i bambini di famiglie numerose hanno tutti il compito di dover lavorare rispetto a quelli di famiglie piccole, semplicemente perché il reddito dei genitori non è sufficiente per mantenere una famiglia numerosa;
- 6) l'istruzione fornita è spesso di scarsa qualità e/o percepita dai genitori e dai bambini stessi come irrilevante per le esigenze e le condizioni locali. Non sorprende quindi che non vedano alcun senso a frequentare la scuola.

Come risultato di questi fattori, la tolleranza del lavoro minorile incoraggia le persone a giustificarlo, minimizzandone le conseguenze negative. Questo punto è rafforzato dalla convinzione che i bambini fanno un uso migliore del loro tempo se lavorano, non riconoscendo i benefici che il gioco ha sul loro sviluppo. Inevitabilmente, molti fra loro entrano presto nel mercato del lavoro non qualificato. Sono spesso analfabeti e lo rimangono per tutta la vita, mancando delle basi educative

fondamentali per acquisire competenza e migliorare le prospettive di un lavoro adulto dignitoso.

I.3 Ripercussioni del lavoro minorile sul futuro del bambino

Tenendo in considerazione tutti i punti e gli aspetti affrontati sino ad ora, è oggettivo ritenere che il lavoro minorile sia una vera e propria minaccia per la crescita e il corretto sviluppo naturale dei minori che lo subiscono. Questi bambini, infatti, privati della loro infanzia, vivono condizioni di lavoro miserabili che deteriorano la loro salute, come malattie e disturbi cronici, malnutrizione, infortuni provocati da macchinari e strumenti non adatti alla loro età o abusi fisici da parte degli adulti. Inoltre, i lunghi orari di lavoro limitano il tempo che hanno per il riposo e la ricreazione, e influiscono in gran parte sulla perdita di affetto, attenzione e cure appropriate da parte delle loro famiglie.

I bambini delle zone rurali si rivelano i più vulnerabili alle diverse forme di sfruttamento. Il lavoro nei campi e nelle piantagioni agricole richiede che i bambini trasportino carichi pesanti (anche con temperature estreme), maneggino strumenti affilati o sostanze chimiche pericolose. Sono, quindi, esposti a rischi di lesioni gravi e di avvelenamento. Dato un gran numero di morti, incidenti e malattie legate a questa attività, il lavoro nel settore agricolo si considera tra le attività più comuni e pericolose²¹.

Anche il settore della fabbrica di mattoni vede l'impiego di tantissimi bambini nella lavorazione dell'argilla (estrazione, frantumazione, macinazione, setacciatura e miscelatura), impegnati nel trasporto di carichi eccessivi a contatto con materiali dannosi (silicati, piombo e al monossido di carbonio). Tra i rischi rientrano ustioni da forno, lesioni, utilizzo di attrezzature che possono provocare incidenti e deformazioni muscoloscheletriche²².

²¹ UNICEF, *Lavoro minorile in agricoltura: 9 cose da sapere*, 2009. Tratto il 16 aprile 2021 da [unicef.it: https://www.unicef.it/media/lavoro-minorile-in-agricoltura-9-cose-da-sapere/](https://www.unicef.it/media/lavoro-minorile-in-agricoltura-9-cose-da-sapere/).

²² ILO, *Informazioni di Base.*, op. cit., p. 22.

Tuttavia, non è da sottovalutare il numero di bambini che, lavorando nelle miniere, sviluppano malattie respiratorie (e in forme più gravi anche silicosi, fibrosi polmonare o enfisema) a causa dell'esposizione a polveri nocive, gas, livelli estremi di umidità e di temperatura, posture di lavoro scomode, frane e crolli del terreno, che non escludono la morte. Qualcosa di simile accade nel settore della tessitura, dove l'inalazione della polvere della lana contaminata da spore di funghi, l'innaturale e scomoda postura di lavoro, la mancanza di luce e di ventilazione e la presenza di agenti chimici pericolosi possono comportare malattie respiratorie e muscoloscheletriche, difetti della vista in età precoce o avvelenamento da sostanze chimiche²³.

Spesso passato inosservato è il campo della fabbricazione di fiammiferi e di fuochi artificiali: la miscelatura di sostanze chimiche bollenti (con emissione di vapori) ed il maneggio di polvere da sparo produce effetti sinergici di intossicazioni da agenti chimici, malattie respiratorie, ustioni, lesioni o morte a causa di esplosioni²⁴.

Qualcosa che risulterà inaspettato concerne il settore della pesca in acque profonde. Va precisato che con "pesca" si intende l'immersione del minatore fino ad una profondità di 60 metri per cercare di attaccare le reti alle barriere coralline: di conseguenza, i rischi sono malattie da decompressione (rottura dei timpani), aggressioni di pesci carnivori e velenosi, lesioni o morte, malattie gastro-intestinali e altre malattie contagiose²⁵.

Per quanto riguarda, invece, gli effetti psicologici, un bambino che lavora prematuramente è costretto a crescere in fretta, rinunciando al gioco e allo sviluppo delle abilità caratteristiche dell'infanzia. Il lavoro minorile, infatti, incide anche sullo sviluppo psicosociale dei bambini, poiché si ritrovano a svolgere compiti che comportano un alto grado di responsabilità che supera le loro capacità, comportando alti livelli di stress, sentimenti di insoddisfazione, paura, ansia, depressione ed esaurimento mentale²⁶. Questo significa che i bambini, a lungo andare, possono

²³ Ibid.

²⁴ Ivi, pag. 23

²⁵ Ibid.

²⁶ Istituto Cortivo, *Bambini sfruttati: conseguenze di un problema mondiale*, 2013. Tratto il 16 aprile 2021 da cortivo.it: <https://www.cortivo.it/cortivoinforma/infanzia/bambini-sfruttati-conseguenze-di-un-problema-mondiale/>.

decadere in un circolo di bassa autostima, mancanza di speranza per il futuro e problemi di adattamento alla società.

Molti lavori espongono i bambini ad ambienti adulti dove ci sono frequenti problemi sociali come l'alcolismo o la droga, altri passano molto tempo in un ambiente ostile e violento, lontano dal rifugio e dalla protezione delle loro famiglie. In particolare, le vittime dell'industria del sesso, oltre al rischio di contrarre costantemente malattie sessualmente trasmissibili, subiscono traumi e abusi psicofisici. Un fenomeno attuale che sta prendendo sempre più piede è l'arruolamento di bambini soldato che, assieme allo sfruttamento sessuale, costituiscono la forma estrema di abuso minorile.

Infine, ad aggravare maggiormente la triste situazione in cui vivono questi bambini è la continua perpetuazione della povertà, causa e conseguenza del lavoro minorile²⁷. La povertà, infatti, come già affrontato, interferisce direttamente con il processo d'istruzione dei minori, poiché, a causa degli orari e dei carichi di lavoro, non viene frequentata la scuola e, nel caso di coloro che lavorano e studiano, si hanno maggiori difficoltà nell'apprendimento, che successivamente sfocia nell'abbandono scolastico. Pertanto, in futuro verrà negata la possibilità a queste piccole vittime di aspirare a lavori decenti, rimanendo bloccati in questo circolo vizioso e contribuendo a rigenerarlo con altre situazioni di sfruttamento, abuso ed esclusione sociale.

I.4 Contesto legislativo internazionale

I.4.1 Norme dell'OIL

Creata durante il contesto del Trattato di Versailles nel 1919, l'OIL ha recentemente celebrato il suo 100° anniversario. Oggi si distingue per avere una rappresentanza a diversi livelli, includendo non solo i lavoratori, ma anche i datori di lavoro e dei membri dei governi, il che la rende un'organizzazione tripartita. Fin dalla sua nascita, i suoi obiettivi sono stati quelli di contribuire al raggiungimento della pace mondiale, promuovendo la soluzione dei problemi in ambito lavorativo, e di creare

²⁷ Sauma, P., *Trabajo infantil: causa y efecto de la perpetuación de la pobreza*. ILO/IPEC, San José 2007, p. 11.

leggi e convenzioni internazionali in grado di fornire una chiara guida normativa da rispettare. Inoltre, quest'organizzazione si è distinta per il ruolo di mediazione notevole svolto fra i diversi Stati membri, tenendo conto delle loro diverse culture ed esigenze dei paesi, e riuscendo a stabilire una legislazione unica e valida per tutti, che rispecchi il valore dell'uguaglianza e della piena giustizia sociale.

L'OIL ha anche fornito assistenza tecnica e supporto per la definizione di piani d'azione a livello globale a partire dal 2006, in seguito al secondo Rapporto Globale sul lavoro minorile (*Global Report on child labour*). I progressi significativi che sono stati fatti negli ultimi dodici anni, e in particolare negli ultimi quattro anni, dimostrano che la direzione globale è sulla giusta strada. La strategia generale sembra essere solida e produrre risultati positivi in termini di direzione politica.

È importante la creazione nel maggio del 2010 del piano d'azione dell'Aia (*Hague Roadmap*) durante la Conferenza Globale sul Lavoro Minorile, cui scopo era fare il punto sulla situazione mondiale. Tale piano ribadiva il ruolo di responsabilità degli Stati membri e il loro compito di far rispettare i diritti dei minori, in primis all'educazione, attraverso un'effettiva implementazione delle legislazioni e una corretta attuazione delle linee guida volte ad al raggiungimento di tale obiettivo. Questo impegno si trova al centro dell'International Programme on the Elimination of Child Labour and Forced Labour (IPEC), uno dei più grandi programmi di cooperazione dell'Organizzazione che sostiene le iniziative di un centinaio di Paesi sparsi in tutti i continenti.

A dimostrare il suo reale interesse verso questo tema sono le dodici Convenzioni promulgate nel corso degli anni, a partire dalla Convenzione n. 5, che fissa a 14 anni l'età minima per l'impiego nell'industria, fino ad arrivare alle due più recenti Convenzioni fondamentali n. 138 e n. 182, che permettono di definire la situazione sulle forme di lavoro minorile che devono essere affrontate con particolare urgenza.

La **Convenzione n. 138** (*Minimum Age Convention*) del 1973, entrata in vigore nel 1976 e ratificata ad oggi da 173 paesi, stabilisce l'età minima generale per l'ammissione al lavoro regolare (*regular work*) a 15 anni (art. 2), età in cui termina la scuola dell'obbligo, o in casi di lavoro leggero (*light work*) a 13 anni (art. 7). Il lavoro

regolare prevede un orario settimanale tra le 14 e le 43 ore massime, mentre il lavoro leggero non deve superare una partecipazione del minore oltre le 14 ore. Entrambi gli articoli dispongono di un paragrafo che prevede la possibilità di abbassare di un anno l'età minima generale laddove l'economia e le strutture educative non sono sufficientemente sviluppate. In aggiunta, la Convenzione impone all'art.3:

L'età minima per l'assunzione a qualunque tipo di impiego o di lavoro che, per la sua natura o per le condizioni nelle quali viene esercitato, può compromettere la salute, la sicurezza o la moralità degli adolescenti non dovrà essere inferiore ai diciotto anni.²⁸

Pertanto, sono vietati tutti quei lavori che, per loro natura o per le condizioni nelle quali vengono svolti, sono dannosi per la salute, la sicurezza o la moralità del minore. Nei commi successivi, si precisa che la lista dei lavori per cui è richiesta l'età minima dei 18 anni deve essere stilata dai governi, dopo essersi confrontati con i sindacati dei lavoratori e dei dirigenti, dove esistano, e tenendo conto della legge nazionale. È ammissibile l'abbassamento dell'età minima a 16 anni qualora i sindacati siano stati consultati e laddove venga garantita l'integrità psicofisica del minore, che dovrà altrettanto ricevere un'adeguata formazione nel settore d'attività corrispondente.

Riallacciandosi, invece, al discorso sulle tre tipologie di bambino lavoratore, è stato dimostrato come una fra queste, in particolare, occupi una posizione prioritaria, in quanto urge essere affrontata ed eliminata: la categoria dei lavori pericolosi e delle peggiori forme di lavoro minorile. Ad occuparsi di questa tematica delicata è la **Convenzione n. 182 (*Worst Forms of Child Labour Convention*)** del 1999, entrata in vigore nel 2000 e ratificata da 187 paesi, in quanto «richiama l'attenzione del mondo sulla necessità di intraprendere azioni efficaci ed immediate per sradicare le forme peggiori di lavoro minorile»²⁹. Le attività che rientrano in questa categoria vengono citate nell'art. 3, e sono tutte quelle che non solo superano il limite massimo delle 43 ore lavorative a settimana, ma che comprendono anche tutte quelle forme di schiavitù che includono la tratta, la servitù e altre forme di lavoro forzato, i bambini ingaggiati

²⁸ ILO, C138 - *Convenzione sull'età minima*, 1973. Tratto il 9 aprile 2021 da ilo.org: https://www.ilo.org/rome/norme-del-lavoro-e-documenti/WCMS_152686/lang--it/index.htm.

²⁹ UNICEF, *I bambini che lavorano*, Comitato Italiano per l'UNICEF Onlus, Roma 1999, p. 28.

nei conflitti armati, prostituzione e pornografia ed attività illecite, tra cui la produzione e il traffico di stupefacenti.

Ai fini della presente Convenzione, l'espressione «forme peggiori di lavoro minorile» include:

- a) tutte le forme di schiavitù o pratiche analoghe alla schiavitù, quali la vendita o la tratta di minori, la servitù per debiti e l'asservimento, il lavoro forzato o obbligatorio, compreso il reclutamento forzato o obbligatorio di minori ai fini di un loro impiego nei conflitti armati;
- b) l'impiego, l'ingaggio o l'offerta del minore a fini di prostituzione, di produzione di materiale pornografico o di spettacoli pornografici;
- c) l'impiego, l'ingaggio o l'offerta del minore ai fini di attività illecite, quali, in particolare, quelle per la produzione e per il traffico di stupefacenti, così come sono definiti dai trattati internazionali pertinenti;
- d) qualsiasi altro tipo di lavoro che, per sua natura o per le circostanze in cui viene svolto, rischi di compromettere la salute, la sicurezza o la moralità del minore.³⁰

Più precisamente, nello stesso anno l'OIL elabora la **Raccomandazione corrispondente n. 190**, facendo maggiormente chiarezza su alcuni aspetti presentati dalla Convenzione. La sezione I, *Programmi di azione*, prende in riferimento l'art. 6 della Convenzione, in cui si afferma il valore di confronto tra le diverse istituzioni, quali organi governativi e associazioni sindacali, e la necessità di apportare piani d'azione volti a eliminare le peggiori forme di lavoro minorile. La legislazione OIL non lascia nessuna parola al caso, e stabilisce in questo secondo documento gli obiettivi principali del programma:

- a) individuare e denunciare le forme peggiori di lavoro minorile;
- b) impedire che i minori intraprendano le forme peggiori di lavoro minorile o sottrarli ad esse, proteggerli dalle rappresaglie, garantire la loro riabilitazione e il loro reinserimento sociale mediante provvedimenti che tengano conto delle loro esigenze formative, fisiche e psicologiche;
- c) prendere in particolare considerazione:

³⁰ ILO, C182 - *Convenzione sulle forme peggiori di lavoro minorile, 1999*. Tratto il 9 aprile 2021 da ilo.org:https://www.ilo.org/rome/norme-del-lavoro-e-documenti/WCMS_152295/lang--it/index.htm.

- i) i minori di più tenera età;
 - ii) i minori di sesso femminile;
 - iii) il problema del lavoro svolto in situazioni che sfuggono agli sguardi di terzi, in cui le ragazze sono esposte a rischi particolari;
 - iv) altri gruppi di minori con specifiche vulnerabilità o esigenze;
- d) individuare le comunità nelle quali i minori sono esposti a rischi particolari, entrare in contatto diretto e lavorare con esse;
- e) informare, sensibilizzare e mobilitare l'opinione pubblica ed i gruppi interessati, compresi i minori e le loro famiglie.³¹

In merito a quanto riportato, bisogna, in primo luogo, dedicare particolare attenzione alle classi più vulnerabili, come i più piccoli, le bambine o altre categorie di bambini con bisogni specifici, e le situazioni di lavoro più pericolose non immediatamente visibili ai controlli (ad esempio, il lavoro domestico); in secondo luogo, occorre identificare e denunciare le peggiori forme di lavoro minorile, prevenendone da subito l'impiego di minori, o affrettarsi a rimuoverli da ambienti pericolosi fornendo loro tutto l'aiuto possibile. Gli Stati membri, infatti, hanno la responsabilità di attuare misure educative o mirate ai loro bisogni fisici o psichici, volte a facilitarne la riabilitazione e l'integrazione sociale. Ultimo ma non per importanza è il punto rivolto alla sensibilizzazione dell'opinione pubblica, indirizzato in primo luogo ai minori e alle loro famiglie.

La sezione II, *Lavori pericolosi*, focalizza l'attenzione sulla categoria delle «forme peggiori di lavoro minorile» citate nell'art. 3 della Convenzione, stabilendo che vi rientrino tutti quei lavori che includono abusi fisici, psicologici o sessuali, esposizioni ad ambienti insicuri, angusti e insalubri, utilizzo di attrezzature pericolose o di carichi pesanti che comportano uno sproporzionato sforzo fisico, fasce d'orario malsane o turni di lavoro eccessivamente prolungati.

³¹ ILO, *R190 - Raccomandazione sulle forme peggiori di lavoro minorile*, 1999. Tratto il 9 aprile 2021 da ilo.org:https://www.ilo.org/rome/norme-del-lavoro-e-documenti/WCMS_153275/lang--it/index.htm.

Nel determinare i tipi di lavoro considerati nell'articolo 3 d) della Convenzione e nel localizzare la loro esistenza, occorrerebbe prendere in considerazione, inter alia:

- a) i lavori che espongono i minori ad abusi fisici, psicologici o sessuali;
- b) i lavori svolti sotterra, sottacqua, ad altezze pericolose e in spazi ristretti;
- c) i lavori svolti mediante l'uso di macchinari, attrezzature e utensili pericolosi o che implichino il maneggiare o il trasporto di carichi pesanti;
- d) i lavori svolti in ambiente insalubre tale da esporre i minori, ad esempio, a sostanze, agenti o processi pericolosi o a temperature, rumori o vibrazioni pregiudizievoli per la salute;
- e) i lavori svolti in condizioni particolarmente difficili, ad esempio con orari prolungati, notturni o lavori che costringano il minore a rimanere ingiustificatamente presso i locali del datore di lavoro.³²

I.4.2 Norme dell'ONU

L'Organizzazione delle Nazioni Unite rientra fra gli enti internazionali che si adoperano maggiormente in favore della tutela dei bambini. Con riferimento a questo cruciale obiettivo, l'ONU ha designato il 2021 come anno internazionale per l'eliminazione del lavoro minorile, esortando la società a intraprendere azioni specifiche che possano essere realizzate entro la fine dell'anno.

Fra gli altri provvedimenti rientra il riconoscimento di entrambe le Convenzioni dell'OIL e l'impegno dei partenariati globali rivitalizzati per garantire l'attuazione dell'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile, compresa l'attuazione degli obiettivi e relativi all'eliminazione del lavoro minorile.

Degna di nota è la **Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza (Convention on the Rights of the Child – CRC)**, approvata nel 1989, che sancisce gli obblighi degli Stati parti e della comunità internazionale nei confronti di queste due fasce d'età. La CRC viene considerata come il trattato sui diritti umani maggiormente ratificato nella storia dell'umanità³³: oggi sono 196 gli Stati che sono vincolati

³² Ibid.

³³ UNICEF, *Convenzione sui diritti dell'infanzia*. Tratto il 9 aprile 2021 da [unicef.it: https://www.unicef.it/convenzione-diritti-infanzia/](https://www.unicef.it/convenzione-diritti-infanzia/).

giuridicamente al rispetto dei diritti in essa riconosciuti. Secondo quanto riportato sul sito dell'UNICEF, è possibile raggruppare i 54 articoli della Convenzione in quattro categorie di principi guida a cui gli Stati membri aderiscono:

- 1) principio di non discriminazione, ossia assicurare i diritti sanciti a tutti i minori, senza distinzione di razza, colore, sesso, lingua, religione, opinione del bambino e dei genitori;
- 2) principio di superiore interesse del bambino, predominante in ogni decisione, azione legislativa, provvedimento giuridico, iniziativa pubblica o privata di assistenza sociale;
- 3) principio di sopravvivenza e sviluppo, vale a dire diritto alla vita del bambino;
- 4) principio di ascolto, che include il diritto dei bambini a essere ascoltati in tutti i procedimenti che li riguardano, soprattutto in ambito legale³⁴.

Interessante, è la lettura dell'art. 32, che stabilisce l'impegno da parte degli Stati di difendere il minore dallo sfruttamento economico e da ogni tipo di lavoro che ne mette a repentaglio l'educazione, la salute o lo sviluppo naturale completo.

1. Gli Stati parti riconoscono il diritto del fanciullo di essere protetto contro lo sfruttamento economico e di non essere costretto ad alcun lavoro che comporti rischi o che sia suscettibile di porre a repentaglio la sua educazione o di nuocere alla sua salute o al suo sviluppo fisico, mentale, spirituale, morale o sociale.
2. Gli Stati parti adottano misure legislative, amministrative, sociali ed educative per garantire l'applicazione del presente articolo. A tal fine, e in considerazione delle disposizioni pertinenti degli altri strumenti internazionali, gli Stati parti, in particolare:
 - a) stabiliscono un'età minima oppure età minime di ammissione all'impiego;
 - b) prevedono un'adeguata regolamentazione degli orari di lavoro e delle condizioni di impiego;

³⁴ L'attuazione di questo principio comporta il dovere, per gli adulti, di ascoltare il bambino capace di discernimento, e di tenerne in adeguata considerazione le sue opinioni. Tuttavia, ciò non significa che i bambini possano dire ai propri genitori che cosa devono fare. La Convenzione pone in relazione l'ascolto delle opinioni del bambino al livello di maturità e alla capacità di comprensione raggiunta in base all'età.

- c) prevedono pene o altre sanzioni appropriate per garantire l'attuazione effettiva del presente articolo.³⁵

I.5 Efficacia della legislazione internazionale

I.5.1 Ruolo dell'OIL

L'impegno legislativo dell'OIL è notevole, molte sono le convenzioni e le iniziative adottate in favore dell'abolizione dello sfruttamento del minore, descritto dal suo primo direttore, Albert Thomas, come il male più insopportabile per il cuore umano.³⁶ In linea generale, tutte le Convenzioni e le Raccomandazioni dell'OIL coprono una vasta gamma di questioni relative al lavoro, all'occupazione, alla sicurezza sociale, alla politica sociale e ai diritti umani correlati. In relazione al lavoro minorile, le due convenzioni analizzate precedentemente forniscono le chiavi per regolare le attività economiche e le condizioni di lavoro alle quali i bambini possono essere autorizzati a partecipare.

La **Convenzione n. 138** (*Minimum Age Convention*) stabilisce con l'art. 12 l'entrata in vigore della convenzione in base alle ratifiche presenti; si rivolge, poi, agli Stati con l'art. 2, affermando l'impegno di «ciascun membro» di implementare la Convenzione tramite «una dichiarazione allegata alla sua ratifica dove stabilisce un'età minima per l'assunzione all'impiego o al lavoro sul suo territorio»³⁷. È bene sottolineare che al momento di una ratifica, lo Stato è obbligato dal diritto internazionale a rispettare le disposizioni della Convenzione, sia nella sua legislazione che nella sua pratica, e a informare la comunità internazionale delle misure adottate. In questo caso, essendo la presente Convenzione una dichiarazione dell'OIL sui principi e i diritti fondamentali nel lavoro, la mancata ratifica da parte di uno Stato membro, non lo esclude per la sua semplice appartenenza all'Organizzazione dall'obbligo di rispettare, promuovere e realizzare i principi relativi ai diritti

³⁵ UNICEF, *Gli articoli della Convenzione*. Tratto il 10 aprile 2021 da [unicef.it: https://www.unicef.it/convenzione-diritti-infanzia/articoli/](https://www.unicef.it/convenzione-diritti-infanzia/articoli/).

³⁶ ILO, *La Convenzione dell'OIL sul lavoro minorile ottiene la ratifica universale*. Tratto il 10 aprile 2021 da [ilo.org: https://www.ilo.org/rome/risorse-informative/comunicati-stampa/WCMS_755051/lang--it/index.htm](https://www.ilo.org/rome/risorse-informative/comunicati-stampa/WCMS_755051/lang--it/index.htm).

³⁷ ILO. C138 - *Convenzione sull'età minima*, 1973, op. cit.

fondamentali, compresa l'effettiva abolizione del lavoro minorile. Inoltre l'art. 4, comma 2, stabilisce che:

Ciascun membro che ratifica la presente convenzione dovrà indicare, adducendo i motivi, nel suo primo rapporto sull'applicazione di quest'ultima, che deve presentare ai sensi dell'articolo 22 della Costituzione dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro, le categorie di impiego che saranno state escluse ai sensi del paragrafo 1 del presente articolo, ed esporre, nei suoi successivi rapporti, lo stato della sua legislazione e della sua prassi relative a dette categorie, precisando in quale misura è stato dato effetto o si intende dare effetto alla presente convenzione per quanto riguarda dette categorie.³⁸

La lista dei lavori pericolosi deve essere determinata da ogni paese secondo:

- a) *la loro natura*, ossia i lavori che hanno la possibilità intrinseca di causare danni in modo grave. I fattori di rischio sono inerenti ad esso, perché indipendentemente dalle precauzioni prese, l'attività continuerà ad essere pericolosa per una persona di età inferiore ai 18 anni. Gli esempi includono le seguenti attività:
 - sotterranee o subacquee;
 - esposizione ad agenti chimici o biologici;
 - manipolazione di sostanze esplosive;
 - utilizzo di attrezzature pesanti, macchine per la frantumazione o il taglio;
 - esposizione a rumore e temperature estreme;
 - lavoro di sorveglianza o lavoro di strada;
- b) *la loro condizione*, ossia lavori che non hanno un pericolo intrinseco ma che possono diventare pericolosi per il modo in cui il lavoro è organizzato e svolto, per le richieste di lavoro o per il tempo dedicato. Questo gruppo include attività che:
 - richiedono posture ergonomiche inadeguate;
 - includono un servizio domestico;

³⁸ Ibid.

- presuppongono compiti complessi;
- consistono in mansioni agricole senza condizioni di sicurezza;
- prevedono un orario lavorativo più lungo di quello consentito dalla legge;
- vengono svolti di notte;
- impediscono l'accesso all'istruzione;
- possono causare sradicamento, perdita di identità, ecc.;

c) *la loro imminente gravità*, ossia tutta quella serie di attività, nominate dalla Convenzione n. 182 come «forme peggiori di lavoro minorile», che, per natura e per la posizione completamente opposta ai diritti dei bambini e degli adolescenti, sono totalmente proibite ai minori di 18 anni e hanno urgenza di essere abolite. Di seguito la lista estesa dei lavori che vi rientrano:

- forme di schiavitù o pratiche simili alla schiavitù, come la vendita e il traffico di bambini, la servitù per debiti e la servitù della gleba, e il lavoro forzato o obbligatorio, compreso il reclutamento forzato di bambini per l'uso nei conflitti armati;
- la compravendita o l'assunzione di un bambino nell'industria del sesso (prostituzione, produzione di pornografia, spettacoli pornografici);
- la compravendita o l'assunzione di un bambino per attività illecite, in particolare per la produzione e il traffico di droga, come definito nei trattati internazionali pertinenti;
- lavoro che, per sua natura o per le circostanze in cui viene svolto, può nuocere alla salute, alla sicurezza o alla morale dei bambini, come stabilito dalle autorità nazionali. Queste forme di sfruttamento dovrebbero essere sanzionate nei codici penali di ogni paese. Come reati penali richiedono una cessazione immediata della situazione e non è possibile trattare per un miglioramento delle condizioni di lavoro.

L'ultima **Convenzione**, in linea temporale, è la **n. 182** (***Worst Forms of Child Labour Convention***), che ha il compito di richiamare gli Stati Membri all'azione immediata verso le peggiori forme di lavoro minorile. La Convenzione richiede anch'essa una ratifica degli Stati parti, come stabilito dall'art. 10, c. 2, e ricorda la necessità di mettere in atto tutte le misure necessarie affinché si verifichi la possibilità di condizioni lavorative sane ed eque, e di istituire programmi d'azione prioritari volti ad abolire definitivamente le forme peggiori di lavoro minorile.

Nel 2020 con l'ultimo intervento del Regno di Tonga, la Convenzione è stata ratificata da tutti i 187 Stati membri. Il 4 agosto, il direttore generale dell'OIL, Guy Ryder, commenta, «[l]a ratifica universale della Convenzione 182 segna una tappa storica: ora tutti i bambini e adolescenti dispongono di una tutela legale contro le peggiori forme di lavoro minorile»³⁹. Tale ratificazione costituisce «una riaffermazione potente e opportuna dell'importanza delle norme dell'OIL e della necessità di apportare soluzioni multilaterali ai problemi mondiali. Il lavoro minorile è una grave violazione dei diritti fondamentali e incombe ai costituenti dell'OIL e alla comunità internazionale vigilare affinché questa convenzione sia pienamente applicata, in particolare dando prova della dovuta diligenza nelle catene di approvvigionamento mondiali»⁴⁰, ha dichiarato in seguito la segretaria generale dell'International Trade Union Confederation (ITUC).

A farle eco Roberto Suárez Santos, segretario generale dell'International Organisation of Employers (IOE):

La ratifica universale della Convenzione n. 182 dell'OIL sulle peggiori forme di lavoro minorile segna una tappa storica [...]. Nel corso degli anni, l'IOE e le organizzazioni che ne fanno parte hanno sostenuto l'attuazione di questa Convenzione. Oggi, la comunità imprenditoriale è consapevole e agisce sulla necessità di operare nel rispetto dei diritti dei bambini. Questo impegno è ancora più urgente nel contesto della pandemia di COVID-19. Non possiamo permettere che la lotta contro le peggiori forme di lavoro minorile faccia passi indietro. Insieme possiamo lavorare per porre fine al lavoro minorile in tutte le sue forme.⁴¹

³⁹ ILO, *La Convenzione dell'OIL sul lavoro minorile ottiene la ratifica universale*. Tratto il 10 aprile 2021 da ilo.org: https://www.ilo.org/rome/risorse-informative/comunicati-stampa/WCMS_755051/lang--it/index.htm.

⁴⁰ Ibid.

⁴¹ Ibid.

Stiamo vivendo un importante momento storico, purtroppo da molti inosservato a causa dell'emergenza sanitaria innescata dal coronavirus; eppure, con la ratifica da parte dell'ambasciatrice di Tonga, Titilupe Fanetupouvava'u Tuivakano, è iniziata una nuova fase verso la concretizzazione delle aspirazioni del premio Nobel per la pace a Kailash Satyarthi: «Sogno un mondo dove i bambini sono in sicurezza, dove l'infanzia è sicura ... sogno un mondo dove ogni bambino goda della libertà di essere un bambino»⁴². A tal proposito, l'art. 7 puntualizza che:

Ogni Membro deve prendere tutti i provvedimenti necessari a garantire l'effettiva messa in opera ed applicazione delle disposizioni attuative della presente Convenzione, anche istituendo e applicando sanzioni penali e, all'occorrenza, altre sanzioni.⁴³

Ancora una volta, per avere maggiori informazioni riguardo la diretta efficacia della Convenzione, occorre andare a leggere la **Raccomandazione** collegata **n. 190**. Nella sezione III, denominata *Attuazione*, si fa riferimento a tutte le misure da istituire per una concreta validità dell'atto ratificato e le relative penalità in caso di violazioni. In particolare, al paragrafo 7 viene riconosciuto l'Ufficio Internazionale del Lavoro come organo preposto per la raccolta di «informazioni dettagliate» e di «dati statistici sulla natura e la portata del lavoro minorile», che dovranno essere «regolarmente aggiornati, con procedure d'urgenza»⁴⁴.

Le ultime righe del punto 15 ribadiscono l'importanza di combinare tali procedure legali alla «necessità di sensibilizzare i genitori in merito al problema dei minori che lavorano in tali condizioni», in modo tale da far apprendere la serietà di tale fenomeno e riuscire a combatterlo anche da un fronte interno.

I.5.2 Ruolo dell'ONU

I principi e i diritti fondamentali sul lavoro sono riconosciuti come diritti umani in varie fonti del diritto internazionale e in una serie di trattati delle Nazioni Unite. Nel

⁴² Ibid.

⁴³ ILO, C182 - *Convenzione sulle forme peggiori di lavoro minorile, 1999*. Tratto il 9 aprile 2021 da ilo.org:https://www.ilo.org/rome/norme-del-lavoro-e-documenti/WCMS_152295/lang--it/index.htm.

⁴⁴ ILO, R190 - *Raccomandazione sulle forme peggiori di lavoro minorile, 1999*. Tratto il 9 aprile 2021 da ilo.org:https://www.ilo.org/rome/norme-del-lavoro-e-documenti/WCMS_153275/lang--it/index.htm.

1967, il Patto internazionale sui diritti economici, sociali e culturali ha riconosciuto il diritto di tutti i bambini ad essere protetti dallo sfruttamento economico e sociale, stabilendo un'età minima per l'ammissione al lavoro e una protezione speciale in caso di lavoro pericoloso (art. 10).

Nel 1989, la **CRC** diventa la prima convenzione legalmente vincolante a combinare i diritti civili, culturali, economici, politici e sociali in un unico trattato per garantire la protezione globale dei bambini e degli adolescenti⁴⁵. La creazione della Convenzione è ricordata ogni anno, il 20 novembre, con la commemorazione della Giornata internazionale per i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza. L'impatto di questa Convenzione è stato così rilevante da farla classificare come strumento internazionale specifico per la protezione dei diritti minorili con il maggiore riconoscimento mondiale: ad oggi tutti i paesi, ad eccezione degli Stati Uniti, vi aderiscono. Pertanto, la sua ratifica quasi universale riflette l'impegno globale dei paesi nell'adattare il loro quadro normativo per la protezione e l'applicazione di tutti i diritti dei bambini. In particolare, quando i diversi Stati ratificano la Convenzione, assumono il dovere di assicurare l'effettività dei diritti in essa riconosciuti con tutti i mezzi a loro disposizione, e tra gli obblighi che assumono c'è quello di garantire che le sue disposizioni e principi si riflettano pienamente nelle rispettive legislazioni nazionali (art. 4).

Tutta la Parte II è dedicata al riconoscimento dei principi base della convenzione; all'art. 42 si legge, «Gli Stati parti si impegnano a far largamente conoscere i principi e le disposizioni della presente Convenzione, con mezzi attivi e adeguati sia agli adulti che ai fanciulli»⁴⁶. Inoltre, a forma di controllo, si istituisce un organo superiore, il Comitato dei Diritti del Fanciullo (art. 43), un organo indipendente il cui compito è proporre misure di miglioramento ed esaminare i progressi compiuti dagli Stati

⁴⁵ UNICEF, *A summary of the rights under the Convention on the Rights of the Child*, 2016. Tratto il 16 aprile 2021 da [unicef.org: https://www.unicef.org/montenegro/en/reports/summary-rights-under-convention-rights-child](https://www.unicef.org/montenegro/en/reports/summary-rights-under-convention-rights-child).

⁴⁶ UNICEF, *Gli articoli della Convenzione*. Tratto il 10 aprile 2021 da [unicef.it: https://www.unicef.it/convenzione-diritti-infanzia/articoli/](https://www.unicef.it/convenzione-diritti-infanzia/articoli/).

membri entro due anni a decorrere dalla data dell'entrata in vigore della Convenzione, ed in seguito, ogni cinque anni (art. 44).

Per monitorare l'efficacia di questa Convenzione va considerato l'art. 45, che richiama l'attenzione sul ruolo dominante delle istituzioni specializzate, specificando in seguito il loro potere nel fare raccomandazioni riguardo alle questioni di loro competenza; citando direttamente l'articolo:

[I]l Fondo delle Nazioni Unite per l'Infanzia e altri organi delle Nazioni Unite hanno diritto di farsi rappresentare nell'esame dell'attuazione di quelle disposizioni della presente Convenzione che rientrano nell'ambito del loro mandato. Il Comitato può invitare le Istituzioni Specializzate, il Fondo delle Nazioni Unite per l'Infanzia e ogni altro organismo competente che riterrà appropriato, a dare pareri specializzati sull'attuazione della Convenzione in settori di competenza dei loro rispettivi mandati.⁴⁷

La tabella seguente indica in maniera sommaria lo stato generale delle tre Convenzioni descritte precedentemente.

Tabella 1 – Stato generale delle Convenzioni OIL e ONU

Convenzioni più importanti che denunciano lo sfruttamento minorile	Convenzione n. 138 sull'Età Minima	Convenzione sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza	Convenzione n. 182 sulle Peggiori Forme di Lavoro Minorile
Adottata nel:	1973	1989	1999
Entrata in vigore nel:	1976	1990	2000
Ratifiche degli Stati	173/187 (OIL)	192/193 (ONU) + 3 (Isole Cook, Niue, lo Stato di Palestina e la Città del Vaticano) = 196	187/187 (OIL)

⁴⁷ Ibid.

CAPITOLO II – DATI A CONFRONTO

II.1 Strumenti di analisi e risultati generali mondiali

La comprensione del lavoro minorile inizia con la documentazione del numero di bambini lavoratori, la localizzazione dei luoghi di lavoro e l'identificazione dei compiti che svolgono. Grazie ai dati raccolti tramite programmi statistici delle organizzazioni internazionali nel settore, è possibile quantificare dettagliatamente il numero dei bambini lavoratori in tutte le sue categorie. In particolare il progetto Statistical Information and Monitoring Programme on Child Labour (SIMPOC) lanciato dall'OIL nel 1998, viene considerato il «braccio statistico»¹ dell'IPEC. Infatti, questo sistema informatico assiste i paesi nella raccolta, documentazione, elaborazione e analisi dei dati ricavati grazie ad una serie di strumenti interattivi (come interviste incentrate sulle testimonianze dei minori e dei loro genitori). Inoltre, il SIMPOC mette a disposizione una vasta gamma di strumenti statistici, dati e rapporti, fra cui²:

- questionari specifici per indagini sul lavoro minorile;
- manuali e kit di formazione su come effettuare la raccolta dei dati nelle famiglie, nelle scuole e sul posto di lavoro;
- indicazioni su come elaborare e analizzare correttamente le informazioni raccolte;
- micro set di dati e rapporti di sondaggi da tutto il mondo;
- ricerca su questioni statistiche critiche;
- rapporti periodici sulle tendenze con la raccolta di informazioni sulle caratteristiche demografiche della popolazione, tra cui istruzione, salute, occupazione, migrazione e situazioni abitative.

Altri sistemi statistici sono dati dal Living Standards Measurement Study (LSMS), un progetto di ricerca avviato dalla Banca Mondiale nel 1980 volto ad assistere i Governi nell'identificazione di politiche migliori per il raggiungimento di

¹ ILO, *Child labour statistics*. Tratto il 16 aprile 2021 da ilo.org: <https://www.ilo.org/ipec/ChildlabourstatisticsSIMPOC/lang--en/index.htm>.

² Ibid.

risultati positivi (in materia di salute, istruzione, attività economiche, ecc.); importante è anche il modulo Multiple Indicator Cluster Surveys (MICS) condotto dall'UNICEF, volto alla raccolta di dati sulle attività economiche svolte dai bambini tra i 5 e i 17 anni (lavoro esterno alle attività familiari che sia retribuito o non retribuito o lavoro domestico, come cucinare, pulire o prendersi cura dei fratelli più piccoli), raccogliendo al tempo stesso anche informazioni sulle condizioni di lavoro pericolose.

Grazie alla partecipazione attiva di queste organizzazioni internazionali, ad oggi è possibile osservare l'evoluzione del fenomeno; come testimoniano le stime del rapporto “*COVID-19 and child labour: A time of crisis, a time to act*” dell'OIL, sono già stati realizzati dei progressi: le cifre mostrano una forte diminuzione del lavoro minorile nei primi due decenni del secolo. Nel 2000, infatti, lavoravano circa 246 milioni di bambini, cifra che fino al 2016 si è quasi dimezzata, arrivando a un totale di 152 milioni, pari a un decimo della popolazione infantile globale³.

Tuttavia, risulta ancora presto per festeggiare, perché, nonostante la riduzione di 94 milioni di bambini lavoratori, e l'andamento stabile proseguito fino al 2020, i dati attuali presentano cifre ancora molto alte. «Troppi bambini, nel mondo, anziché andare a scuola e vivere a pieno la loro infanzia, sono costretti a lavorare in condizioni difficilissime, sottoposti a sforzi fisici inappropriati per la loro età, a orari massacranti anche di 12-14 ore al giorno, e a gravissimi rischi per la loro salute, sia fisica che mentale»⁴, dichiara Valerio Neri, Direttore Generale di *Save the Children*.

Ad ogni modo, possiamo considerare questo miglioramento come un piccolo traguardo, tenendo conto, in particolar modo, della diminuzione delle peggiori forme di lavoro minorile registrata. Attualmente il numero dei bambini che hanno a che fare con questa categoria di lavoro è sceso di circa 100 milioni dagli anni 2000, stabilendosi

³ ILO, *Il 2021 è l'Anno internazionale per l'eliminazione del lavoro minorile*. Tratto il 26 aprile 2021 da ilo.org: https://www.ilo.org/rome/risorse-informative/comunicati-stampa/WCMS_768733/lang--it/index.htm.

⁴ Save the Children, *Giornata mondiale contro il lavoro minorile: nel mondo 152 milioni di minori, 1 su 10, vittime di sfruttamento lavorativo*. Tratto il 26 aprile 2021 da savethechildren.it: <https://www.savethechildren.it/press/giornata-mondiale-contro-il-lavoro-minorile-nel-mondo-152-milioni-di-minori-1-su-10-vittime-di->

sui 73 milioni⁵. Questo obiettivo è stato reso possibile dall'applicazione delle Convenzioni n. 138 e n. 182, e ai Paesi che hanno adottato leggi e politiche efficaci in merito.

Al tempo stesso, però, l'OIL ci ricorda che con la pandemia di Covid-19 c'è il rischio reale che questi anni di progresso siano annullati, il che, se non verranno prese misure appropriate, potrebbe portare a un aumento del lavoro minorile per la prima volta in 20 anni⁶. Di fatto, la crisi economica globale instauratasi a causa della pandemia comporta un risultato precariamente instabile. Secondo i nuovi studi dell'OIL e dell'UNICEF, milioni di bambini rischiano di essere spinti verso le peggiori forme di lavoro, in grado di causare danni significativi alla salute e alla sicurezza personale⁷.

Secondo, lo studio *Global Estimates of Children in Monetary Poverty: An Update*, pubblicato il 20 ottobre 2020 dall'UNICEF e dal Gruppo della Banca Mondiale, circa un bambino su 6, ovvero 356 milioni a livello globale, viveva in condizioni di povertà estrema prima della pandemia. Un dato che, secondo le previsioni dell'indagine, è destinato a peggiorare in maniera significativa. Il rapporto sopra menzionato, infatti, dimostra come in diversi Stati l'aumento di un solo punto percentuale nella povertà della popolazione comporti almeno lo 0,7% di incremento del lavoro minorile⁸.

Si tratta di numeri impressionanti, verosimilmente destinati a crescere, ma che già così, sostiene Oxfam nel suo rapporto "*Dignity Not Destitution*", rischiano di vanificare oltre 10 anni di progressi lentamente e faticosamente conquistati nella lotta

⁵ ILO, *Il 2021 è l'Anno internazionale per l'eliminazione del lavoro minorile*. Tratto il 26 aprile 2021 da ilo.org: https://www.ilo.org/rome/risorse-informative/comunicati-stampa/WCMS_768733/lang--it/index.htm.

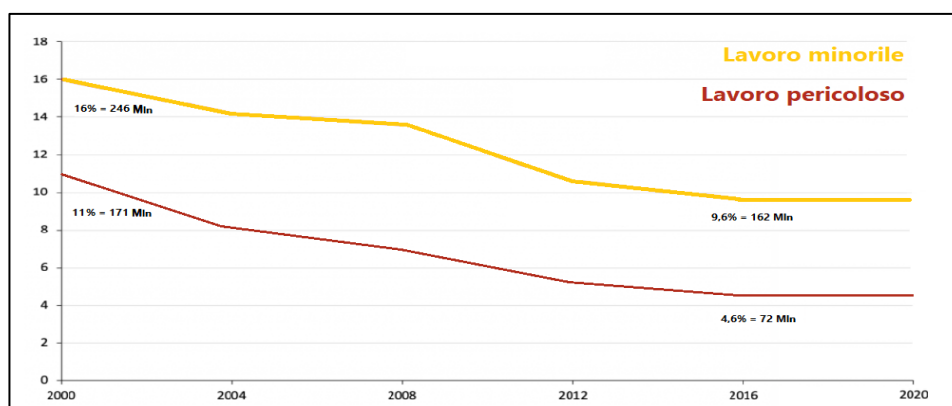
⁶ ILO, *ILO Child Labour Convention achieves universal ratification*. Tratto il 16 aprile 2021 da ilo.org: https://www.ilo.org/global/about-the-ilo/newsroom/news/WCMS_749858/lang--en/index.htm

⁷ UNICEF, *Allarme lavoro minorile, dal COVID- 19 il rischio per milioni di bambini*, 2020. Tratto il 16 aprile 2021 da unicef.it: <https://www.unicef.it/media/dal-covid-rischio-lavoro-minorile-per-milioni-dibambini/#:~:text=Secondo%20un%20nuovo%20studio%20dell,dopo%2020%20anni%20di%20progressi>

⁸ International Labour Organisation & United Nations Children's Fund, *'COVID-19 and Child Labour: A time of crisis, a time to act'*, New York 2020, p. 8.

alla povertà; in alcune regioni del globo, poi, i livelli di povertà tornerebbero addirittura a quelli di 30 anni fa⁹.

Grafico 1 – Andamento del lavoro minorile e del lavoro pericoloso dal 2000



Il grafico espone l'andamento del fenomeno dal 2000 al 2020, raggruppando i dati analizzati dall'OIL nel corso degli anni, ed evidenziando numeri e percentuali dei bambini lavoratori tra i 5 e i 17 anni, divisibili nelle tre fasce d'età principali su cui lavora questa Organizzazione:

- <11: fascia in cui il minore si trova nel suo pieno sviluppo naturale; in questa fase, si ricorda il ruolo fondamentale del processo educativo e il divieto assoluto di ogni forma lavorativa;
- 12-14: età scolastica in cui il ragazzo può venire impegnato nei cosiddetti lavori leggeri (*light work*), secondo la Convenzione OIL n. 138;
- 15-17: in questa fascia d'età termina l'obbligo scolastico e il minore può essere impiegato in qualsiasi forma di lavoro, fatta eccezione per i lavori pericolosi (*hazardous work*) e altre forme degradanti di lavoro minorile (vedi paragrafo I.4.I, Convenzione n. 182).

⁹ Oxfam Media Briefing, *Dignity Not Destitution: An 'Economic Rescue Plan For All' to tackle the Coronavirus crisis and rebuild a more equal world*, 2020, p. 2.

II.2 Evoluzione del lavoro minorile negli ultimi due decenni

La tabella successiva è in grado di fornire un'evoluzione dettagliata e completa del fenomeno a partire dagli anni 2000, tenendo in considerazione che negli ultimi 4 anni del secondo decennio i dati sono rimasti invariati per mancanza di ulteriori dati certificati.

Tabella 2 – I risultati delle stime globali in sintesi¹⁰

Anno	N. bambini attivi economicamente (inclusa ogni forma di “lavoro leggero” – <i>light work</i>)		N. bambini impiegati nel lavoro minorile (<i>child labour</i>)		N. bambini impiegati nelle attività più pericolose di lavoro minorile (<i>hazardous work</i>)	
	(‘000)	%	(‘000)	%	(‘000)	%
2000	351.900	23,0	245.500	16,0	170.500	11,1
2004	322.729	20,6	222.294	14,2	128.500	8,2
2008	305.669	19,3	215.209	13,6	115.315	7,3
2012	264.427	16,7	167.956	10,6	85.344	5,4
2016	218.019	13,8	151.622	9,6	72.525	4,6

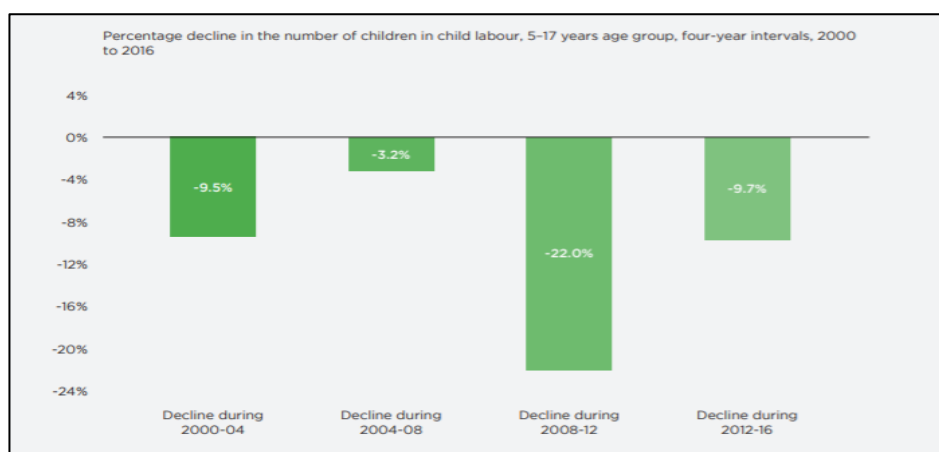
È inevitabile come l'attenzione caschi sul periodo più recente che indica un significativo rallentamento dei progressi. La riduzione del numero di bambini nel lavoro minorile ammonta a 16 milioni per il periodo 2012-2016, solo un terzo della riduzione di 47 milioni registrata nel periodo 2008-2012. Espressa in termini relativi, la quota è diminuita di un solo punto percentuale nel periodo 2012-2016, rispetto ai tre punti percentuali del quadriennio precedente. Il declino del lavoro pericoloso è rallentato in modo simile. Il rapido ritmo dei progressi registrati dal 2008 al 2012 aveva fatto sperare in un crescente slancio nella lotta contro il lavoro minorile, avvicinandosi così all'obiettivo fissato dal collegio dell'OIL e presto sfumato di eliminare le peggiori forme di lavoro minorile entro il 2016.

Un semplice grafico dei tassi di declino nei distinti intervalli di quattro anni a partire dal 2000 evidenzia la natura ineguale dei progressi globali contro il lavoro

¹⁰ ILO/IPEC, *Marking progress against child labour*, op. cit., p. 15 / International Labour Office, *Global estimates of child labour: Results and trends, 2012-2016*, Ginevra 2017, p. 9.

minorile (vedi Grafico 2). Il primo intervallo di quattro anni, dal 2000 al 2004, ha visto sostanziali passi avanti, portando all’ottimistica speranza che la fine del lavoro minorile fosse “a portata di mano”. Tuttavia, questo ottimismo è stato notevolmente attenuato dai risultati dell’intervallo successivo, dal 2004 al 2008, che hanno evidenziato un marcato rallentamento dei progressi, e hanno fornito un primo segnale d’allarme. Il raggiungimento dell’obiettivo del 2016, infatti, sarebbe stato difficile. Il penultimo quadriennio 2008 al 2012 ha portato notizie migliori. I risultati di questo periodo hanno mostrato il più grande declino dal 2000, anche se il periodo ha coinciso con una profonda recessione economica globale. Sfortunatamente, come notato in precedenza, il progresso è ancora una volta rallentato dal 2012 al 2016, provocando uno slittamento temporale nel raggiungimento degli obiettivi fissati.

Grafico 2 – Progresso in percentuale del lavoro minorile dal 2000¹¹



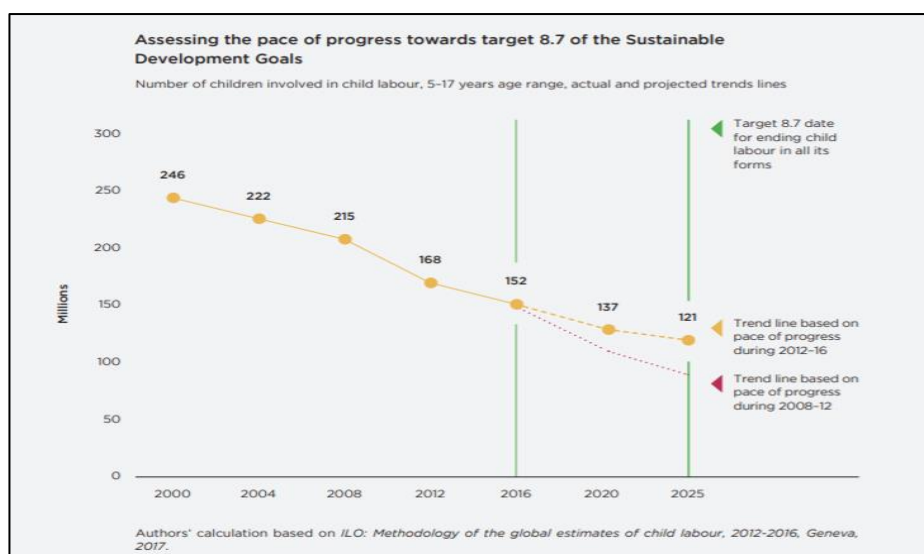
Tuttavia, è bene sottolineare che l’esperienza di 16 anni non è stata quella di un progresso rapido e costante. Pertanto, bisogna:

- 1) generare un urgente slancio reale e consapevole;
- 2) regolare la sensazione istantanea di autocompiacimento in vista di obiettivi annuali, tenendo sempre a mente il traguardo finale;
- 3) onorare l’impegno di porre fine al lavoro minorile in tutte le sue forme entro il 2025.

¹¹ International Labour Office, *Results and trends, 2012-2016*, op. cit., p. 26.

Una semplice proiezione dei progressi futuri basata sugli intervalli quadriennali dal 2000 al 2016 fornisce un forte campanello d'allarme a questo proposito. Come riportato nella Figura 2, il mantenimento dell'attuale ritmo lascerebbe 121 milioni di bambini ancora nel lavoro minorile nel 2025, di cui 52 milioni in lavori pericolosi. Un calcolo simile, anch'esso mostrato nel Grafico 3, indica che, mantenere il ritmo raggiunto nel periodo 2008-2012 (il più veloce registrato fino ad oggi) non sarebbe affatto sufficiente. In relazione a quanto esposto dal Grafico 3 sembrerebbe ci stessimo muovendo nella giusta direzione, anche se dovremmo farlo molto più rapidamente per raggiungere lo zero entro il 2025. Si consideri, inoltre, che tale calcolo si basa sulle analisi concrete della situazione mondiale effettuata dall'OIL nel 2016, motivo per cui non tiene conto delle stime probabili del 2020, che, inevitabilmente, dimostrerebbero un'aumento esponenziale del fenomeno a causa della pandemia.

Grafico 3 – Proiezione dei progressi futuri del fenomeno¹²



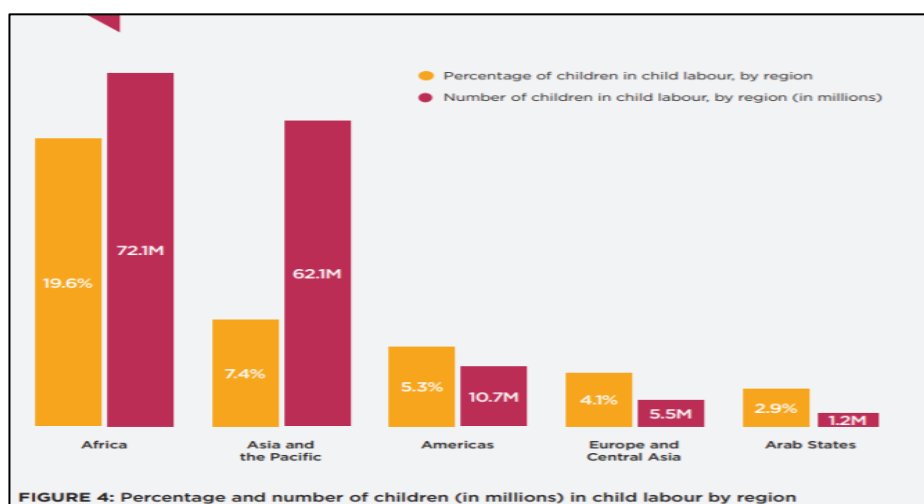
II.3 Distribuzione regionale del lavoro minorile

Secondo il rapporto dell'OIL *“Ending child labour by 2025: A review of policies and programmes”*, risalente al 2018, l’Africa riporta il numero più alto di bambini coinvolti nel mondo del lavoro, trovandosi al primo posto con la percentuale del 20%, ed una cifra assoluta che ammonta a 72 milioni. Segue poi la regione dell’Asia e del Pacifico con una percentuale del 7%, e in termini assoluti di 62 milioni. Queste due

¹² Ivi, p. 27.

regioni insieme rappresentano quasi nove bambini su dieci nel lavoro minorile in tutto il mondo. La restante popolazione di bambini lavoratori si divide tra le Americhe (11 milioni, pari al 5%), l'Europa e l'Asia centrale (5 milioni, pari al 4%) e gli Stati arabi (1 milione, pari al 3%)¹³.

Grafico 4 – Suddivisione per regione del lavoro minorile e dei lavori pericolosi¹⁴



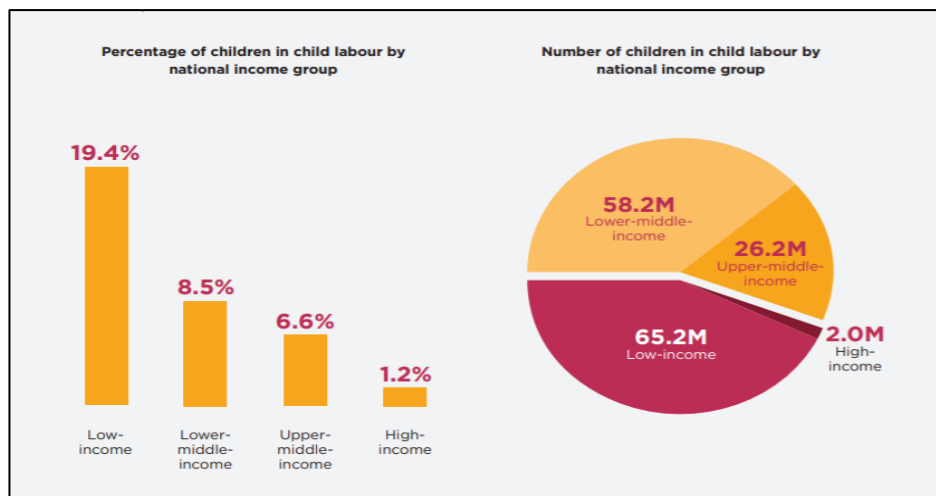
Dividere i paesi in base ai livelli di reddito nazionale offre ulteriori spunti per capire dove si verifica il lavoro minorile nel mondo. Come riportato nel Grafico 5, l'incidenza del lavoro minorile è più alta nei paesi a basso reddito, raggiungendo una percentuale del 19%, ma si rivela tutt'altro che trascurabile anche nei paesi appartenenti ad altri gruppi di reddito: nei paesi classificati a medio-basso reddito, la percentuale è pari al 7%, mentre nei paesi a medio-alto reddito la percentuale sale al 9%. Le statistiche sul numero assoluto di bambini impiegati nel lavoro minorile con un reddito nazionale medio ammontano a 84 milioni, pari al 56%; altri 2 milioni vivono, invece, in paesi ad alto reddito¹⁵. Queste statistiche chiariscono che, sebbene i paesi più poveri richiedano un'attenzione particolare, la lotta contro il lavoro minorile deve svolgersi su tutti i territori nazionali, aventi un denominatore comune: la povertà delle famiglie e della comunità.

¹³ ILO, *Ending child labour by 2025*, op. cit., p. 23.

¹⁴ Ibid.

¹⁵ Ivi, p. 24.

Grafico 5 – Incidenza del lavoro minorile in base al reddito¹⁶



II.3.1 Il caso dell’Africa

Osservando i Grafici 4 e 5 è inevitabile pensare che ci sia uno stretto collegamento tra il rallentamento generale del fenomeno negli ultimi anni e le cifre estremamente elevate che si registrano nell’Africa subsahariana, a differenza delle altre regioni. Tuttavia, per comprendere il nesso, bisogna focalizzarsi sui fattori che hanno ostacolato il progresso in quest’area. Una svolta in Africa, infatti, sarà fondamentale per porre fine al lavoro minorile in tutto il mondo.

Le stime del 2016 suggeriscono che l’Africa subsahariana ha assistito a un aumento del lavoro minorile durante l’ultimo quadriennio, in contrasto con le altre principali regioni dove il lavoro minorile ha continuato a diminuire, nonostante il numero di politiche mirate attuate dai governi africani per combattere il fenomeno. È probabile che la mancanza di progressi nella regione sia legata principalmente a più ampie forze economiche, demografiche, geopolitiche e climatiche che agiscono contro gli sforzi dei governi¹⁷.

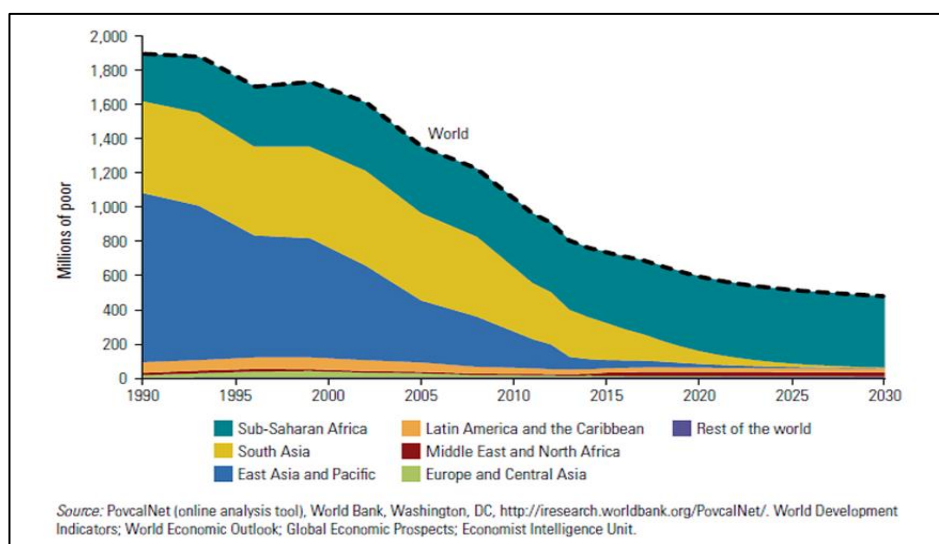
La regione dell’Africa subsahariana, infatti, è l’unica ad aver visto un aumento del numero assoluto di poveri negli ultimi anni, che, secondo la stessa Banca Mondiale, continuerà ad aumentare fino a diventare un fenomeno predominante nel prossimo

¹⁶ Ibid.

¹⁷ Ivi, p. 22.

decennio: il continente ospiterà la parte più consistente dei poveri globali entro il 2030¹⁸.

Grafico 6 – Andamento del tasso di povertà per regione, 1990-2030¹⁹



Inoltre, c'è una forte correlazione tra il lavoro minorile e le situazioni di fragilità e di crisi, in cui rientrano i disastri naturali e i cambiamenti climatici e gli spostamenti di popolazione associati ai conflitti, noti per aumentare il rischio di lavoro minorile. Alla luce di questi fatti, non sorprende che ci sia una forte correlazione con la situazione attuale globale. Il Rapporto del Segretario Generale sui bambini e i conflitti armati (S/2015/409), presentato al Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite nel 2015, indica che la percentuale di bambini occupati nel lavoro minorile e nelle forme pericolose di lavoro minorile è significativamente più alta nei paesi colpiti da conflitti armati e da situazioni disastrose rispetto alle medie globali. L'incidenza del lavoro minorile in queste aree è del 77% più alta della media globale, scendendo al 50% per quanto riguarda le forme più pericolose di lavoro minorile²⁰.

¹⁸ The World Bank, *Decline of Global Extreme Poverty Continues but Has Slowed: World Bank*, 2018. Tratto il 17 aprile 2021 da [worldbank.org](https://www.worldbank.org/en/news/press-release/2018/09/19/decline-of-global-extreme-poverty-continues-but-has-slowed-world-bank): <https://www.worldbank.org/en/news/press-release/2018/09/19/decline-of-global-extreme-poverty-continues-but-has-slowed-world-bank>.

¹⁹ Ibid.

²⁰ UNICEF, *152 milioni di bambini nel mondo sotto il giogo del lavoro minorile*, 2020. Tratto il 23 aprile 2021 da [unicef.it](https://www.unicef.it/media/lavoro-minorile-152-milioni-di-bambini-nel-mondo/#:~:text=Nei%20paesi%20colpiti%20da%20conflitti,e%20avere%20persino%20effetti%20letali): <https://www.unicef.it/media/lavoro-minorile-152-milioni-di-bambini-nel-mondo/#:~:text=Nei%20paesi%20colpiti%20da%20conflitti,e%20avere%20persino%20effetti%20letali>.

Questa situazione sottolinea l'importanza che i governi, gli attori umanitari e le organizzazioni dei lavoratori e dei datori di lavoro hanno in questo contesto. I leader africani riconoscono le dimensioni della sfida che devono affrontare e l'Unione africana ha avviato il processo per la formulazione di un piano d'azione globale per raggiungere il target 8.7 degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (OSS) dell'immediata proibizione ed eliminazione del lavoro minorile in tutte le sue forme entro il 2025. Alcune esperienze politiche positive nei paesi africani si stanno già impegnando ad attuare sforzi concreti e significativi. I primi dati relativi all'impatto dei programmi condizionali di trasferimento di denaro (*Conditional Cash Transfer*) in paesi come il Lesotho e il Malawi, per esempio, si rivelano alquanto promettenti nel ridurre la dipendenza delle famiglie dal lavoro minorile e nel permettere loro di investire nell'istruzione dei figli²¹.

II.4 Distribuzione settoriale del lavoro minorile

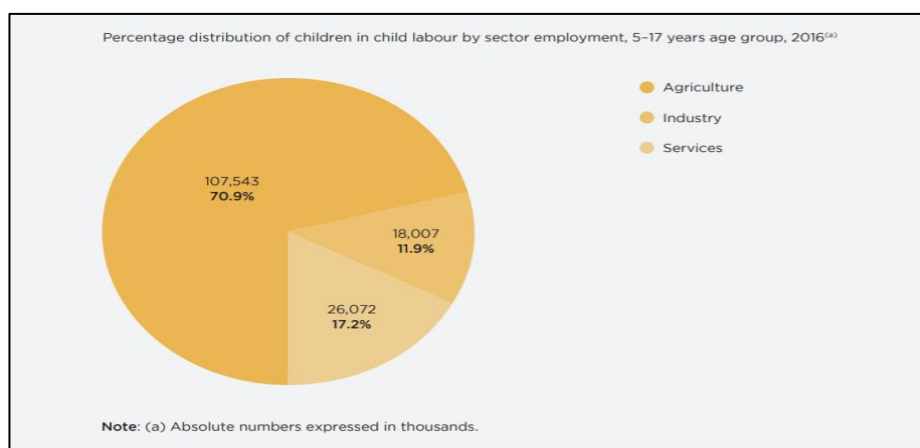
I settori in cui si raggruppano i bambini lavoratori, come mostra il Grafico 6, sono tre: l'agricoltura, l'industria e i servizi. Il settore agricolo comprende l'agricoltura di sussistenza e di produzione commerciale e la pastorizia, ma si estende anche alla pesca, alla silvicoltura e all'acquacoltura. La maggior parte del lavoro agricolo dei bambini non è retribuito e si svolge all'interno dell'unità familiare. È anche spesso un lavoro di sua natura pericoloso, soprattutto nelle circostanze in cui viene svolto in molte parti del mondo. Si tratta di un settore che è aumentato significativamente dal 2012, quando rappresentava il 59% di tutto il lavoro minorile, un cambiamento che riflette probabilmente l'incremento del lavoro minorile in Africa, dove predomina proprio l'agricoltura.

Al secondo posto, con il 17%, si trova il settore dei servizi e, infine, l'industria, con il 12%. Ognuno di questi settori comprende situazioni lavorative che generalmente possono apportare benefici positivi; tuttavia, si tenga a mente che in questo contesto si parla sempre di lavori poco dignitosi o pericolosi che mettono il minore in una

²¹ ILO, *Ending child labour by 2025*, op. cit., p. 22.

condizione di diversi livelli di sfruttamento, a seconda del tipo di attività e della modalità in cui viene svolta²².

Grafico 7 – Distribuzione settoriale del lavoro minorile²³



I bambini impiegati nel lavoro minorile nei settori dei servizi e dell'industria sono rispettivamente 26 milioni e 18 milioni. Sebbene sia il meno importante in termini numerici, il settore industriale è quello in cui i bambini corrono il maggior rischio di incontrare pericoli, infatti tre quarti dei bambini che lavorano in questo settore svolgono un lavoro classificato pericoloso²⁴. Il report dell'OIL si sofferma anche su una riflessione: i settori dei servizi e dell'industria nell'economia urbana informale diventeranno probabilmente più rilevanti in alcune regioni in futuro, di fronte a forze come i cambiamenti climatici che inducono le famiglie a spostarsi dalle zone rurali alle città.

Di seguito il Grafico 8 illustra una distribuzione settoriale del lavoro minorile a livello regionale. I risultati indicano le differenze notevoli tra le varie regioni. Come già accennato, l'impiego minorile nel settore agricolo è maggiore nella regione dell'Africa, e si mantiene alto in Europa e Asia centrale, dove rappresenta rispettivamente l'85% e il 77% di tutto il lavoro minorile. Questo settore, in generale, impiega tuttora la quota maggiore della popolazione in tutte e quattro le aree. Il settore dei servizi è particolarmente importante nelle Americhe, dove coinvolge più di un

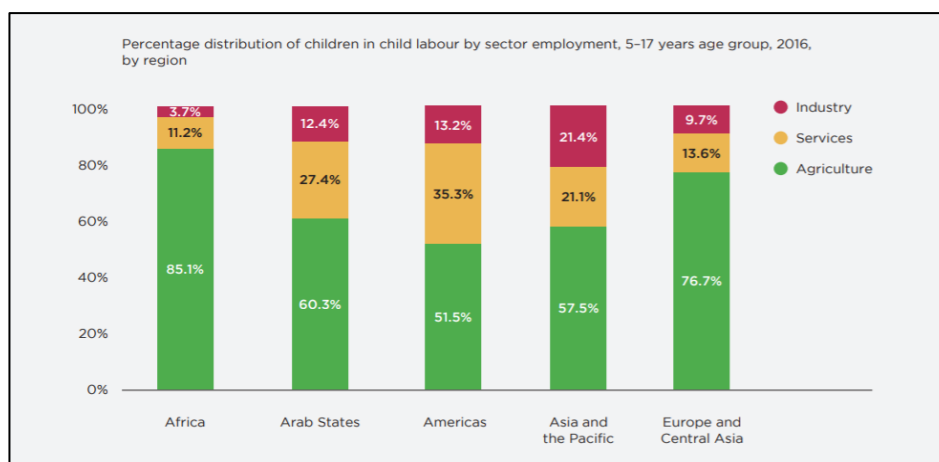
²² International Labour Office, *Results and trends, 2012-2016*, op. cit., p. 34.

²³ Ivi, p. 35.

²⁴ Ivi, p. 34.

terzo di tutti i bambini. L'Asia e il Pacifico rappresentano la regione in cui ci sono le più alte probabilità per il minore di finire nell'industria, che rappresenta più di un quinto di tutti i bambini della regione²⁵.

Grafico 8 – Distribuzione settoriale del lavoro minorile per regione²⁶



II.5 Lavoro minorile in relazione all'età e al genere

Grazie ai rapporti dell'OIL, oggi non solo è possibile quantificare il numero complessivo di minori coinvolti nel fenomeno, ma anche addentrarsi maggiormente nella questione, comparando i dati in base ad una divisione per fascia d'età e di genere.

Se si dovesse considerare il primo elemento, l'aspetto che risalterebbe subito all'occhio guardando il Grafico 9 riguarda la fascia d'età che comprende i 5 e gli 11 anni, vale a dire, inaspettatamente, la maggior parte dei bambini lavoratori: 73 milioni in termini assoluti, pari al 48% del totale. Questi giovanissimi lavoratori costituiscono una particolare preoccupazione politica in quanto sono i più vulnerabili agli abusi sul posto di lavoro e i più lontani da un'istruzione completa. Le quote dei gruppi di età tra i 12 e i 14 anni e tra i 15 e i 17 anni sono all'incirca uguali (rispettivamente 28% e 24%, e si passano circa 3 milioni di differenza in termini assoluti)²⁷.

Una rilevanza particolare assume il lavoro pericoloso (*hazardous work*), vale a dire uno degli aspetti delle forme peggiori di lavoro minorile, svolto in condizioni

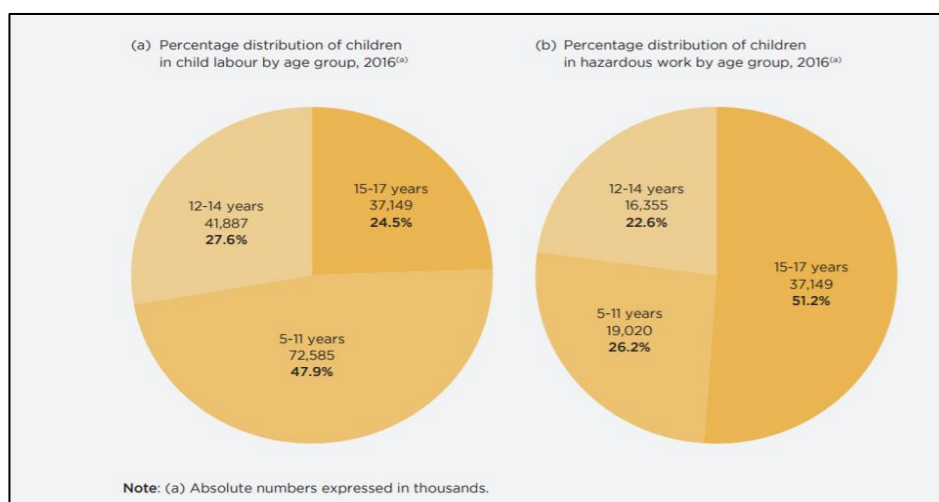
²⁵ Ivi, p. 35.

²⁶ Ivi, p. 36.

²⁷ Ivi, p. 38.

insalubri che potrebbe provocare la morte, il ferimento e/o la malattia di un bambino (che molto spesso diventa un sinonimo di morte nei paesi dove non ci sono le cure mediche sufficienti). Tutto ciò come conseguenza di una mancata sicurezza personale e di pessime condizioni lavorative. L'eliminazione del lavoro pericoloso, pertanto, costituisce una sfida particolarmente pressante per la comunità globale. Ci sono un totale di 72 milioni di bambini che svolgono un lavoro pericoloso nella fascia di età compresa tra i 5 e i 17 anni e 42 milioni nella fascia di età compresa tra i 5 e i 14 anni²⁸.

Grafico 9 – Distribuzione del lavoro minorile e del lavoro pericoloso per età²⁹



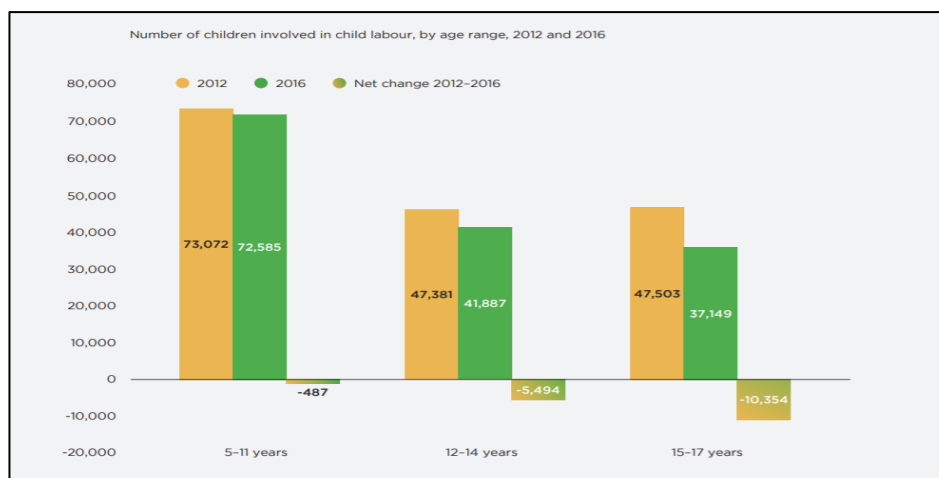
Un'altra preoccupazione che emerge dalle ultime stime globali è il progresso molto limitato registrato proprio tra i bambini più piccoli, tenendo in considerazione il periodo dal 2012 al 2016. Come riportato nel Grafico 10, il numero di bambini tra i 5 e gli 11 anni è diminuito meno di mezzo milione (meno dell'1%). Il progresso è stato maggiore per la fascia 12-14 anni, che ha registrato un calo netto di 6 milioni, e maggiore ancora per quella di 15-17 anni, il cui numero le è sceso di 10 milioni. Ancora più grave è la situazione che riguarda la fascia d'età minore in relazione al lavoro pericoloso. Secondo le stime, in effetti, nell'ultimo quadriennio non è stato fatto alcun progresso, al contrario si è verificato un peggioramento della situazione, passando dai 18.500 milioni a oltre i 19 milioni³⁰.

²⁸ Ibid.

²⁹ Ivi, p. 39.

³⁰ Ibid.

Grafico 10 – Progresso nella riduzione di lavoro minorile per età³¹



Queste cifre, tuttavia, non colgono il coinvolgimento nei lavori domestici, una forma di lavoro svolta prevalentemente dalle bambine in molte società. Sebbene secondo i più recenti standard statistici internazionali la definizione di lavoro minorile si estende a tutte le tipologie di “lavori domestici pericolosi”, una categoria di lavoro minorile non ancora del tutto considerata nelle stime globali. Ciò è dovuto a carenze di dati per la mancanza di consenso da parte dei datori di lavoro ai fini della ricerca.

Tabella 3 – Distribuzione del lavoro minorile e di lavoro pericoloso per genere³²

		Children in child labour		Children in hazardous work	
		Number (000s)	%	Number (000s)	%
Male	5-11 years	39 402	8.7	11 029	2.4
	12-14 years	24 582	13.3	10 208	5.5
	15-17 years	23 537	12.9	23 537	12.9
	5-17 years	87 521	10.7	44 774	5.5
Female	5-11 years	33 183	7.8	7 992	1.9
	12-14 years	17 035	10.0	6 147	3.6
	15-17 years	13 612	8.0	13 612	8.0
	5-17 years	64 100	8.4	27 751	3.6

Dalla tabella, ci si accorge che nel complesso il coinvolgimento nel lavoro minorile è molto più alto tra i bambini rispetto che tra le bambine (88 milioni a fronte di 64 milioni), ma osservando meglio questo divario spiccano delle differenze di

³¹ Ivi, p. 40.

³² Ivi, p. 42.

genere nelle fasce d'età più avanzate. L'unica osservazione si basa sul fatto che ogni categoria di fascia maschile è sempre superiore a quella femminile corrispettiva, sebbene a volte anche di poco.

La prima considerazione da fare riguarda appunto la minima differenza tra i due generi nella fascia di 5 e 11 anni, che insieme costituiscono circa la metà dei minori sfruttati economicamente. Le divergenze di genere cominciano ad apparire nella fascia d'età dei 12 e 14 anni, dove i bambini rappresentano il 16,5% del totale, superando le bambine di 8 milioni. Il divario di genere aumenta drammaticamente nella fascia d'età 15-17 anni, dove i ragazzi rappresentano il 16% del totale, superando le ragazze di 10 milioni³³.

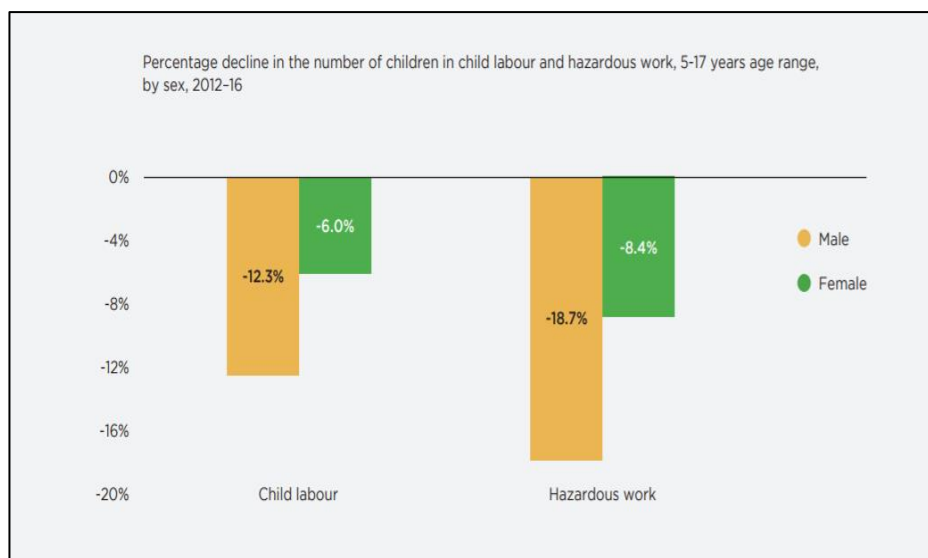
Spostandoci sulla tabella del lavoro minorile pericoloso (*hazardous work*), i bambini più piccoli costituiscono una quota minore ma comunque sostanziosa: un quarto di tutti i bambini (19 milioni in termini assoluti) ha un'età compresa tra i 5 e gli 11 anni. La differenza di genere in questa categoria è minima rispetto tutte le altre fasce d'età e ammonta a 3 milioni³⁴. Questo gruppo di bambini molto piccoli scaturisce sicuramente una preoccupazione maggiore. Ad ogni modo, è necessario ribadire che non esistono eccezioni secondo cui il lavoro pericoloso debba essere trattato con urgenza in base alla fascia d'età o al genere, poiché tutti i bambini hanno il diritto di essere protetti da ogni forma di sfruttamento e di crescere beneficiando dall'istruzione e dal tempo libero per lo svago.

Osservando il Grafico 11, vale la pena notare il calo del lavoro minorile nel numero di bambine, ossia la metà di quello avvenuto tra i bambini durante il periodo dal 2012 al 2016, il che significa che il divario di genere si è ridotto. Una diminuzione simile si è dimostrata per il lavoro pericoloso.

³³ Ibid.

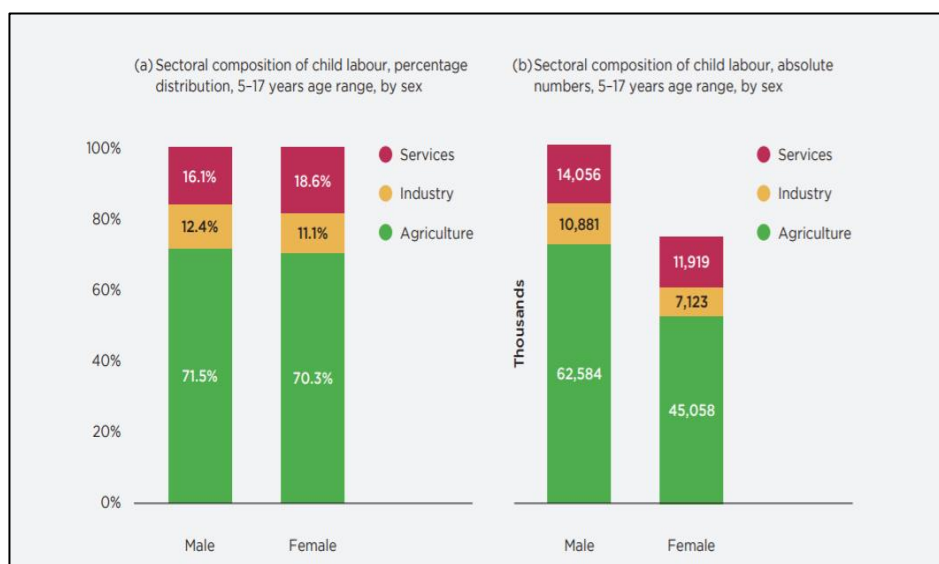
³⁴ Ibid.

Grafico 11 – Differenze di genere nel lavoro minorile, 2012-2016³⁵



Se si considera, invece, un punto di vista settoriale si scoprirà che non ci sono grandi differenze di genere nel lavoro minorile. I bambini hanno una probabilità leggermente maggiore di lavorare nell'agricoltura e nell'industria, mentre lo stesso accade per le bambine con il settore dei servizi (vedi Grafico 12)³⁶.

Grafico 12 – Differenza di genere nella distribuzione settoriale del fenomeno³⁷



³⁵ Ivi, p. 43.

³⁶ Ibid.

³⁷ Ivi, p. 44.

Tuttavia, è anche vero che l'assegnazione di compiti per i minori può comprendere mansioni differenti, seppur riguardanti lo stesso ambito lavorativo, esponendoli allo stesso modo a rischi e pericoli unici. Nella fattoria di famiglia, per esempio, i bambini hanno spesso una maggiore responsabilità nell'azionamento di macchinari, nell'uso di strumenti taglienti e nell'irrorazione di prodotti chimici, il che li espone a un rischio maggiore di amputazioni, tagli e ustioni, avvelenamento da pesticidi e altri impatti negativi sulla salute. Le bambine, d'altra parte, si occupano spesso del trasporto dell'acqua o di carichi pesanti e nella raccolta della legna, aumentando il loro rischio di lesioni muscolo-scheletriche dovute all'elevato affaticamento, rimanendo spesso anche vittime di abusi sessuali³⁸.

È probabile, tuttavia, che le apparenti somiglianze tra il lavoro minorile dei bambini e delle bambine siano almeno in parte il prodotto di un punto di vista ben ristretto, che vede nel mirino solo i macro settori più ampi. Infatti, diverse analisi dettagliate svolte dalle organizzazioni internazionali fanno emergere maggiori differenze di genere quando il lavoro viene suddiviso ulteriormente in sottosettori come, ad esempio, il lavoro domestico se si considerano i servizi. Infatti, come dimostrato nella prossima sezione, si tratta di una forma di lavoro che, svolgendosi all'interno delle mura familiari o di terze parti, si trova fuori dalla portata delle ispezioni, lasciando i minori coinvolti (principalmente di genere femminile) particolarmente vulnerabili allo sfruttamento e agli abusi. Questa categoria di lavoro minorile è strettamente legata ai fenomeni del *bonded labour* (lavoro vincolato), vale a dire lo svolgimento di lavori forzati da parte del minore presso il creditore con cui un genitore deve saldare un debito, del *child marriage* (spose-bambine), ossia la vendita di una o più figlie, generalmente a persone molto più anziane, che avviene tramite un matrimonio precoce forzato, e del *child trafficking* (traffico di minorenni) per scopi di sfruttamento lavorativo e/o sessuale.

³⁸ Ivi, p. 43.

Tabella 4 – Lavoro minorile diviso per regioni, genere e fasce d'età³⁹

		Agriculture	Industry	Services	Total
		% share	% share	% share	% share
World		70.9	11.9	17.2	100
Region	Africa	85.1	3.7	11.2	100
	Arab States	60.3	12.4	27.4	100
	Americas	51.5	13.2	35.3	100
	Asia and the Pacific	57.5	21.4	21.1	100
	Europe and Central Asia	76.7	9.7	13.6	100
Sex	Male	71.5	12.4	16.1	100
	Female	70.3	11.1	18.6	100
Age range	5-14	78.0	7.4	14.5	100
	15-17	49.3	25.6	25.1	100

II.5.1 Aspetti di alcune forme di lavoro minorile invisibili

Le stime globali sul lavoro minorile del 2016, analizzano per la prima volta da vicino il lavoro domestico, indicando come la responsabilità delle faccende domestiche sia più comune di quanto si immagini: 800 milioni di bambini tra i 5 e i 17 anni trascorrono almeno un po' di tempo ogni settimana nelle abitazioni familiari o di terzi, svolgendo attività domestiche, spesso non retribuite. Le bambine sono molto più propense dei bambini a svolgere mansioni simili, indipendentemente dalla fascia d'età e dall'orario settimanale, confermando l'assunto comune che devono assumersi una maggiore responsabilità per questa forma di lavoro nella maggior parte delle società⁴⁰.

I lavori domestici possono includere la cura dei membri della famiglia; la pulizia e le piccole riparazioni domestiche; cucinare e servire i pasti; lavare e stirare i vestiti; e accompagnare i membri della famiglia verso il lavoro e la scuola, o viceversa. In termini più tecnici, questi compiti costituiscono tipi di "economia informale", vale a dire forme di lavoro/produzione escluse dalla considerazione nel Sistema dei Conti Nazionali delle Nazioni Unite (The United Nations System of National Accounts – UNSNA), la serie di linee guida standard concordate a livello internazionale per misurare l'attività economica nazionale, così come dalle stime globali del lavoro minorile dell'OIL⁴¹.

³⁹ Ivi, p. 34.

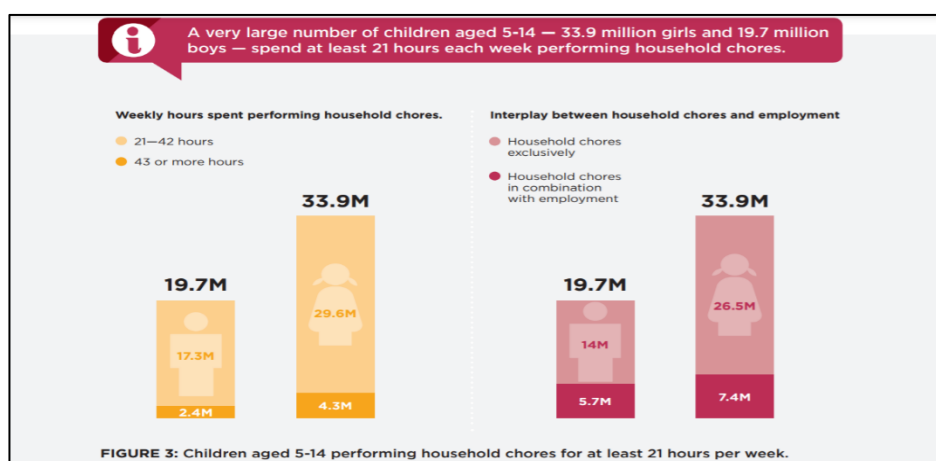
⁴⁰ ILO, *Ending child labour by 2025*, op. cit., p. 21.

⁴¹ Ivi, p. 81.

Secondo le ultime stime, sono 54 milioni i bambini tra i 5 e i 14 anni che svolgono lavori domestici per almeno 21 ore alla settimana, ossia la soglia oltre la quale tali attività iniziano ad avere un impatto negativo sulla capacità dei bambini di frequentare la scuola e trarne profitto (vedere il Grafico 12). Le bambine ne rappresentano 34 milioni, ovvero circa due terzi del totale. Ci sono 29 milioni di minori tra i 5 e i 14 anni (11 milioni di bambini e 18 milioni di bambine), che svolgono lavori domestici oltre la soglia di 28 ore a settimana. Quasi 7 milioni di coloro che svolgono lavori domestici in questa fascia d'età (di cui due terzi sono bambine) superano addirittura la soglia di 43 ore settimanali⁴².

I lavori domestici e l'attività economica dei bambini non sono necessariamente attività che si escludono a vicenda. Sono molti i minori che intraprendono entrambe le forme di lavoro come parte della loro vita quotidiana. Le nuove stime indicano che questo vale anche per i bambini che dedicano un numero considerevole di ore (almeno 21) ogni settimana ai lavori domestici. Un quarto di questi bambini, 13 milioni in termini assoluti, svolge anche un'attività economica, che si aggiunge al tempo totale che devono dedicare al lavoro ogni settimana, e di conseguenza rende ancora più difficile per loro trovare il tempo per gli studi (cfr. Grafico 12). Ancora una volta, un numero maggiore di ragazze rispetto ai ragazzi deve farsi carico della mole insostenibile che comporta questa categoria di lavoro bipartita⁴³.

Grafico 12 – Dati a confronto: lavoro domestico⁴⁴



⁴² Ivi, p. 21.

⁴³ Ibid.

⁴⁴ Ivi, p. 22.

Questa forma di lavoro minorile viene considerata lavoro forzato, in quanto i bambini soffrono sia l'impatto del lavoro minorile che il trauma della coercizione, delle minacce di pena e della mancanza di libertà, pertanto richiede un'azione urgente da parte dei governi e della comunità internazionale. La condizione di coercizione può avvenire in diversi momenti: durante il "reclutamento" obbligatorio del minore; quando viene richiesto del lavoro aggiuntivo che non faceva parte dell'accordo iniziale; oppure nel momento in cui viene impedito di lasciare il lavoro⁴⁵.

Il lavoro forzato ai fini della Convenzione dell'OIL sulle peggiori forme di lavoro minorile (n. 182) costituisce una forma peggiore di lavoro minorile. Secondo le stime globali del lavoro forzato del 2016, i bambini in lavoro forzato sono 4,3 milioni, di cui 1 milione sono bambini in sfruttamento sessuale commerciale, 3 milioni sono bambini in lavoro forzato per altre forme di sfruttamento lavorativo, e 300.000 sono bambini in lavoro forzato imposto dalle autorità statali. Queste cifre non costituiscono un cambiamento significativo rispetto a quelle pubblicate quattro anni prima⁴⁶.

Questi numeri sottolineano un importante punto più ampio riguardante la natura attuale del fenomeno mondiale: non è necessario che i bambini abbiano un datore di lavoro esterno per essere coinvolti nel lavoro minorile e subirne le conseguenze. Infatti, grazie alle ultime stime condotte dall'OIL, sappiamo anche che più di due terzi di tutti i bambini impiegati nel lavoro minorile lavorano come collaboratori familiari (in fattorie o in imprese familiari)⁴⁷. In genere, questo avviene nei casi in cui la famiglia dipende dal reddito aggiuntivo che generano le loro attività o nei casi in cui l'impresa familiare necessita di un ulteriore contributo per essere mandata avanti e fruttare dignitosamente.

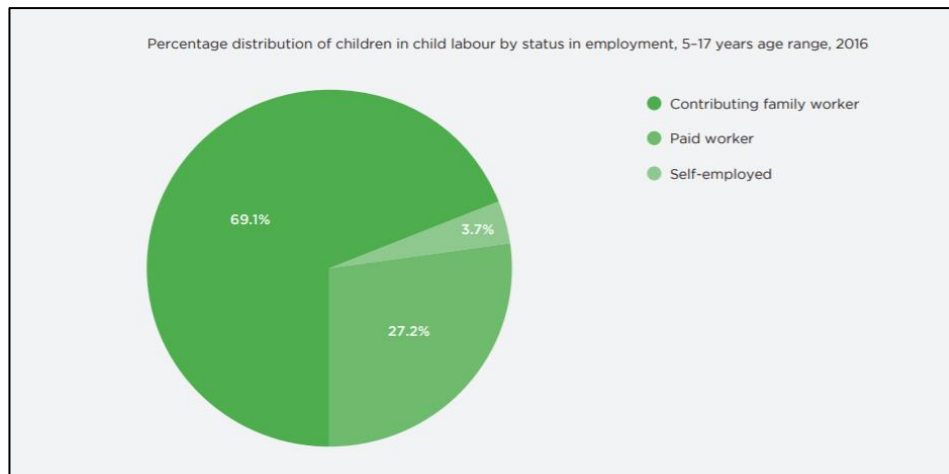
Per quanto riguarda l'aspetto remunerativo di queste attività, nel Grafico 13 è possibile dividere il lavoro del minore in tre categorie: una larga fetta di bambini lavoratori, pari al 69%, non viene ingiustamente retribuita, il 27% del totale, invece, gode di un compenso (spesso minimo), mentre i bambini lavoratori in proprio costituiscono il 4% del totale.

⁴⁵ Ivi, p. 19.

⁴⁶ Ibid.

⁴⁷ International Labour Office, *Results and trends, 2012-2016*, op. cit., p. 36.

Grafico 13 – Stato remunerativo dei bambini lavoratori⁴⁸



Comprendere e affrontare quest'ulteriore categoria è fondamentale per un più ampio progresso verso la fine dello sfruttamento economico, indipendentemente dal fatto che l'attività venga svolta come parte di catene di fornitura locali, nazionali o globali, o sia solo per la sussistenza familiare.⁴⁹ Sono necessarie, quindi, politiche volte al miglioramento delle condizioni socioeconomiche delle famiglie, e al supporto delle piccole aziende agricole e delle imprese familiari, al fine di ridurre la dipendenza dal lavoro minorile.

⁴⁸ Ivi, p. 37.

⁴⁹ Ivi, p. 36.

CAPITOLO III – APPROCCIO AL PROBLEMA

III.1 Misure di contrasto generali

Ora che abbiamo analizzato nel dettaglio ogni particolare di questo tema complesso, è giunto il momento di prendere in considerazione le politiche che dovrebbero essere attuate a livello locale per scoraggiare l'utilizzo di minori nel lavoro. Ci sono alcune misure, che se tenute debitamente in considerazione, possono portare alla completa eradicazione dello sfruttamento minorile, oppure possono rendere più facilmente coniugabili gli impegni scuola-lavoro di quei minori che desiderano aiutare le loro famiglie attraverso lavori dignitosi nel rispetto dei loro diritti.

Una buona spiegazione di queste misure viene fornita dal rapporto *Ending child labour by 2025: A review of policies and programmes*, in supporto all'Alleanza 8.7, target fissato tra gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (OSS) delle Nazioni Unite. L'OIL indica la strada verso la fine del lavoro minorile attraverso l'accostamento di azioni politiche e solidi programmi sociali, promuovendo l'impegno legale e il ruolo centrale del dialogo sociale:

[P]rogress relies centrally on an active government policy response — supported by workers' and employers' organizations and the wider international community — that addresses the array of factors that push or pull children into child labour.¹

Questo breve estratto spiega come il progresso avviene di pari passo ad una collaborazione totale della comunità internazionale. Infatti, per favorire in primo luogo una crescita economica rilevante (una delle prime armi che faciliterebbe l'abolizione di questo fenomeno), l'esperienza nel settore suggerisce che adeguate scelte politiche, se accompagnate da decisioni equilibrate di allocazione delle risorse, possono fare la differenza.

Tuttavia, è bene precisare che le risposte strategiche devono essere adattate alla varietà di contesti in cui il lavoro minorile persiste (governi deboli, conflitti, cambiamenti climatici, informalità economica, urbanizzazione, globalizzazione, ecc.),

¹ ILO, *Ending child labour by 2025*, op. cit., p. 5.

ognuno dei quali presenta sfide speciali in termini di tutela minorile. Le risposte politiche dovrebbero tenere conto anche di altri fattori, come età e genere. Poco meno della metà di tutti i bambini coinvolti nel lavoro minorile ha meno di 12 anni, pertanto una continua attenzione a questa categoria particolarmente vulnerabile è essenziale, soprattutto alla luce della relativa stagnazione dei progressi negli ultimi quattro anni. Una rinnovata attenzione deve essere rivolta alle bambine che si assumono una responsabilità sproporzionata nelle faccende domestiche, sollevando importanti preoccupazioni di genere che meritano di essere prese in considerazione.

Secondo l'OIL sono quattro le aree più importanti sulle quali bisogna agire, istruzione, protezione sociale, mercati del lavoro e norme giuridiche, tutte sostenute dal dialogo sociale che garantisce la loro pertinenza.² In particolare, queste aree rientrano negli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (OSS) riguardanti lo sradicamento della povertà, l'istruzione di qualità e il lavoro dignitoso, e nell'obiettivo fondamentale dell'Agenda 2030 di raggiungere società pacifiche, giuste e inclusive.

III.1.1 Istruzione

Come esposto precedentemente, esiste un'ampia serie di prove che collegano l'accesso limitato alla scuola al lavoro minorile, rendendoli inestricabilmente legati. Nelle parole del premio Nobel per la pace Kailash Satyarthi, non metteremo fine al lavoro minorile finché ogni bambino non sarà a scuola, e non riusciremo a garantire che ogni bambino sia a scuola finché non sradicheremo il lavoro minorile.³

Le stime globali del 2016 affrontano per prime la relazione tra scolarizzazione e lavoro minorile, indicando un elevato numero di bambini completamente privo di istruzione. Sono 36 milioni nella fascia di età 5-14 anni, il 32% del totale complessivo, mentre il restante 68% è in grado di frequentare la scuola, ma un numero crescente di ricerche suggerisce che questi bambini sono comunque penalizzati dal punto di vista

² Ibid.

³ Ivi, p. 6.

educativo⁴. D'altro canto, una completa istruzione è una delle strategie più importanti per assicurare che i minori ottengano un adeguato sviluppo personale.

I programmi, che sono esposti di seguito, giocano un ruolo vitale nel promuovere la prontezza all'apprendimento e nel sensibilizzare i genitori sull'importanza della partecipazione scolastica, il che a sua volta aiuta a garantire che i bambini inizino, continuino e terminino i loro studi, almeno fino all'età minima per accedere al lavoro. Pertanto, è necessario:

- 1) ridurre o eliminare del tutto i costi delle scuole in modo tale da essere una valida alternativa al lavoro minorile⁵. In molti casi, la mancanza di strutture educative pubbliche può significare una spesa aggiuntiva e dispendiosa per le famiglie più povere, mentre, in altri casi, le tasse per frequentare le scuole o il costo di strumenti richiesti come libri di testo e uniformi rischiano di tenere i bambini fuori dalla classe;
- 2) incrementare la qualità e la rilevanza della scuola è un modo per non indurre i bambini ad abbandonare gli studi e ad approcciarsi al lavoro minorile⁶. Di fatto, un'istruzione universale di qualità promuove i diritti di tutti i bambini e aiuta a rompere i cicli intergenerazionali di povertà e dipendenza dal lavoro minorile. Ad esempio, assumere l'incarico a insegnanti ben formati, che spieghino la gravità delle loro condizioni di lavoro e supportino i loro diritti, può essere un ottimo sistema, così come garantire l'equilibrio di genere nel corpo insegnanti in modo tale da incoraggiare anche le ragazze a frequentare la scuola. Un ampliamento dell'orario scolastico e delle attività extrascolastiche potrebbe rappresentare un'alternativa al lavoro minorile.

In particolare, i bambini non scolarizzati intervistati in diversi paesi citano questi punti come elementi che scaturiscono la mancanza di interesse per la scuola, una risposta probabilmente determinata in gran parte dalla percezione negativa dell'istruzione. Anche i genitori citano spesso

⁴ Ivi, p. 51.

⁵ Ivi, p. 54.

⁶ Ivi, p. 55.

l'infruttuosità che deriverebbe dalla frequenza scolastica dei loro figli, che potrebbero, invece, apportare un grande vantaggio economico lavorando. Un ulteriore mezzo di supporto è la costruzione di scuole vicino alle comunità e ai villaggi per incoraggiare la frequenza scolastica e incentivare i minori a conciliare gli impegni scolastici a quelli lavorativi (in base alla Convenzione n.138 sull'età minima), così da non dover fare ulteriori fatiche per lo spostamento prima o dopo il lavoro;

- 3) educare i genitori come forma di misura indiretta a favore della scolarizzazione del minore⁷. Come enunciato indirettamente nel punto 2, il passato di un genitore, può influenzare molto la condizione futura dei figli. Quindi, investire nella concezione che hanno nell'istruzione è un buon metodo per prevenire che incitino i figli a rinunciarvi.

III.1.2 Protezione sociale

La tendenza alla povertà può costringere le famiglie a ricorrere al lavoro minorile come unica via di sopravvivenza, pertanto richiede politiche che aiutino a mitigare la loro vulnerabilità economica. Un numero crescente di ricerche e di esperienze indica l'importanza dei sistemi di protezione sociale come mezzo di supporto finanziario; tra i più rilevanti si riscontrano i seguenti⁸:

- 1) sistemi di *Cash Transfer Programmes*, ossia programmi (solitamente adottati dai governi o dalle associazioni di beneficenza) che trasferiscono una somma di denaro alle famiglie, a condizione che i bambini frequentino la scuola o partecipino a programmi di salute preventiva. È stato ampiamente dimostrato che questo sistema riduca la prevalenza del lavoro minorile, poiché compensa le famiglie senza pregiudicare il tempo trascorso dai bambini in classe, aiutandole a superare possibili imprevisti e necessità;
- 2) programmi di lavoro pubblici, vale a dire dei progetti lavorativi che permettono ai membri adulti delle famiglie povere di lavorare, offrendo

⁷ Ivi, p. 6.

⁸ Cfr. Ivi, pp. 7-8.

assistenza per la cura dei minori cosicché non debbano sostituire gli adulti nelle attività domestiche;

- 3) altri strumenti di protezione sociale comprendono la tutela della salute, sostegno sociale per le persone con disabilità, la sicurezza del reddito in età avanzata e la protezione contro la disoccupazione. Vi sono poi altri principali tipi di prestazioni di sicurezza sociale identificati nella Convenzione sulla sicurezza sociale (standard minimi) dell'OIL del 1952 (n. 102), potenzialmente importanti ma non ancora valutati dal punto di vista del lavoro minorile.

III.1.3 Mercati del lavoro

Sebbene le catene di fornitura globali possano essere un «motore di sviluppo»⁹, i fallimenti della governance hanno contribuito al deficit di lavoro dignitoso. Alcuni rapporti, messi spesso in evidenza dai mass media, rivelano la presenza di lavoro minorile nelle catene di approvvigionamento come il cacao e il tabacco o in multinazionali che producono beni di consumo, sia a basso prezzo che di lusso. La questione comprende diverse entità: governo, industria, acquirenti internazionali, società civile e organizzazioni di datori di lavoro e di lavoratori. Riunire queste parti attraverso iniziative che mirino al coinvolgimento di più soggetti interessati a un'attività può aiutare a garantire la loro efficacia e sostenibilità. Alcuni esempi includono¹⁰:

- 1) svolgere analisi dettagliate dei lavori svolti in diverse aree geografiche al fine di concentrarsi su tutti i tipi di sfruttamento minorile;
- 2) comprendere le realtà locali permette di evitare che i bambini si spostino semplicemente da una catena di approvvigionamento a un'altra o a una forma più nascosta di lavoro minorile;

⁹ Ivi, p. 12.

¹⁰ Cfr. Ibid.

- 3) promuovere la disciplina delle industrie con l'attuazione concreta dei quadri internazionali e dei regolamenti nazionali pertinenti alla lotta contro il lavoro minorile;
- 4) attuare servizi di ispezione periodici sul luogo lavorativo in grado di tracciare anche attività di economia informale per garantire la prevenzione o l'ulteriore sviluppo del fenomeno¹¹.

III.1.4 Norme giuridiche

Una legislazione potenzialmente efficace da sola non può sradicare il lavoro minorile, ma è un punto fondamentale da cui partire. Un solido quadro legislativo offre molti contributi agli sforzi contro il lavoro minorile: stabilisce gli obiettivi e i principi delle norme internazionali nella legge nazionale; articola e formalizza il dovere dello Stato di proteggere i bambini; stabilisce diritti e responsabilità specifici; prevede sanzioni per i trasgressori; e fornisce un risarcimento legale alle vittime¹². Quasi tutti i bambini del mondo sono ora coperti da accordi internazionali. Tuttavia, la ratifica da parte degli Stati membri non è di per sé sufficiente a eliminare il lavoro minorile. Bisogna fare molto di più, ad esempio:

- 1) monitorare le leggi sul lavoro infantile tenendo in conto anche altri diritti fondamentali del lavoro, come la libertà di associazione, l'effettivo riconoscimento del diritto alla contrattazione collettiva, la libertà dalla discriminazione e dal lavoro forzato¹³;
- 2) affrontare l'informalità economica, una tipologia che espone i lavoratori ad una serie di fattori negativi, tra cui il rischio di negazione dei loro diritti sul lavoro, compreso il diritto di organizzarsi e contrattare collettivamente, la mancanza di garanzie di sicurezza e salute sul lavoro e una protezione sociale inadeguata¹⁴. Nella lotta contro il lavoro minorile diventano quindi importanti quelle politiche del mercato del lavoro che promuovono la transizione dall'economia informale a quella formale;

¹¹ Ivi, p. 33.

¹² Ivi, p. 10.

¹³ Ivi, p. 11.

¹⁴ Ivi, p. 9.

- 3) promuovere opportunità di lavoro decente, sicuro e adeguatamente retribuito, rimane uno dei principi primari della lotta alla povertà familiare e comunitaria¹⁵. Ciò si tradurrebbe come una legittimazione dei lavoratori, un'effettiva libertà di associazione e maggiori rendimenti potenziali per l'istruzione. In particolare, l'introduzione della tecnologia risulta essere un grande aiuto: i genitori, vedendo che l'economia richiede lavoratori qualificati che sappiano maneggiare in modo professionale certe apparecchiature, saranno i primi ad incoraggiare i figli all'istruzione, perché vedranno dei miglioramenti a livello economico per tutta la famiglia nel futuro. Al contrario, un paese la cui economia ripiega esclusivamente sull'agricoltura o sul settore manifatturiero, continuerà ad annoverare piccoli lavoratori non istruiti;
- 4) politiche volte alla salute del bambino, che possono riguardare a livello nazionale la depurazione dell'acqua o le vaccinazioni di massa, e a livello familiare, spese private sulla salute, nutrizione ed igiene¹⁶. Infatti, quando il tasso di mortalità è basso, oppure quando è lo stato a provvedere per le spese sanitarie della comunità, la famiglia riceve un incentivo per spendere, non solo nell'educazione dei propri figli, ma anche per i bisogni familiari.

III.2 Azioni di sensibilizzazione

Il lavoro minorile è un abuso dei diritti dei bambini ed è un problema vasto e urgente in tutto il mondo. Essendo così diffuso e complesso, l'unico modo per porvi fine è agire tutti insieme allo stesso tempo. Infatti, per quanto i programmi politici di base siano fondamentali, è importante agire ulteriormente a livello umano attraverso una presa di coscienza preferibilmente totale. Di seguito sono riportati alcuni suggerimenti su come agire nella propria comunità, regione, o area di appartenenza e mantenersi attivi in questo processo graduale:

- a) informarsi. Il modo più veloce per raggiungere uno stato di consapevolezza è attraverso la curiosità e l'informazione. È possibile, in

¹⁵ Ibid.

¹⁶ Ivi, p. 15.

realtà, avvicinarsi al tema tramite delle organizzazioni non governative di paesi diversi, che supportano anche economicamente lo sviluppo nelle aree più povere in cui perpetra il lavoro minorile con programmi educativi e sociali. Per esempio, in Italia fra questi rientrano Save the Children, Actionaid, Amnesty International, Emergency, ecc.;

- b) attuare delle campagne di “reclutamento”. Stabilire dei contatti con gli altri, in particolare con i giovani nelle scuole, potrebbe permettere una maggiore collaborazione alle azioni contro il lavoro minorile. Alcuni esempi possono essere, creare pacchetti di presentazione per la propria comunità utilizzando il materiale delle risorse e le foto disponibili nella sezione risorse informative dell’IPEC (IPEC Information resources);
- c) organizzare attività con gli amici della propria comunità. Possono rivelarsi fruttuosi spettacoli, concerti o dibattiti pubblici, coinvolgendo magari musicisti, attori e artisti locali in grado di attirare la curiosità delle persone e di invogliarle inconsciamente a partecipare. In tal caso, anche genitori e familiari possono essere preziose fonti di conoscenza e ispirazione;
- d) incoraggiare per una maggiore partecipazione. Coinvolgere la grande comunità negli eventi di preparazione alla Giornata mondiale contro il lavoro minorile (12 giugno), oppure organizzare una settimana di sensibilizzazione per attirare la massima attenzione pubblica potrebbe essere opportuno e positivo. Una distribuzione di volantini o comunicati stampa, oppure la presenza dei media, sono ottimi per pubblicizzare tali eventi;
- e) collegarsi con gli altri. Non esiste maniera più rapida che utilizzare un social per condividere idee ed esperienze come mezzo di sensibilizzazione per gli altri giovani di tutto il mondo. Pubblicare le proprie azioni potrebbe pure ispirare gli altri a portare avanti un’iniziativa simile, aumentando così l’impatto dei singoli sforzi.

Conclusione/Considerazione

La questione dello sfruttamento minorile e della sua eliminazione è in continua evoluzione, per cui sarebbe quasi ambiguo fornire delle conclusioni definitive. Seguiranno, invece, alcune considerazioni su quanto esposto finora. Indubbiamente, quello che risulta evidente è che di fronte ad un problema così grave e vasto nessuno da solo ha la capacità di cambiare il corso degli eventi e la direzione futura verso cui sono orientati. Per attuare un'inversione di rotta è necessaria la massima collaborazione tra organi politici, organizzazioni internazionali governative e non governative, datori di lavoro, consumatori, sindacati e multinazionali, unici in grado di unire le forze in vista di un raggiungimento reale di successo.

In particolare, nel primo capitolo è stato reso visibile come alcune forme di lavoro minorile siano assolutamente da abolire, vale a dire tutte quelle che coinvolgono i minori in attività che non rispettano l'età minima, in lavori pericolosi e nelle peggiori forme di lavoro minorile. In aggiunta a ciò, risulta alquanto ingiusto che le condizioni di vita di una persona vengano influenzate principalmente da fattori esterni, piuttosto che da sforzi, dedizione e scelte: ad esempio, che sia la casualità del luogo in cui nasce un bambino a determinarne le sue possibilità di sopravvivenza, di ottenere un'istruzione o di vivere in condizioni economiche stabili è totalmente inaccettabile. A tal proposito, è necessario porre fine a questa situazione in modo che i bambini abbiano tutti a prescindere le migliori condizioni di vita e che non debbano ricorrere a forme brutali di sfruttamento minorile.

Contrariamente a quanto si possa pensare, non è affatto impossibile realizzare l'arresto di questo fenomeno e la prospettiva storica lo dimostra; si consideri, ad esempio, la Finlandia, uno dei luoghi più sani e ricchi del pianeta: fino a due secoli fa era un posto talmente povero da potersi paragonare ai paesi attuali del terzo mondo, con un tasso di mortalità infantile maggiore di qualsiasi altro paese odierno. Dunque, non c'è motivo di credere che ciò che è stato possibile per questo Stato non lo sia per il resto del mondo. Il progresso del passato è sempre il punto giusto da cui bisogna partire perché è in grado di dimostrare che anche ciò che un tempo sembrava un traguardo impossibile può, invece, essere raggiunto. Pertanto, come dimostrato dalla

massiccia riduzione della mortalità infantile globale tra il 1800 e il 2017, da una media mondiale del 43% al 3,9%, è incoraggiante sapere che una gran parte del mondo è sulla buona strada¹.

Giunti a questo punto, dovrebbe sorgere spontanea una considerazione: «in un mondo caratterizzato da un livello di sviluppo economico, da mezzi tecnologici e da risorse finanziarie senza precedenti, è un'offesa alla morale che milioni di persone vivano in condizioni simili, ragione per cui l'eliminazione di questo brutale fenomeno non rappresenta solo un dovere morale, ma anche un obbligo legale»². In virtù di ciò, ognuno di noi può scegliere di far parte di un giusto cambiamento, offrendo i propri contributi (nei limiti delle proprie capacità e possibilità), affinché questo mondo diventi un posto migliore in cui vorremmo che i nostri figli e i nostri nipoti nascessero. La speranza di dare alle generazioni future l'occasione di vivere una buona vita risiede nella presa di coscienza collettiva e nella collaborazione generale, le uniche in grado di rendere possibile per tutti ciò che oggi è accessibile solo per pochi.

La differenza tra ciò che facciamo e ciò che siamo in grado di fare sarebbe sufficiente per risolvere la maggior parte dei problemi del mondo.
– Mahatma Gandhi

¹ Roser, M., *Our World in Data: Global Economic Inequality*. Tratto il 27 aprile 2021 da ourworldindata.org: <https://ourworldindata.org/global-economic-inequality>.

² Senato della Repubblica, *Principi guida delle Nazioni Unite su povertà estrema e diritti umani adottati dal Consiglio dei Diritti umani delle Nazioni Unite il 27 settembre 2012*, s.d., p. 4.

ENGLISH SECTION

Preface

Children are pure, fragile and innocent creatures and for this reason they deserve to be loved and protected unconditionally. The world through their eyes is big, extraneous and unfamiliar, but they find the strength to face it, curious and eager to learn. They have the unconscious and precious gift of colouring people's lives, filling them with dreams and intrepid fantasies. However, some are less fortunate than others and inevitably have to come to terms with the sad reality into which they are born. These are children who have only one option for survival: to grow up fast. Many of them, still very young, are already facing the first of a long series of difficulties, putting an unbearable burden on their shoulders and, at the same time, missing out on a childhood that is totally denied. They are all children who live a life under continuous impositions, a life they did not even want and which they would trade for a little piece of freedom if only they could. These children are not even taught that their only duty is to go to school and that the only weight they should carry is that of their books.

It is inconceivable to believe that for them a peaceful life amounts to a utopian concept. A perpetually grey sky covers their path, often deprived of the love and affection of a family. Only the most fortunate know what it means to enjoy a meagre meal or have a roof to rest under. They are children of a still too obscure reality that knows no reason and looks no one in the face. A reality that the more you give, the more it takes. A reality in which poverty reigns supreme and, anchored to its throne, is sated by the efforts of those who day after day try to escape death.

This condition only serves to widen the gap that for centuries has divided the world into two opposing areas: on the one hand, those who can choose to live, and, on the other, those who are forced to survive. However, the possibility of changing the course of things exists and resides in the hands of those who, having the opportunity to decide, act on their conscience and are willing to fight assiduously to support their neighbour. It is up to them to break down the indifference towards those who have unfortunately fallen into this miserable limbo. It is up to them to fight together for those who have no strength and to speak up for those who have no voice.

Introduction

Life is a rare, often complex gift, and each phase is crucial to a person's development. Going through it gradually allows one to discover, understand and identify oneself, facilitating one's integration into society. Childhood, in particular, is the period in which children, by natural predisposition, learn to accept and process external stimuli, thus initiating the process of physical and psychological development that is fundamental for the formation of the personality.

Since 20 November 1989, the International Convention on the Rights of the Child (CRC), approved by the United Nations General Assembly, has legally enshrined the importance of child protection. However, in order to understand the subject, it is necessary to start from a premise: according to the same Convention, a 'child' is defined as any person under the age of 18 years, 'a child means every human being below the age of eighteen years'¹ (Art. 1), a notion that will be later taken up also by the Convention n.182/99 of the International Labour Organisation (ILO) with the Art. 2², which reiterates that all individuals under this age threshold are entitled to special protection. In these two international treaties there is an incontrovertible truth: there is no type of child privilege that could justify possible discrimination. All children have the right to live their childhood appropriately, and to be helped to do so.

Yet, this apparently simple concept often falls into oblivion because of the aberrant phenomenon that has been lurking for centuries in the poorest areas of the planet, often perpetrating in the shadows and usurping the childhood of so many children: child labour. It is a sad reality, a symbol of inequality and discrimination, characterised mainly by a condition of poverty that is sometimes extreme and by the often conscious violation of human rights.

Therefore, this terrible scourge must be curbed for the good of all. The violated rights of child victims are the same rights people enjoy and take for granted in the more fortunate areas of the planet. Therefore, this thesis aims to analyse the issue, raise

¹ United Nations Human Rights, *Convention on the Rights of the Child*. Retrieved on 9th April 2021 from [ohchr.org: https://www.ohchr.org/en/professionalinterest/pages/crc.aspx](https://www.ohchr.org/en/professionalinterest/pages/crc.aspx).

² According to Convention No. 182: "[...] the term child shall apply to all persons under the age of 18."

people awareness and push them to take action in order to bring about real and decisive change. Although great strides have been made, there is still a long way to go.

The first chapter presents a theoretical framework of the topic. Starting from the definition of child labour, the different categories of children's work will be identified, together with their degree of harmfulness to the development of the children. Then, the reasons that over time have generated this perverse situation will be explained, thus describing a spiral of poverty that generates more poverty: a vicious circle that makes it almost impossible to solve the problem. The various psychophysical repercussions that compromise the future of minors will be dealt with, and ample space will be devoted to the international regulatory context. The political and legislative actions carried out to tackle and stop the phenomenon will be introduced in their practicality to establish their effectiveness.

The second chapter shows the analysis of global data, first presenting the tools needed to quantify the victims of this tragedy, and to ensure reliable results. With the support of detailed graphs, trends over the last two decades will be visualised to focus on specific elements – geographical areas, work sectors, gender and age – in order to view the problem from various angles. Other categories of exploitation should be taken into account, including domestic work within the family walls and/or third parties: an aspect that has emerged in recent years revealing the extent to which some forms of child labour are shrouded in invisibility.

The last chapter will set out a possible approach to solving the problem by listing the main measures – education, social protection, labour markets and legal regulations – which, if implemented with mass awareness-raising and maintained consistently, constitute the main levers for action.

Finally, a consideration will substantiate the reasons that led to this paper, while explaining with a concrete historical example how the definitive elimination of this problem is something achievable. Therefore, the entire global community is called upon to cooperate in order to stem this terrible tragedy once and for all. There is always strength in numbers.

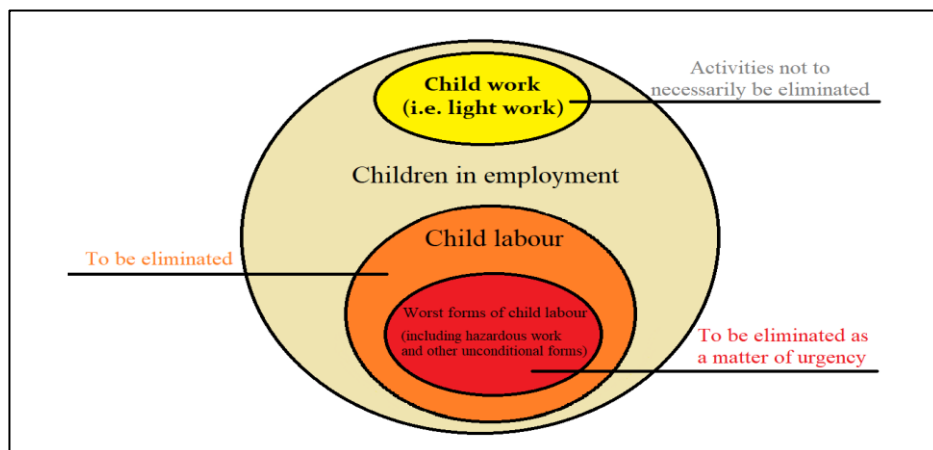
CHAPTER I - CHILD LABOUR: THEORETICAL FRAMEWORK

I.1 Definition of child labour

In order to obtain a comprehensive theoretical reconstruction of this phenomenon, it should be specified that not all types of work performed by children under the age of 18 fall into the category of child labour. In fact, millions of young people choose to undertake work, not necessarily paid, in order to assume their first responsibilities, acquire skills and increase their family or personal well-being, thus contributing to the economy of their country.

However, what happens in some developing countries has very little to do with a matter of choice. In fact, in several cultures some forms of economic exploitation are considered the only way to survive; sometimes, brutal activities are even considered a real opportunity if working on the street is the alternative. Child labour is also a widespread phenomenon in industrialised countries, where there is a tendency to hide it, stigmatise it and talk about it only when borderline situations are reported. Figure 1 highlights the overall picture, recognising two categories of work: formative and dignified activities, and degrading labour. The latter must be condemned and abolished.

Figure 1: Forms of Child Labour¹



¹ Sources: International Labour Office & International Programme on the Elimination of Child Labour, *Marking progress against child labour - Global estimates and trends 2000-2012*, Geneva 2013, p. 16.

According to data collected in the ILO report '*Marking progress against child labour*' it is possible to study Figure 1 more closely:

- Starting from the first term, the definition of *children in employment* includes all minors engaged in economic activities for at least one hour a day over a seven-day period;
- *Child work* refers to all those activities like *light work*, that are not considered intrusive in children's lives; it is compatible with study, and directed towards proper personal growth. Such activities include, for example, doing small extracurricular jobs, helping parents with household tasks or participating in family business activities;
- *Child labour*, instead, is an unacceptable form of child exploitation, exposing children to risk and harm, and depriving them of their potential. In addition, this type of activity interferes with the normal process of schooling, forcing children to stop studying prematurely, or forcing them to combine school attendance with excessively demanding and strenuous work. There are many facets and types of child labour, which will be further explored in the following pages. For the time being, they can be classified under three headings: work under the minimum age – depending on the regulations in each country – hazardous work, and the worst forms of child labour.
- *Hazardous work* refers to any activity or occupation that may have adverse effects on children's health, safety and moral development. This type of child exploitation is part of a broader category that needs to be addressed and abolished as a matter of urgency: *the worst forms of child labour*.

Nevertheless, it should be pointed out that the qualification of a child labour activity depends on factors such as *age, gender, type of work, number of working hours, conditions and objectives pursued*. In this regard, it should be noted that the answer may vary depending also on the country and the job sector².

² ILO, *What is child labour*. Retrieved 10th April 2021 from ilo.org: <https://www.ilo.org/ipec/facts/lang-en/index.htm>.

I.2 Causes of child labour

In order to define what concrete actions are aimed at actually protecting children's rights, it is important to understand this phenomenon from the roots, i.e. the causes that lead so many children to work so early. Child labour is the result of the interaction of various elements that have become increasingly complex over time due to changing social and market circumstances and global relationships.³

Economic constraints together with governments' failures in eliminating the problem are associated with poverty, which is undoubtedly the biggest single force pushing children into employment. However, child labour is directly linked to additional drivers, including: *low literacy and numeracy rates, cheap demand and unaware employers, disease, natural disasters and climate change, conflicts and mass displacement, and cultural traditions of peoples*. Another factor to be considered among the causes of such a vast and multifaceted problem is the inadequate enforcement of international standards in some areas of the world.

I.2.1 Poverty

In some circumstances, children's earnings from child labour can make the difference between death and survival of a family, especially when, in extreme conditions, parents are unable to meet their basic needs such as food, water, education or health care. This situation generates a trap that deprives children of the right to schooling and the acquisition of human skills. Poor children grow up as unskilled workers and earn low wages in adulthood. In this way, poverty persists and future children are in turn forced to work, following their parents' path, thus creating a child labour loop.

I.2.2 Lack of education

Poor families living in precarious conditions do not have sufficient income to provide necessities, and an educational pathway to their children. Furthermore, schooling is often not perceived by poor people as a viable alternative to work: for

³ ILO, *Causes*. Retrieved on 16th April 2021 from ilo.org: https://www.ilo.org/moscow/areas-of-work/child-labour/WCMS_248984/lang--en/index.htm.

many families, education is simply inaccessible⁴. In fact, even when children's participation does not entail additional costs for a nuclear family, the time they would take to study would have a negative impact on the perception of lost daily earnings.

I.2.3 Demand

The most commonly given explanations to why children are more in demand by employers, lie in the boorish mentality that they are 'cheap materials' and that their 'nimble fingers' are irreplaceable⁵, especially for weaving jobs in sweatshops. Many others are hired because of their small and slender build, which allows them to enter places that are usually less accessible, e.g. mines. In other cases, in the most war-affected areas, children are atrociously used in armed conflicts with the aim of pitying enemies and catching them off guard, encouraging them not to fire.

Another aspect should not be underestimated: having employees who are unaware of their rights, and accept their miserable conditions, means fewer worries for employers.

I.2.4 Crises situation and migration flows

Force majeure – chronic illnesses, natural disasters or war situations – may result in the loss of children's parents, leaving many without a family reference point.⁶ Forced to live on the streets, these children are recruited by slave drivers ready to speculate on their lives, who trap them in activities such as begging, illegal selling or pickpocketing. Sometimes, in periods of crisis even parents themselves can be the instigators of barbaric customs, such as the deplorable practice of selling daughters, who are given in marriage to much older men.

In terms of migration dynamics, it is common for children to travel without documents to places where they have no legal protection or access to basic services,

⁴ ILO, *Causes*. Retrieved on 16th April 2021 from ilo.org: https://www.ilo.org/moscow/areas-of-work/child-labour/WCMS_248984/lang--en/index.htm

⁵ Organizzazione Internazionale del Lavoro, *Progetto SCREAM – Stop al Lavoro Minorile, Sostenere i Diritti dei Bambini attraverso l'Educazione, l'Arte ed i Media Informazioni di Base*, n.d., p. 18.

⁶ ILO, *Migration and child labour*. Retrieved on 16th April 2021 from ilo.org: https://www.ilo.org/ipecc/areas/Migration_and_CL/lang--en/index.htm

thus increasing the likelihood that they will become victims of trafficking. In this way, unaccompanied minors become slaves in the sex industry and forced labour, while others, who have been orphaned, especially in war contexts, are lost in the ensuing chaos and become victims of forced recruitment.

I.2.5 Culture and popular traditions

Popular perceptions and local customs can lead to tolerance of child labour, encouraging people to justify it, or minimise its negative consequences. This point is reinforced by the belief that children make better use of their time if they work rather than play, and the failure to recognise the benefits that time devoted to playing has on children's development. Some of these examples are⁷:

- 1) Traditions that drive poor families into heavy debt for social occasions or religious events, who then rely on the labour of their children as a means of paying it off. This is a form of forced labour, called 'bonded labour', because of the indissoluble link it creates between children and creditors. Today it is the most widely used form of modern slavery in the world;
- 2) Gender stereotypes e.g. girls are better prepared for adult life and have less need for education than boys, leading them to miss out on school at an early age and to prefer domestic work;
- 3) The general idea that children from large families are all more likely to work than those from small ones, simply because their parents' income is not sufficient to support the entire family.

As a result of these factors, tolerance of child labour encourages people to justify it by minimising its negative consequences. Inevitably, large numbers of children enter the unskilled labour market early. They are often illiterate and remain so throughout their lives, lacking the basic educational foundations for acquiring skills and improving their prospects of decent adult employment.

⁷ ILO, *Causes*. Retrieved on 16th April 2021 from ilo.org: https://www.ilo.org/moscow/areas-of-work/child-labour/WCMS_248984/lang--en/index.htm

I.3 Impact of child labour on the future of children

Minors involved in child labour are subjected to harrowing experiences in appalling conditions that deteriorate their physical health – serious illnesses, various disorders, injury or abuse – and to psychological traumas pushing them into a cycle of low self-esteem, lack of hope for the future and problems in adapting to society.⁸

Poverty is a further element exacerbating the plight of these children.⁹ This condition, as already explained, directly interferes with their educational development, since, due to work schedules and workloads, they do not attend school. Those who both work and study experience great difficulties in learning, which subsequently result in them dropping out of school. Therefore, in the future, these little victims will be denied the opportunity to aspire to decent jobs, remaining stuck in this perpetuating circle which will originate other situations of exploitation, abuse and social exclusion.

I.4 International legislative framework

Since its foundation in 1919, the ILO has been actively engaged in the implementation of multilateral treaties to restrict child labour. Its real interest in this issue is demonstrated by the twelve Conventions that it has promulgated over the years, starting with Convention No. 5, which sets the minimum age for employment in industry at 14 years of age, and ending with the two most recent fundamental Conventions No. 138 and 182, which take stock of the situation with regard to the forms of child labour that need to be tackled with particular urgency.

Convention No. 138 of 1973 entered into force in 1976, and to date has been ratified by 173 countries. It sets the general minimum age for admission to regular work at 15 (Art. 2), the age at which compulsory schooling ends, or in cases of light work at 13 (Art. 7). As regards regular work, it establishes the maximum number of working hours per week at between 14 and 43 hours, while children must not perform

⁸ Istituto Cortivo, *Bambini sfruttati: conseguenze di un problema mondiale*, 2013. Retrieved on 16th Aprio 2021 from cortivo.it: <https://www.cortivo.it/cortivoinforma/infanzia/bambini-sfruttati-conseguenze-di-un-problema-mondiale/>.

⁹ Sauma, P., *Trabajo infantil: causa y efecto de la perpetuación de la pobreza*. ILO/IPEC, San José 2007, p. 11.

light work for more than 14 hours. Both articles have a paragraph providing for the possibility of lowering the general minimum age by one year, where the economy and educational facilities are not sufficiently developed. In addition, the Convention states in Article 3 that those jobs representing a form of child labour must not engage people under the age of 18. In particular, a list of these types of work must be determined by each country according to their nature, condition or level of risk, after consulting workers' and management unions. It is permissible to lower the minimum age to 16 if the trade unions have been consulted and if the psychophysical integrity of the children is guaranteed, who must also receive training courses, is guaranteed.¹⁰

Convention No. 182 of 1999 – came into force in 2000, and was ratified by all 187 countries. It addresses a sensitive issue by drawing the world's attention to the need for effective and immediate action to eradicate the worst forms of child labour. The activities that fall into this category are mentioned in Article 3, and are all those that not only exceed the maximum limit of 43 working hours per week, but also include all forms of slavery (e.g. trafficking, servitude and other forms of forced labour, children engaged in armed conflict, prostitution and pornography and illicit activities, including drug production).¹¹

In the same year, the ILO drafted the corresponding **Recommendation No. 190**, shedding more light on certain aspects presented by the Convention. *Section I, Programmes of action*, refers to article 6 of the Convention, which affirms the value of dialogue between different institutions, such as government bodies and trade unions. Particular attention must be paid to the most vulnerable groups, such as the youngest, little girls or other categories of children with special needs, and to the most dangerous work situations not immediately visible to controls (i.e. domestic work). *Section II, Hazardous work*, focuses on 'the worst forms of child labour', having to do with physical, psychological or sexual abuse, exposure to unsafe, cramped and unhealthy

¹⁰ ILO, C138 - *Minimum Age Convention*, 1973. Retrieved on 9th April 2021 from ilo.org: https://www.ilo.org/dyn/normlex/en/f?p=NORMLEXPUB:12100:0::NO::P12100_ilo_code:C138.

¹¹ ILO, C182 - *Worst Forms of Child Labour Convention*, 1999. Retrieved on 13th April 2021 from ilo.org: https://www.ilo.org/dyn/normlex/en/f?p=NORMLEXPUB:12100:0::NO::P12100_ILO_CODE:C182.

environments, the use of dangerous equipment or heavy loads involving extreme physical effort, and excessive working hours.¹²

Also worth noting is the **Convention on the Rights of the Child (CRC)** – adopted in 1989 by the United Nations General Assembly – which sets out the duty of States and the international community towards children. Today, 196 States are legally bound to respect the rights recognised in the CRC, which is considered ‘the most widely ratified human rights treaty in the history of mankind.’¹³ According to UNICEF, the 54 articles of the Convention can be grouped into four categories of guiding principles: non-discrimination (Art. 2), best interests of child (Art. 3), survival and development (Art. 6), participation and inclusion (Art. 12). In relation to child exploitation, article 32 establishes the commitment of States Parties to protect children from economic exploitation and from any work that endangers their education, health or full natural development. Policy must ‘[p]rovide for a minimum age or minimum ages for admission to employment, [...] appropriate regulation of the hours and conditions of employment [...] and] appropriate penalties or other sanctions to ensure the effective enforcement of the present article.’¹⁴

I.4.1 Effectiveness of international legislation

Fundamental principles and rights at work are recognised as human rights in various sources of international law and in a number of United Nations treaties. In 1989, the **CRC** became the first legally binding convention to combine civil, cultural, economic, political and social rights in a single treaty to ensure the comprehensive protection of children and adolescents.¹⁵ Due to its significant global impact it currently constitutes the specific international instrument for the protection of

¹² ILO, *R190 - Worst Forms of Child Labour Recommendation, 1999*. Retrieved on 9th April 2021 from ilo.org:

https://www.ilo.org/dyn/normlex/en/f?p=NORMLEXPUB:12100:0::NO::P12100_ILO_CODE:R190.

¹³ UNICEF, *What is the Convention on the Rights of the Child?*. Retrieved on 13th April 2021 from unicef.org: <https://www.unicef.org/child-rights-convention/what-is-the-convention#:~:text=What%20has%20the%20Convention%20achieved,human%20rights%20treaty%20in%20history>.

¹⁴ United Nations Human Rights, *Convention on the Rights of the Child*. Retrieved on 9th April 2021 from ohchr.org: <https://www.ohchr.org/en/professionalinterest/pages/crc.aspx>.

¹⁵ UNICEF, *A summary of the rights under the Convention on the Rights of the Child*, 2016. Retrieved on 16th April 2021 from unicef.org: <https://www.unicef.org/montenegro/en/reports/summary-rights-under-convention-rights-child>.

children's rights: to date, all countries in the world except the United States have acceded to the Convention. Nevertheless, when dealing with a document of such value, all States that initially signed, even if they do not subsequently ratify the Convention, are bound to it; therefore, they still assume the duty to ensure the effectiveness of the rights recognised in it by all means at their disposal. They also have to ensure that its provisions and principles are fully reflected in their national legislation (Art. 4).¹⁶ Part II is devoted to the recognition of the basic principles of the Convention; according to Article 42, 'States Parties undertake to make the principles and provisions of the Convention widely known, by appropriate and active means, to adults and children alike'.¹⁷ In addition, the Committee on the Rights of the Child has been officially appointed, with the task to propose measures for improvement and to examine the progress made by Member States within two years from the date of entry into force of the Convention, and then every five years (Arts. 43/44).¹⁸

The legislative commitment of the ILO is also considerable. Many are the conventions and initiatives adopted in favour of the abolition of children's exploitation, described by its first director, Albert Thomas, as 'the most unbearable evil for the human heart'.¹⁹ Today, the ILO is a tripartite organisation – having representation at several levels, including workers, employers and members of governments – which has played a remarkable mediating role between the different Member States. In fact, it has been able over the years to take into account the different global cultures and needs, while succeeding in establishing fair legislations reflecting the value of equality and full social justice.

Convention No. 138 – *Minimum Age Convention* – calls upon each State in Article 2 to 'specify, in a declaration appended to its ratification, a minimum age for admission to employment or work within its territory'.²⁰ It should be noted that all the

¹⁶ United Nations Human Rights, *Convention on the Rights of the Child*. Retrieved on 9th April 2021 from ohchr.org: <https://www.ohchr.org/en/professionalinterest/pages/crc.aspx>

¹⁷ Ibid.

¹⁸ Ibid.

¹⁹ ILO, *ILO Child Labour Convention achieves universal ratification*. Retrieved on 16th April 2021 from ilo.org: https://www.ilo.org/global/about-the-ilo/newsroom/news/WCMS_749858/lang--en/index.htm

²⁰ https://www.ilo.org/dyn/normlex/en/f?p=NORMLEXPUB:12100:0::NO::P12100_ilo_code:C138

Member States – even those who have not ratified it – are bound by international law to respect, promote and implement the principles relating to fundamental rights, including the effective abolition of child labour.

With respect to the most recent **Convention No. 182 – Worst Forms of Child Labour Convention** – it is worth remembering its universal ratification in 2020, with the last intervention of the Kingdom of Tonga. This means that ‘all children now have legal protection against the worst forms of child labour,’²¹ said ILO Director-General Guy Ryder. So a new phase has started towards the realisation of Nobel Peace Prize winner Kailash Satyarthi’s aspirations: ‘I dream of a world where children are safe, where childhood is safe ... I dream of a world where every child enjoys the freedom to be a child.’²² Once more, further information on its legal directives are given by the related **Recommendation No. 190**, whose section III – *Implementation* – reiterates the importance of combining them with the ‘the need for sensitizing parents to the problem of children working in such conditions.’²³

Table 1 – Basic international legislation

Most important conventions denouncing child labour	Minimum Age Convention No. 138	Convention on the Rights of the Child (CRC)	Convention on the Worst Forms of Child Labour No. 182
Adoption in:	1973	1989	1999
Entry into force in:	1976	1990	2000
Ratifying countries:	173/187 (ILO)	192/193 (UN)	187/187 (ILO)

²¹ ILO, *ILO Child Labour Convention achieves universal ratification*. Retrieved on 16th April 2021 from: https://www.ilo.org/global/about-the-ilo/newsroom/news/WCMS_749858/lang-en/index.htm.

²² Ibid.

²³ ILO, *R190 - Worst Forms of Child Labour Recommendation, 1999*. Retrieved on 9th April 2021 from: https://www.ilo.org/dyn/normlex/en/f?p=NORMLEXPUB:12100:0::NO::P12100_ILO_CODE:R190.

CHAPTER II - DATA COMPARISON

II.1 Instruments of analysis and general global results

The comprehension of child labour, which began with a theoretical documentation of the problem, continues in this chapter with a practical study of recorded data. Nowadays, thanks to some appropriate statistical programmes, it is possible to study the figures in detail. In particular, the Statistical Information and Monitoring Programme on Child Labour (SIMPOC) project, launched by the ILO in 1998, is considered the ‘statistical arm’¹ of the IPEC, one of the largest cooperation programmes of the Organisation. In fact, through a series of interactive tools – interviews with child workers themselves, their parents and employers – countries are assisted in collecting, processing and analysing data on the phenomenon in their national territory, which also enables a time trend to be defined.

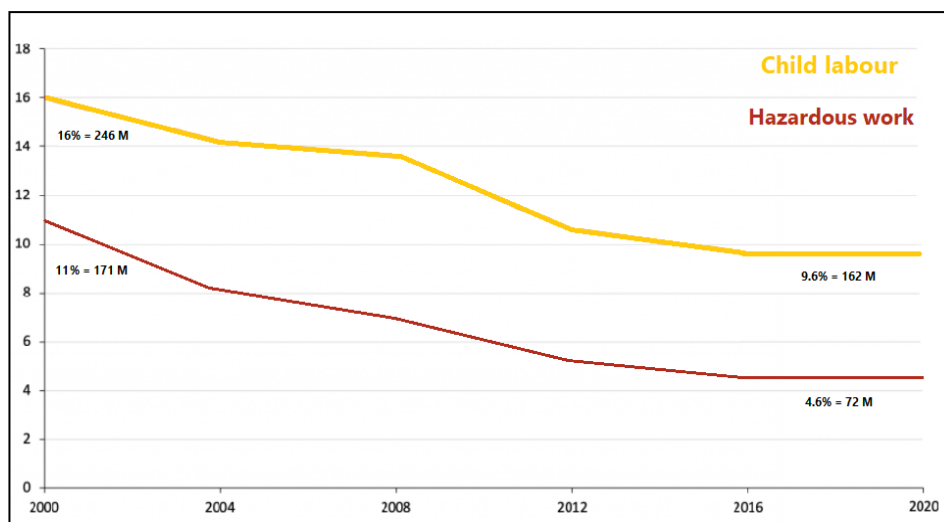
As the report ‘*COVID-19 and child labour: A time of crisis, a time to act*’ estimates, progress has already been made: figures show a sharp decline in child labour in the first two decades of the century. In 2000, there were around 246 million working children, a figure that had almost halved by 2016 to a total of 152 million, or one tenth of the global child population.² However, it is still too early to celebrate because, although there were 94 million fewer working children and the stable trend continued until 2020, current numbers are still very high.

However, this improvement can be considered as a small achievement, especially taking into account the decrease recorded in the worst forms of child labour (4.6% since the beginning of the 2000s), an achievement made possible by the implementation of both ILO Conventions, and by countries adopting effective laws and policies.

¹ ILO, *Child labour statistics*. Retrieved on 16th April 2021 from ilo.org: <https://www.ilo.org/ipec/ChildlabourstatisticsSIMPOC/lang-en/index.htm>.

² ILO, 2021: *International Year for the Elimination of Child Labour*. Retrieved on 26th April 2021 from ilo.org: https://www.ilo.org/global/about-the-ilo/newsroom/news/WCMS_766351/lang-en/index.htm.

Graphic 1 – Child labour and hazardous work trends from 2000 to 2020



At the same time the ILO reminds us that, with the COVID-19 pandemic, the progress made in the last two decades risks being undone, leading to an increase in child labour for the first time in 20 years. According to the *Global Estimates of Children in Monetary Poverty: An Update*, published by UNICEF and the World Bank Group, about one in six children, or 356 million globally, lived in extreme poverty before the pandemic, a figure that now is expected to rise significantly. The report goes on to point out that in several countries a one percentage point increase in population poverty due to the economic crisis means at least a 0.7% increase in child labour.³

These are shocking figures, which are likely to grow, but which already, according to Oxfam in its report '*Dignity not destitution*', risk wiping out more than 10 years of slowly and arduously achieved progress in the fight against poverty; in some regions of the world, poverty levels could even return to those of 30 years ago.⁴

³ UNICEF, *Allarme lavoro minorile, dal COVID- 19 il rischio per milioni di bambini*, 2020. Retrieved on 16th April 2021 from <https://www.unicef.it/media/dal-covid-rischio-lavoro-minorile-per-milioni-di-bambini/#:~:text=Secondo%20un%20nuovo%20studio%20dell,dopo%2020%20anni%20di%20progre ssi>.

⁴ Oxfam Media Briefing, "Dignity Not Destitution: An 'Economic Rescue Plan For All' to tackle the Coronavirus crisis and rebuild a more equal world", 2020, p. 2.

II.2 Development of child labour in the last two decades

The following table is able to provide a detailed and complete evolution of the phenomenon since the beginning of the 2000s, considering that in the last 4 years of the second decade the figures remained unchanged due to the lack of further certified data.

Table 2 – Global estimation results at a glance⁵

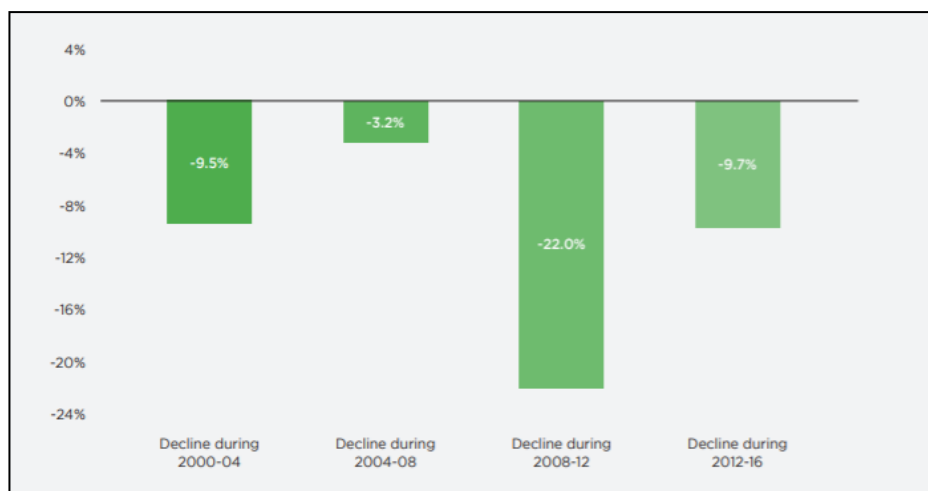
Year	No. children in employment (including light work)		No. Children engaged in <i>child labour</i>		No. Children engaged in <i>hazardous work</i>	
	(‘000)	%	(‘000)	%	(‘000)	%
2000	351,900	23.0	245,500	16.0	170,500	11.1
2004	322,729	20.6	222,294	14.2	128,500	8.2
2008	305,669	19.3	215,209	13.6	115,315	7.3
2012	264,427	16.7	167,956	10.6	85,344	5.4
2016	218,019	13.8	151,622	9.6	72,525	4.6

Focusing on the most recent period, a significant slowdown in progress is evident. The reduction in the number of children engaged in child labour amounted to 16 million for the period 2012-2016, only a third of the 47 million reduction recorded in the period 2008-2012. Expressed in relative terms, the share of children fell by just one percentage point in 2012-2016, compared with three percentage points in the previous four-year period; a similar slowdown occurred with hazardous work.

However, in the four-year period from 2000 to 2004, substantial progress was made, leading to the optimistic hope that the end of child labour was ‘within reach’. Despite an initial slowdown in progress up to 2008, the subsequent rapid recovery raised expectations of a growing momentum in the fight against child labour, a soon-to-vanish ILO target of eliminating the worst forms of child labour by 2016. A simple graphic of declining rates since 2000 visually highlights the uneven nature of global progress against child labour.

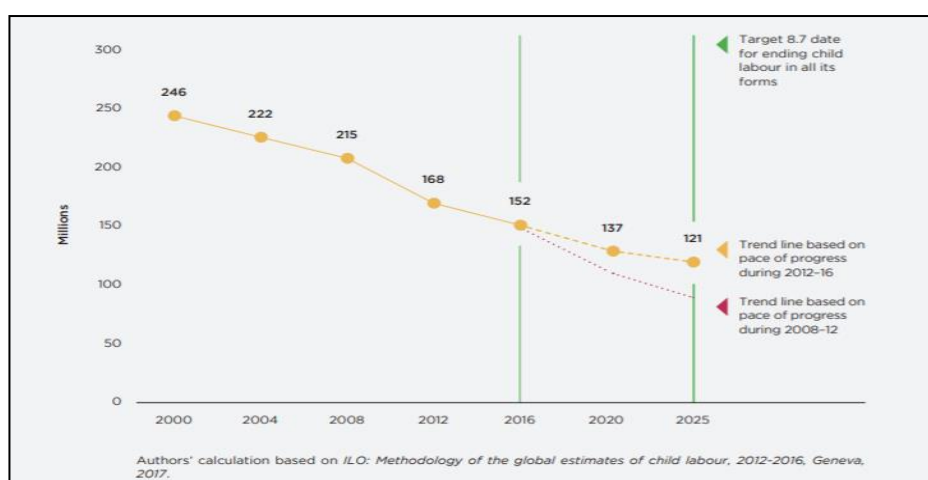
⁵ILO/IPEC, *Marking progress against child labour*, op. cit., p. 15 / International Labour Office, *Global estimates of child labour: Results and trends, 2012-2016*, Geneva 2017, p. 9.

Graphic 2 – Declining rates in percentage of child labour since 2000⁶



A projection of future progress based on the pace of progress from 2012 to 2016 provides a strong wake-up call in this regard. As shown in Graphic 3, maintaining the current pace would leave 121 million children still in child labour in 2025, 52 million of whom would be in hazardous work. A similar calculation indicates that even keeping the pace achieved in 2008-2012 (the fastest recorded to date) would not be sufficient. It should also be borne in mind that this calculation is based on concrete analyses of the world situation carried out by the ILO in 2016; that means it does not take account of likely estimates for 2020, which would inevitably show an exponential increase in the phenomenon due to the crisis triggered by the global health emergency.

Graphic 3 – Projection of future progress of the phenomenon⁷



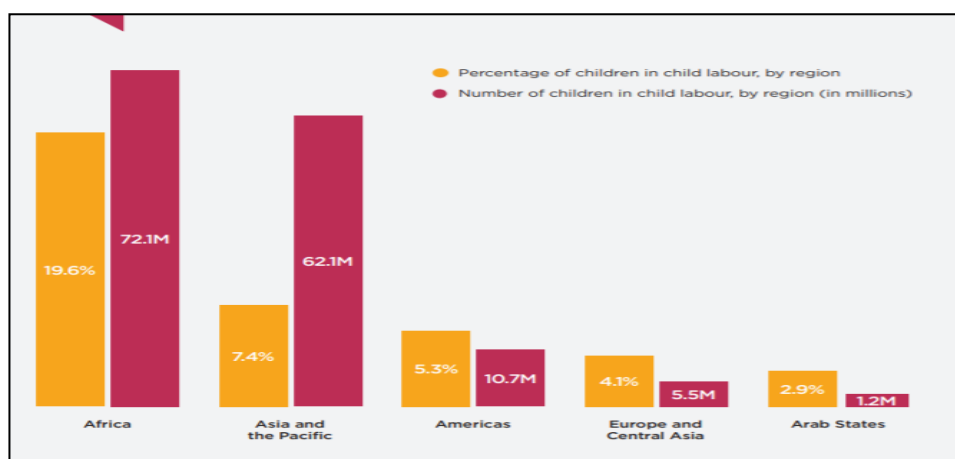
⁶ ILO, *Results and trends*, op. cit., p. 26.

⁷ Ivi, p. 27.

II.3 Regional distribution of child labour

According to the 2018 ILO report *‘Ending child labour by 2025: A review of policies and programmes’*, Africa has the highest number of children involved in labour, with an absolute figure of 72 million. It is followed by the Asia-Pacific region with 62 million in absolute terms. These two regions together account for almost nine out of ten children in child labour worldwide. The remaining population of child workers is divided between the Americas (11 million), Europe and Central Asia (5 million) and the Arab States (1 million).⁸

Graphic 4 – Regional breakdown of child labour and hazardous work⁹



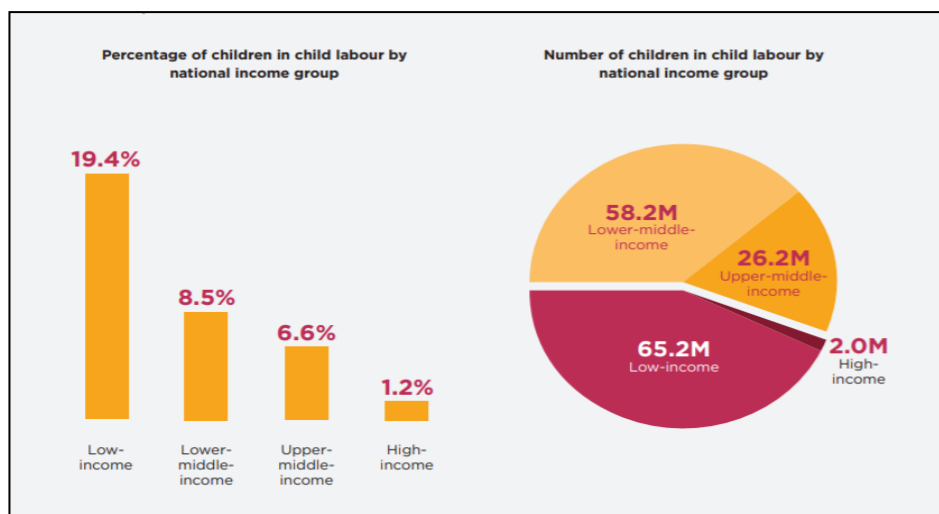
Dividing countries by national income levels provides further insight into where child labour occurs around the world. As shown in Graphic 5, the incidence of child labour is highest in low-income countries (19%), but it is far from negligible in countries in other income groups, as well in lower-middle income countries (9%) and in upper-middle income countries (7%). Statistics show that the absolute number of children engaged in child labour in middle income countries amounts to 84 million, corresponding to 56% of the total; a further two million live in high-income countries.¹⁰ These statistics make it clear that, although the poorest countries require special attention, the fight against child labour must be carried out in all national territories with a common denominator: family and community poverty.

⁸ ILO, *Ending child labour by 2025: A review of policies and programmes*, Geneva 2018, p. 23

⁹ Ibid.

¹⁰ Ivi, p. 24

Graphic 5 – Distribution of child labour by income¹¹



II.4 Sectoral distribution of child labour

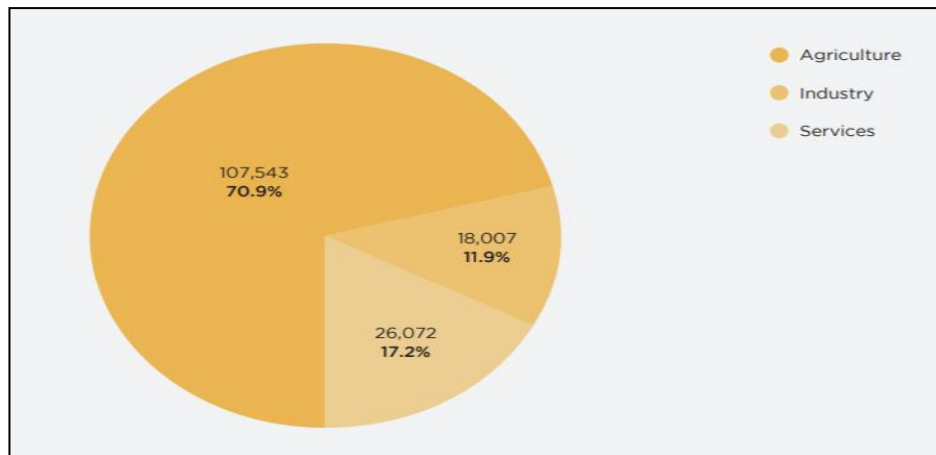
As shown in Graphic 6, child labourers are grouped into three sectors: agriculture, industry and services. The agricultural sector includes subsistence and commercial farming or pastoralism, but also extends to fishing, forestry and aquaculture. Most of the children's agricultural work is unpaid and takes place within the nuclear family. It is also often inherently dangerous work, especially in the circumstances under which it is carried out in many parts of the world. The latest estimates reveal that this sector has increased significantly since 2012, when it accounted for 59% of all child labour, a change that likely reflects the increase in child labour in Africa, where agriculture is predominant.

In second place, with 17%, comes the service sector and, finally, industry, with 12%. Both encompass work situations that can generally bring positive benefits, but should be borne in mind that when it comes to child labour we are speaking of undignified or dangerous work with different levels of exploitation, depending on the type of activity and the way it is carried out. There are respectively 26 million and 18 million child labourers employed in these two sectors.¹²

¹¹ Ibid.

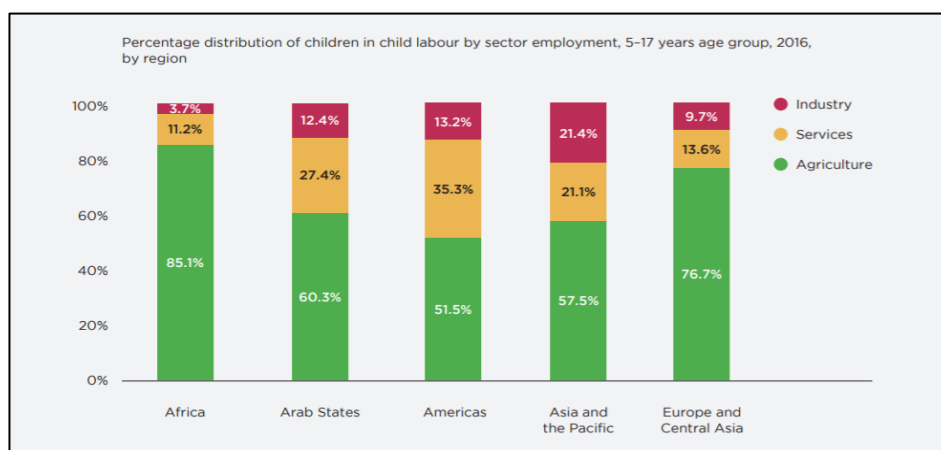
¹² ILO, *Results and trends, 2012-2016*, op. cit., p. 34.

Graphic 6 – Sectorial distribution of child labour¹³



A sectorial distribution of child labour at regional level is presented below. The results indicate the significant differences between regions. As mentioned above, the agricultural sector ranks first in Africa, and remains high in Europe and Central Asia, where it accounts for 85% and 77% of all child labour respectively. Child labour is more diverse in the other three main regions, although agriculture still accounts for the largest share in all four areas. The service sector is particularly important in the Americas, as it employs more than one third of all working children. Asia and the Pacific is the region where there is the highest probability of children ending up in industry, accounting for more than one fifth of all working children.¹⁴

Graphic 7 – Sectoral composition of child labour by region¹⁵



¹³ Ivi, p. 35.

¹⁴ Ibid.

¹⁵ Ivi, p. 36.

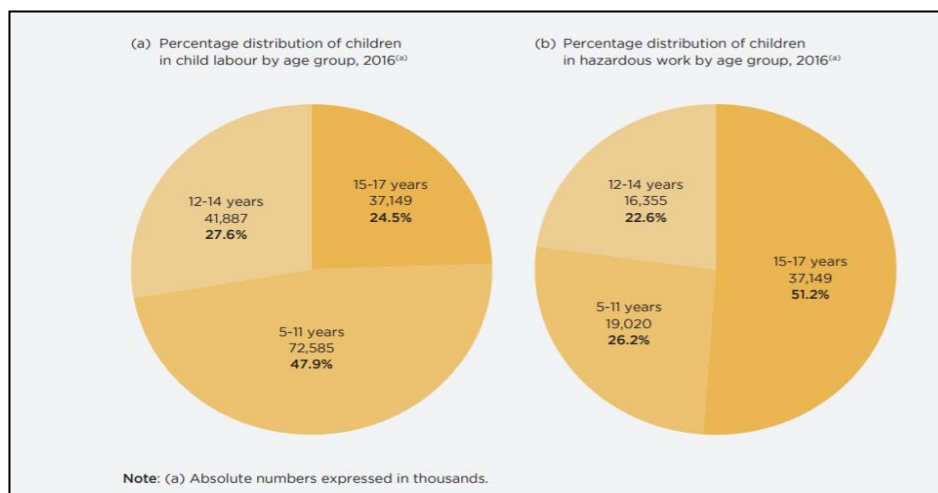
II.5 Child labour in relation to age and gender

Thanks to ILO reports, it is now possible not only to quantify the total number of child labourers, but also to delve deeper into the issue by comparing data according to age group and gender.

When looking at Graphic 8, the first aspect that stands out immediately concerns the 5-11 age group, that is unexpectedly the majority of child workers: 73 million in absolute terms, and 48% of the total. These very young workers are the furthest from a full education and are particularly vulnerable to abuse in the workplace. The shares of the 12-14 and 15-17 age groups are roughly equal – 28% and 24% respectively – with a difference of 5 million in absolute terms.¹⁶

Hazardous work assumes particular importance: there are approximately 72 million children among 5–17 year-olds, and 42 million among 5-14 year-olds, engaged in dangerous work constantly putting their lives at high risk. Hazardous work comprises about half of child labour among 5–17 year-olds (47%), and almost a third among 5–14 year-olds (28%).¹⁷

Graphic 8 – Child labour and hazardous work by age range¹⁸



¹⁶ Ivi, p. 38.

¹⁷ Ibid.

¹⁸ Ivi, p. 39.

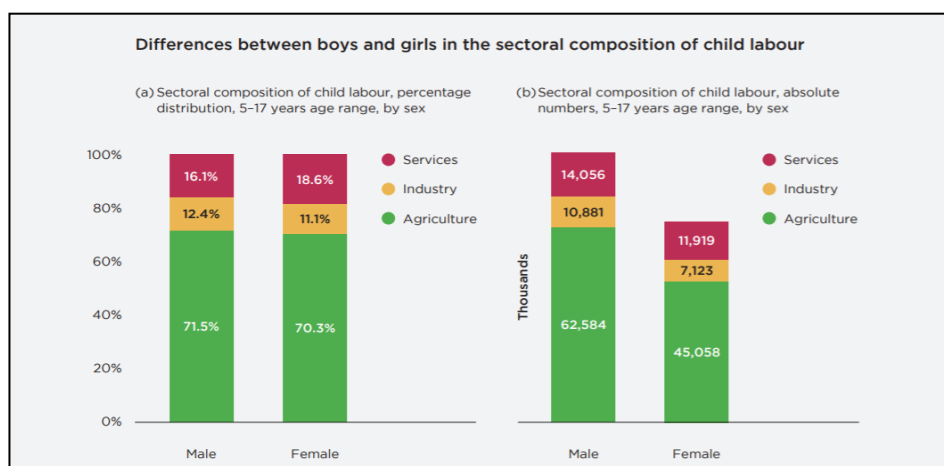
Taking the gender element into account, the involvement in child labour is much higher among boys than girls – 88 million versus 64 million. More specifically, male categories are always higher than the corresponding female ones, although sometimes only slightly. Looking more closely at this gap, particular differences are evident in the older age groups.

Table 2 – Gender profile of child labour and hazardous work¹⁹

		Children in child labour		Children in hazardous work	
		Number (000s)	%	Number (000s)	%
Male	5-11 years	39 402	8.7	11 029	2.4
	12-14 years	24 582	13.3	10 208	5.5
	15-17 years	23 537	12.9	23 537	12.9
	5-17 years	87 521	10.7	44 774	5.5
Female	5-11 years	33 183	7.8	7 992	1.9
	12-14 years	17 035	10.0	6 147	3.6
	15-17 years	13 612	8.0	13 612	8.0
	5-17 years	64 100	8.4	27 751	3.6

From a sectoral perspective instead, there are no substantial gender differences in child labour, even if boys are more likely to work in agriculture and industry, while girls in the service sector (see Graphic 9).²⁰

Graphic 9 – Sectoral composition of child labour in terms of gender²¹



¹⁹ Ivi, p. 48.

²⁰ Ivi, p. 43.

²¹ Ivi, p. 41.

Nevertheless, the apparent similarities between boys' and girls' involvement are at least in part the product of a narrow point of view. Indeed, several detailed analyses carried out by international organisations point to greater gender differences when work is further broken down into sub-sectors such as, for example, domestic work when considering services. In fact, this is a form of work that is performed in either family or third-party homes, so it escapes inspections, leaving the children involved – mainly female – particularly vulnerable to exploitation and abuse. Domestic work is closely linked to the phenomenon of 'bonded labour', i.e. a child forced to work for a creditor with whom his or her parents must settle a debt, that of 'child marriage', i.e. the sale of one or more daughters, usually to much older men, through forced early marriage, and that of 'child trafficking' for labour and sexual exploitation.

II.5.1 Aspects of some forms of invisible child labour

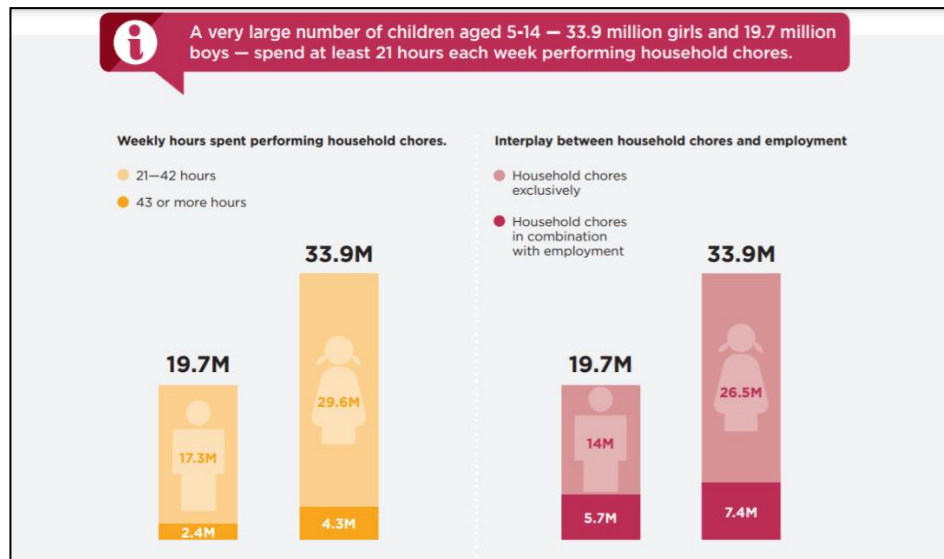
The ILO report '*2016 Global Child Labour Estimates*' takes a closer look at domestic work for the first time, showing that responsibility for household chores is more common than imagined: 800 million children between the ages of 5 and 17 spend at least some time each week in family or third-party homes, doing usually unpaid domestic work.²²

According to the latest estimates, 54 million children between the ages of 5 and 14 are engaged in housework for at least 21 hours a week, the threshold beyond which initial research suggests that it begins to have a negative impact on children's ability to attend school and benefit from it (see Graphic 10). Girls make up 34 million of this group, or about two-thirds of the total. There are 29 million children between the ages of 5 and 14, 11 million boys and 18 million girls, who perform domestic work beyond the higher threshold of 28 hours per week. Nearly 7 million in this age group do so for extremely long hours (≥ 43 hours per week); again, two thirds of these are girls.²³

²² ILO, *Ending child labour by 2025*, op. cit., p. 21.

²³ Ibid.

Graphic 10 – Data comparison: domestic work



Children’s housework and economic activity are not necessarily mutually exclusive; in fact, many children undertake both forms of work as part of their daily lives. New estimates indicate that a quarter of the children who spend a considerable number of hours each week doing housework - 13 million in absolute terms - are also engaged in an economic activity, thus preventing them from attending school (see Graphic 10). Once again, more girls than boys have to cope with the unbearable burden of this bipartite category of work.²⁴

²⁴ Ibid.

CHAPTER III - APPROACH TO THE PROBLEM

III.1 General counter-actions

Now that we have analysed in detail this complex issue, it is time to consider the policies that should be implemented at local level to discourage the use of children in labour. There are a number of measures, which if properly implemented, can lead to its complete eradication, or can make it easier for minors to combine school and work commitments. A good explanation of these measures is provided by the report '*Ending child labour by 2025: A review of policies and programmes*', in support of Alliance 8.7, a target set in the UN Sustainable Development Goals. The ILO points the way to ending child labour through a combination of policy actions and strong social programmes, promoting legal efforts and the central role of social dialogue:

[P]rogress relies centrally on an active government policy response — supported by workers' and employers' organizations and the wider international community — that addresses the array of factors that push or pull children into child labour.¹

This brief extract explains how progress goes hand in hand with the full cooperation of the international community. In fact, in order to foster significant economic growth – one of the first weapons that would facilitate the abolition of this phenomenon – experience in the field suggests that appropriate policy choices, if accompanied by balanced resource allocation decisions, can make a great difference.

According to the ILO, there are four major areas in which action needs to be taken – education, social protection, labour markets and legal standards² – all supported by social dialogue to ensure their relevance. In particular, they are covered by the Sustainable Development Goals (SDGs) on poverty eradication, quality education and decent work, and the 2030 Agenda's core objective of achieving peaceful, fair and inclusive societies.

¹ ILO, *Ending child labour by 2025*, op. cit., p. 5.

² Ibid.

III.1.1 Education

As outlined above, there is a wealth of evidence linking limited access to schooling to child labour, making them inextricably linked. In the words of Nobel Peace Prize winner Kailash Satyarthi, '[w]e will not end child labour until every child is in school, and we will not succeed in ensuring every child is in school until we eradicate child labour.'³

The programmes, which are outlined below, play a vital role in promoting learning readiness and raising parents awareness of the importance of school participation, which in turn helps to ensure that children start, continue and finish their studies, at least up to the minimum age for employment. Some of them are⁴:

- 1) Reducing or eliminating the cost of schools so that they are a viable alternative to child labour.
- 2) Increasing the quality and significance of schools, e.g. by employing well-trained teachers who explain the seriousness of the children's working conditions and support their rights, or by ensuring gender balance in the teaching staff to encourage little girls to attend school as well; extension of school hours and extracurricular activities could also be an alternative to child labour.
- 3) Educating parents as a form of indirect measure to encourage children to attend school.

III.1.2 Social protection

Families at risk of poverty may be forced to resort to child labour as their only means of survival, so social protection policies that help mitigate their economic vulnerability must be adopted. Some of the most important are the following⁵:

³ Ivi, p. 6.

⁴ Cf. ILO, *Ending child labour by 2025*, op. cit., pp. 6, 54, 55.

⁵ Cf. ILO, *Ending child labour by 2025*, op. cit., pp. 7, 8.

- 1) *Cash Transfer Programmes*, usually carried out by governments or charities that transfer a sum of money to families on condition that their children attend school or participate in preventive health systems.
- 2) Public work programmes, i.e. work projects that allow adult members of poor families to work, providing childcare assistance so that children do not have to replace adults in household chores.
- 3) Other social protection instruments that include health protection, social support for people with disabilities, income security in old age and protection against unemployment.

III.1.3 Labour markets

Although global supply chains can be an ‘engine of development’⁶, governance failures have contributed to the decent work deficit. Bringing together bodies – such as governments, industries, international buyers, employers’ and workers’ organisations – through multi-stakeholder initiatives can help ensure their ultimate effectiveness and sustainability. For example⁷:

- 1) Carrying out detailed analyses of work in different geographical areas in order to focus on all types of child exploitation.
- 2) Understanding local realities to prevent children from simply moving from one supply chain to another or to a more hidden form of child labour.
- 3) Promoting the regulation of industries with the concrete application of international frameworks and national regulations relevant to the fight against child labour.
- 4) implementing regular workplace inspection services that can also track informal economy activities to ensure prevention or further development of the phenomenon.⁸

⁶ Ivi, p. 12.

⁷ Cf. ILO, *Ending child labour by 2025*, op. cit., p. 12.

⁸ Ivi, p. 33.

III.1.4 Legal standards

Potentially effective legislation alone cannot eradicate child labour, but it is an essential starting point. A sound legal framework certainly helps to combat child labour: it translates the objectives and principles of international standards into national law; it regulates and officialises the States' duty to protect children; it establishes specific rights and responsibilities; it provides sanctions for offenders, and legal redress for victims⁹. Nevertheless, much more needs to be done, such as¹⁰:

- 1) Monitoring of child labour laws, also taking into account other fundamental labour rights, such as freedom of association, effective recognition of the right to collective bargaining, freedom from discrimination and forced labour.
- 2) Promoting decent, safe and adequately paid employment opportunities, which would result in empowerment of workers, effective freedom of association and greater access to education.
- 3) Implementing policies aimed at improving children's health, which at national level may concern at the national level water purification or mass vaccination, and at the family level, private spending on health, nutrition and hygiene.

III.2 Awareness-raising actions

Child labour is a violation of children's rights and is a vast and urgent problem all over the world. Since it is so widespread and complex, the only way to eliminate it is to act together at the same time. Indeed, while basic policy programmes are essential, it is important to reiterate that they are not enough. Further action must be taken at the human level through preferably total awareness. Below are some suggestions on how to act in your own community, region or area and keep active in this gradual process:

- (a) Getting informed. The fastest way to reach a state of awareness is through curiosity and information. It is possible, in fact, to approach the topic through non-governmental organisations in different countries, which also

⁹ Ivi, p. 10.

¹⁰ Cf. ILO, *Ending child labour by 2025*, op. cit., pp. 9, 11, 15.

economically support development in the poorest areas where child labour is perpetrated with educational and social programmes. For example, in Italy these include Save the Children, Actionaid, Amnesty International, Emergency, etc.;

- (b) Implementing 'recruitment' campaigns. Establishing contacts with others, in particular with young people in schools, could enable greater collaboration in actions against child labour.
- (c) Organising activities in your community. Shows, concerts or public debates can be fruitful, perhaps involving local musicians, artists able to attract people's curiosity and subconsciously entice them to participate.
- (d) Encouraging greater participation. Involving the wider community in events leading up to World Day against Child Labour (12th of June), or arranging an awareness-raising week to attract maximum public attention could be appropriate and positive.
- (e) Connecting with others. There is no quicker way than using a social media site to share ideas and experiences as a means of raising the awareness of other young people around the world. Posting your own actions could also inspire others to take similar action, thus increasing the impact of individual efforts.

Conclusion/Consideration

The issue of child exploitation and its eradication is constantly evolving; therefore, it would be almost ambiguous to provide final conclusions. Instead, some considerations on what has been said so far will follow. Undoubtedly, in the face of such a serious and vast problem, no one alone has the capacity to change the course of events and the future direction in which they are headed. In order to bring about a reversal of the trend, maximum collaboration is needed between political bodies, international governmental and non-governmental organisations, employers, consumers, trade unions and multinationals. These are the only ones able to join forces for real success.

In particular, the first chapter underlined some forms of child labour that must be urgently abolished, i.e. all those that involve children in activities that do not respect the minimum age, in hazardous work and in the worst forms of child labour. In addition, it is very unfair that a person's living conditions are mainly influenced by external factors, rather than by their own effort, dedication and choices. For example, it is totally unacceptable that the randomness of where children are born determines their chances of survival, education or a stable economic life. This situation must be brought to an end so that all children have the best possible living conditions and do not have to resort to brutal forms of child exploitation.

Contrary to popular belief, this phenomenon can be stopped, and the historical perspective shows why. Just think of Finland, one of the healthiest and richest places on the planet: until two centuries ago it was such a poor place that it could be compared to current Third World countries, with a higher infant mortality rate than any other country today. So, there is no reason to assume that what was possible for this state is not achievable for the rest of the world. Therefore, as demonstrated by the massive reduction in global child mortality between 1800 and 2017, from a global average of 43% to 3.9%, it is encouraging to know that a large part of the world is on the right track.¹¹

¹¹ Roser, M., *Our World in Data: Global Economic Inequality*. Retrieved on 27th April 2021 from ourworldindata.org: <https://ourworldindata.org/global-economic-inequality>.

Ultimately, in a world of unprecedented economic development, technological means and financial resources, it is a moral outrage that millions of people live in similar conditions, which is why eliminating this brutal phenomenon is not only an ethical duty but also a legal obligation.¹² With this in mind, all of us can choose to be part of a fair change, making a contribution – within the limits of our abilities and possibilities – so that the world becomes a better place in which to bring up children and grandchildren. The hope of giving future generations the chance to live a good life lies in collective awareness and general cooperation, which is the only way to make available for all what today is only accessible to a few.

*The difference between what we do, and what we are capable of doing
would be enough to solve most of the world's problems.
– Mahatma Gandhi*

¹² Senato della Repubblica, *Principi guida delle Nazioni Unite su povertà estrema e diritti umani adottati dal Consiglio dei Diritti umani delle Nazioni Unite il 27 settembre 2012*, n.d., p. 4.

DEUTCHER ABSCHNITT

Vorwort

Kinder sind reine, zerbrechliche und unschuldige Kreaturen und aus diesem Grund verdienen sie es, bedingungslos geliebt und geschützt zu werden. Die Welt durch ihre Augen ist groß, fremd und ungewohnt, aber sie finden die Kraft, sich ihr zu stellen, neugierig und lernbegierig. Sie haben das unbewusste und kostbare Geschenk: Das Leben der Menschen zu färben, es mit Träumen und unerschrockenen Fantasien zu füllen. Manche haben jedoch weniger Glück als andere und müssen sich unweigerlich mit einem traurigen Schicksal abfinden. Es sind Kinder, die nur eine Option zum Überleben haben: schnell erwachsen zu werden. Viele von ihnen, die noch sehr jung sind, sehen sich bereits mit den ersten einer langen Reihe von Schwierigkeiten konfrontiert, die eine schwere Last auf ihre Schultern legen und gleichzeitig eine Kindheit verpassen, die ihnen völlig verwehrt wird.

Es ist unvorstellbar, dass für sie ein friedliches Leben eine Utopie ist. Ein ewig grauer Himmel verdeckt ihren Weg, oft beraubt der Liebe und Zuneigung einer Familie. Nur die Glücklichen wissen, was es bedeutet, nur auch eine karge Mahlzeit zu genießen oder ein Dach zum Ausruhen zu haben. Sie sind Kinder einer noch zu undurchsichtigen Realität, die keinen Grund kennt und niemandem ins Gesicht schaut. Eine Realität, die, je mehr man ihr gibt, desto mehr sie nimmt. Eine Realität, in der die Armut regiert und, auf ihrem Thron verankert, von den Anstrengungen derjenigen gesättigt wird, die Tag für Tag versuchen, dem Tod zu entkommen.

Dieser Zustand dient nur dazu, die Kluft zu vergrößern, die seit Jahrhunderten die Welt in zwei gegensätzliche Bereiche teilt: Auf der einen Seite diejenigen, die wählen können, zu leben, und auf der anderen Seite diejenigen, die gezwungen sind, zu überleben. Die Möglichkeit, den Lauf der Dinge zu ändern, liegt in den Händen derer, die entscheiden können und bewusst bereit sind, für ihre Mitmenschen zu kämpfen. Es liegt an ihnen, zusammenzuarbeiten, für diejenigen einzutreten, die nicht Kraft und Stimme dazu haben.

Einleitung

Das Leben ist ein seltenes, oft komplexes Geschenk, und jede Phase ist entscheidend für die Entwicklung eines Menschen. Indem man sie schrittweise durchläuft, kann man sich selbst entdecken, verstehen und identifizieren. Insbesondere die Kindheit ist der Zeitraum, in dem Kinder durch natürliche Veranlagung lernen, äußere Reize aufzunehmen und zu verarbeiten. Auf diese Weise wird der Prozess der physischen und psychischen Entwicklung eingeleitet, der für die Bildung der Persönlichkeit grundlegend ist.

Seit dem 20. November 1989 verankert die *UN-Kinderrechtskonvention* (KRK) die Bedeutung des Kinderschutzes gesetzlich. Um das Thema zu verstehen, ist es jedoch notwendig, von einer Prämisse auszugehen: Nach derselben Konvention wird „ein Kind [als] jeder Mensch, der das achtzehnte Lebensjahr noch nicht vollendet hat“¹ definiert (Art. 1), ein Begriff, der später auch von dem Übereinkommen Nr. 182/99 (Art. 2)² der Internationalen Arbeitsorganisation (ILO) aufgegriffen wird. Beide internationalen Verträge sehen insbesondere vor, dass alle Personen unter dieser Altersgrenze einen speziellen Schutzanspruch haben.

Trotzdem gerät dieses scheinbar einfache Konzept oft in Vergessenheit, weil es ein abnormes Phänomen gibt, das seit Jahrhunderten in den ärmsten Gegenden der Welt lauert, oft im Verborgenen agiert und die Kindheit so vieler Kinder usurpiert: die Kinderarbeit. Sie ist ein trauriges Schicksal, ein Symbol für Ungleichheit und Diskriminierung, das sich vor allem durch einen manchmal extremen Zustand der Armut und durch die oft bewusste Verletzung der Menschenrechte auszeichnet. Deshalb muss diese schreckliche Geißel zum Wohle aller eingedämmt werden. Die verletzten Rechte der Kinderopfer sind dieselben Rechte, die die Menschen in den wohlhabenderen Gegenden der Erde genießen und für selbstverständlich halten. Daher

¹ UNICEF, *Die UN-Kinderrechtskonvention*. Abgerufen am 9. April 2021 von [unicef.de: https://www.unicef.de/informieren/ueber-uns/fuer-kinderrechte/un-kinderrechtskonvention](https://www.unicef.de/informieren/ueber-uns/fuer-kinderrechte/un-kinderrechtskonvention).

² Internationale Arbeitsorganisation, *Übereinkommen 182 - Übereinkommen über das Verbot und unverzügliche Maßnahmen zur Beseitigung der schlimmsten Formen der Kinderarbeit*, 1999. Abgerufen am 9. April 2021 von [ilo.org: https://www.ilo.org/wcmsp5/groups/public/---ed_norm/---normes/documents/normativeinstrument/wcms_c182_de.htm](https://www.ilo.org/wcmsp5/groups/public/---ed_norm/---normes/documents/normativeinstrument/wcms_c182_de.htm).

zielt diese Arbeit auf eine Analyse des Problems, eine Sensibilisierung der Öffentlichkeit, und einen Aufruf zum Handeln, um eine echte und entscheidende Veränderung herbeizuführen. Obwohl bisher große Fortschritte gemacht wurden, liegt noch ein langer Weg vor uns.

Das erste Kapitel stellt einen theoretischen Rahmen des Themas dar. Ausgehend von der Definition von Kinderarbeit werden die verschiedenen Kategorien von Tätigkeiten für Kinder identifiziert, zusammen mit ihrem Grad der Schädlichkeit für ihre Entwicklung. Dann werden die Gründe erläutert, die im Laufe der Zeit zu dieser perversen Situation geführt haben, und so eine Armutsspirale beschrieben, die mehr Armut erzeugt. Die verschiedenen psychophysischen Auswirkungen, die die Zukunft der Minderjährigen gefährden, werden behandelt, und dem internationalen Regelungskontext und seiner Effektivität wird viel Raum gewidmet.

Das zweite Kapitel zeigt die Analyse der globalen Daten, wobei zunächst die Instrumente vorgestellt werden, die zur Quantifizierung der Opfer dieser Tragödie und zur Gewährleistung zuverlässiger Ergebnisse erforderlich sind. Mit Hilfe von detaillierten Grafiken werden die Trends der letzten zwei Jahrzehnte visualisiert. Andere Kategorien der Ausbeutung sollen berücksichtigt werden, einschließlich der Hausarbeit innerhalb der Familie und/oder bei Dritten: ein Aspekt, der in den letzten Jahren aufgetaucht ist und das Ausmaß offenbart, in dem sich einige Formen der Kinderarbeit im Unsichtbaren verstecken.

Im letzten Kapitel wird ein möglicher Ansatz zur Lösung des Problems dargelegt, indem die wichtigsten Maßnahmen aufgelistet werden, die, wenn sie mit einer massiven Bewusstseinsbildung umgesetzt und konsequent beibehalten werden, die wichtigsten Hebel zum Handeln darstellen.

Abschließend wird eine Betrachtung der Gründe, die zu diesem Papier geführt haben, untermauern und dabei an einem konkreten historischen Beispiel erläutern, wie die endgültige Beseitigung dieses Problems etwas Erreichbares ist. Deshalb ist die Mitarbeit der gesamten Weltgemeinschaft gefragt, um diese schreckliche Tragik ein für alle Mal einzudämmen. Einigkeit macht stark.

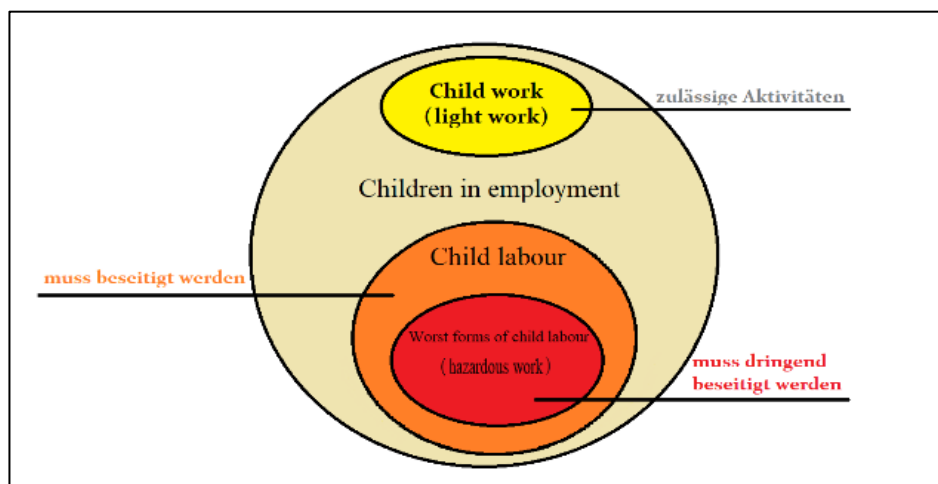
KAPITEL I – KINDERARBEIT: THEORETISCHER RAHMEN

I.1 Definition von Kinderarbeit

Um eine umfassende theoretische Rekonstruktion dieses Phänomens zu erhalten, ist es notwendig zu präzisieren, dass nicht alle Arten von Arbeit, die von Kindern unter 18 Jahren verrichtet werden, in die Kategorie der Kinderarbeit fallen. Tatsächlich entscheiden sich Millionen junger Menschen für eine Arbeit, die nicht unbedingt bezahlt wird, um erste Verantwortung zu übernehmen, Fähigkeiten zu erwerben und ihr familiäres oder persönliches Wohlergehen zu steigern.

Was in einigen Entwicklungsländern geschieht, hat jedoch nur wenig mit einer Frage der Wahl zu tun. Tatsächlich werden in einigen Kulturen bestimmte Formen der wirtschaftlichen Ausbeutung als einzige Möglichkeit zum Überleben angesehen; Kinderarbeit ist auch in den Industrieländern ein weit verbreitetes Phänomen, wobei die Tendenz besteht, sie zu verstecken, zu stigmatisieren und nur dann darüber zu sprechen, wenn Grenzsituationen gemeldet werden. Abbildung 1 verdeutlicht das Gesamtbild, wobei zwei Kategorien von Arbeit zu erkennen sind: bildende und menschenwürdige Tätigkeiten und verschlechternde Arbeit. Letztere muss verurteilt und abgeschafft werden.

Abbildung 1: Formen der Kinderarbeit¹



¹ Abbildung basierend auf Daten der ILO, *Marking progress against child labour, Global estimates and trends 2000-2012*, Genf 2013, S. 16.

Nach dem ILO-Bericht „*Marking progress against child labour*“ ist es möglich, Abbildung 1 genauer zu analysieren:

- Ab dem ersten Begriff umfasst die Definition von „*children in employment*“ (arbeitende Kinder) alle Minderjährigen, die über einen Zeitraum von sieben Tagen mindestens eine Stunde pro Tag einer wirtschaftlichen Tätigkeit nachgehen;
- „*child work*“ (Kinderbeschäftigung) bezieht sich auf all jene Tätigkeiten wie „*light work*“ (leichte Arbeit), die nicht als aufdringlich im Leben der Kinder angesehen werden; sie ist mit dem Lernen vereinbar und auf eine angemessene persönliche Entwicklung ausgerichtet. Zu solchen Tätigkeiten gehören z.B. kleine außerschulische Arbeiten, die Unterstützung der Eltern im Haushalt oder die Teilnahme an geschäftlichen Aktivitäten der Familie²;
- „*child labour*“ (Kinderarbeit) stellt hingegen eine unannehmbare Form der Ausbeutung von Kindern dar, die Kinder Risiken und Schäden aussetzt und sie ihres Potenzials beraubt. Darüber hinaus stört diese Art von Tätigkeit den normalen Prozess der Schulbildung, indem sie Kinder dazu zwingt, das Lernen vorzeitig abubrechen oder den Schulbesuch mit übermäßig anspruchsvoller und anstrengender Arbeit zu kombinieren. Es gibt viele Facetten und Arten von Kinderarbeit, die auf den folgenden Seiten näher beleuchtet werden sollen. Vorerst können sie unter drei Überschriften klassifiziert werden: Arbeit unter dem Mindestalter – abhängig von den Regelungen in jedem Land –, „*hazardous work*“ (gefährliche Arbeit) und „*the worst forms of child labour*“ (die schlimmsten Formen der Kinderarbeit).
- „*hazardous work*“ (gefährliche Arbeit) bezieht sich auf jede Tätigkeit oder Beschäftigung, die negative Auswirkungen auf die Gesundheit, Sicherheit und moralische Entwicklung von Kindern haben kann. Diese Art der Kinderausbeutung ist Teil einer breiteren Kategorie, die dringend

² ILO, *Ending child labour by 2025: A review of policies and programmes*, Genf 2018, S. 81.

angegangen und abgeschafft werden muss: „*the worst forms of child labour*“ (die schlimmsten Formen der Kinderarbeit).

Dennoch sollte darauf hingewiesen werden, dass die Einstufung einer Tätigkeit als Kinderarbeit von Faktoren abhängt. Sie sind *Alter, Geschlecht, Art der Arbeit, Anzahl der Arbeitsstunden, Bedingungen und verfolgten Zielen*. In diesem Zusammenhang ist zu beachten, dass die Antwort auch von Land und Arbeitsbereich abhängen kann³.

I.2 Ursachen von Kinderarbeit

Um zu definieren, mit welchen konkreten Maßnahmen die Rechte der Kinder tatsächlich geschützt werden können, ist es wichtig, dieses Phänomen von der Wurzel her zu verstehen, d.h. die Ursachen, die so viele Kinder dazu bringen, so früh zu arbeiten. Kinderarbeit ist das Ergebnis des Zusammenspiels verschiedener Elemente, die im Laufe der Zeit aufgrund sich verändernder sozialer und marktbezogener Umstände und globaler Beziehungen immer komplexer geworden sind⁴.

Wirtschaftliche Zwänge in Verbindung mit dem Versagen der Regierungen bei der Beseitigung des Problems stehen im Zusammenhang mit der Armut, die zweifellos die größte Einzelkraft ist, die Kinder in die Beschäftigung drängt. Kinderarbeit steht jedoch in direktem Zusammenhang mit weiteren Triebkräften, darunter: niedrige Lese-, Schreib- und Rechenkenntnisse, billige Nachfrage und ahnungslose Arbeitgeber, Krankheiten, Naturkatastrophen und Klimawandel, Konflikte und Massenvertreibungen sowie kulturelle Traditionen von Völkern. Ein weiterer Faktor, der zu den Ursachen für ein so großes und vielschichtiges Problem gezählt werden muss, ist die unzulängliche Durchsetzung von internationalen Standards in einigen Regionen der Welt.

³ ILO, *What is child labour*. Abgerufen am 10. April 2021 von ilo.org: <https://www.ilo.org/ipec/facts/lang—en/index.htm>.

⁴ ILO, *Causes*. Abgerufen am 16. April 2021 von ilo.org: https://www.ilo.org/moscow/areas-of-work/child-labour/WCMS_248984/lang—en/index.htm.

I.2.1 Armut

Unter bestimmten Umständen kann der Verdienst von Kindern aus Kinderarbeit den Unterschied zwischen dem Hunger oder dem Überleben einer Familie ausmachen, insbesondere dann, wenn die Eltern unter extremen Bedingungen nicht in der Lage sind, die Grundbedürfnisse wie Nahrung, Wasser, Bildung oder Gesundheitsversorgung zu erfüllen. Diese Situation erzeugt eine Falle, die den Kindern das Recht auf Schulbildung und den Erwerb menschlicher Fähigkeiten vorenthält. Arme Kinder wachsen als ungelernte Arbeiter auf und verdienen im Erwachsenenalter einen geringen Lohn. Auf diese Weise hält die Armut an und zukünftige Kinder sind gezwungen, wieder zu arbeiten, indem sie dem Weg ihrer Eltern folgen, wodurch ein Kreislauf der Kinderarbeit entsteht.

I.2.2 Fehlende Bildung

Arme Familien, die in prekären Verhältnissen leben, haben nicht genügend Einkommen, um ihren Kindern das Nötigste und einen Bildungsweg zu ermöglichen. Außerdem wird Schulbildung von armen Menschen oft nicht als Alternative zur Arbeit wahrgenommen: Für viele Familien ist Bildung einfach unerreichbar⁵. Selbst wenn die Teilnahme der Kinder keine zusätzlichen Kosten für eine Familieneinheit mit sich bringt, wirkt sich die Zeit, die sie zum Lernen benötigen würden, negativ auf die Wahrnehmung des verlorenen Tageseinkommens aus.

I.2.3 Nachfrage

Die am häufigsten gegebenen Erklärungen, warum Kinder bei Arbeitgebern gefragter sind, liegen in der rüden Mentalität, dass sie „billiges Material“ sind und dass ihre „flinken Finger“ unersetzlich sind⁶. Dies trifft in der Regel auf die Arbeit in den Fabriken zu, aber es ist gut zu wissen, dass viele von ihnen wegen ihres kleinen und schlanken Körperbaus eingestellt werden, der es ihnen ermöglicht, an Orte zu gelangen, die normalerweise weniger zugänglich sind, z.B. Minen. In anderen Fällen, in den am stärksten vom Krieg betroffenen Gebieten, werden Kinder auf grausame

⁵ ILO, *Causes*. Abgerufen am 16. April 2021 von ilo.org: https://www.ilo.org/moscow/areas-of-work/child-labour/WCMS_248984/lang-en/index.htm.

⁶ ILO, Progetto SCREAM – Stop al Lavoro Minorile, Sostenere i Diritti dei Bambini attraverso l'Educazione, l'Arte ed i Media Informazioni di Base, S. 18, o.J.

Weise in bewaffneten Konflikten eingesetzt, mit dem Ziel, den Feind zu bemitleiden und ihn zu überrumpeln, um ihn zu ermutigen, nicht zu schießen.

Ein weiterer Aspekt sollte nicht unterschätzt werden: Mitarbeiter zu haben, die ihre Rechte nicht kennen und ihre miserablen Bedingungen akzeptieren, bedeutet weniger Sorgen für die Arbeitgeber.

I.2.4 Krisensituationen und Migrationsströme

Höhere Gewalt – chronische Krankheiten, Naturkatastrophen oder Kriegssituationen – können dazu führen, dass viele Kinder ihre Eltern verlieren und ohne familiären Bezugspunkt dastehen⁷. Gezwungen, auf der Straße zu leben, werden diese Kinder von Sklaventreibern rekrutiert, die bereit sind, auf ihr Leben zu spekulieren, und die sie in Aktivitäten wie Betteln, illegale Verkäufe oder Taschendiebstahl verwickeln. Manchmal können in Krisensituationen sogar die Eltern selbst die Anstifter zu barbarischen Bräuchen sein, wie z.B. die beklagenswerte Praxis des Verkaufs von Töchtern, die an viel ältere Männer verheiratet werden.

Im Hinblick auf die Migrationsdynamik ist es üblich, dass Kinder ohne Dokumente an Orte reisen, an denen sie keinen rechtlichen Schutz oder Zugang zu grundlegenden Dienstleistungen haben, was die Wahrscheinlichkeit erhöht, dass sie Opfer von Menschenhandel werden. Auf diese Weise werden unbegleitete Minderjährige zu Sklaven der Sexindustrie und der Zwangsarbeit, während andere, die vor allem in Kriegskontexten zu Waisen wurden, im Chaos der Flucht verloren gehen und Opfer von Zwangsrekrutierung werden.

I.2.5 Kultur und Volkstraditionen

Populäre Wahrnehmungen und lokale Bräuche können zu einer Toleranz gegenüber Kinderarbeit führen und die Menschen ermutigen, sie zu rechtfertigen und ihre negativen Folgen zu minimieren. Dieser Punkt wird durch den Glauben verstärkt, dass Kinder ihre Zeit besser nutzen, wenn sie arbeiten statt zu spielen, wobei die

⁷ ILO, *Migration and child labour*. Abgerufen am 16. April 2021 von ilo.org: https://www.ilo.org/ipec/areas/Migration_and_CL/lang--en/index.htm.

Vorteile, die Spielzeit für die Entwicklung von Kindern hat, nicht erkannt werden. Einige dieser Beispiele sind⁸:

- 1) Traditionen, die arme Familien für gesellschaftliche Anlässe oder religiöse Ereignisse in hohe Schulden treiben und sich dann auf die Arbeitskraft ihrer Kinder verlassen, um sie abzubezahlen. Dies ist eine Form der Zwangsarbeit („bonded labour“), die eine unauflösliche Verbindung zwischen Kindern und Gläubigern verursacht. Sie ist heute die am weitesten verbreitete Form der modernen Sklaverei in der Welt;
- 2) die geschlechtsspezifische Vorstellung, dass Mädchen besser auf das Erwachsenenleben vorbereitet sind und weniger Bedarf an Bildung haben als Jungen, was dazu führt, dass sie früh die Schule verpassen und Hausarbeit bevorzugen;
- 3) die allgemeine Vorstellung, dass Kinder aus großen Familien alle eher arbeiten als Kinder aus kleinen Familien, einfach weil das Einkommen der Eltern nicht für den Unterhalt der gesamten Familie ausreicht.

Diese Faktoren führen dazu, dass die Toleranz gegenüber Kinderarbeit dazu verleitet, sie zu rechtfertigen, indem ihre negativen Folgen heruntergespielt werden. Es ist unvermeidlich, dass eine große Anzahl von Kindern früh in den ungelernten Arbeitsmarkt eintritt. Sie sind oft Analphabeten und bleiben es ihr ganzes Leben lang, da ihnen die grundlegenden Bildungsvoraussetzungen für den Erwerb von Fähigkeiten und die Verbesserung ihrer Aussichten auf eine angemessene Beschäftigung als Erwachsene fehlen.

I.3 Auswirkungen von Kinderarbeit auf die Zukunft der Kinder

Minderjährige, die in Kinderarbeit involviert werden, sind miserablen Erfahrungen ausgesetzt, die ihre physische Gesundheit verschlechtern – schwere Krankheiten, verschiedene Störungen, Verletzungen oder Misshandlungen – und psychologische Traumata, die sie in einen Kreislauf von geringem Selbstwertgefühl,

⁸ ILO, *Causes*. Abgerufen am 16. April 2021 von ilo.org: https://www.ilo.org/moscow/areas-of-work/child-labour/WCMS_248984/lang--en/index.htm.

Mangel an Hoffnung für die Zukunft und Problemen bei der Anpassung an die Gesellschaft drängen⁹.

Armut ist ein weiteres Element, das die Notlage dieser Kinder verschlimmert¹⁰. Dieser Zustand beeinträchtigt, wie bereits erläutert, direkt ihre schulische Entwicklung, da sie aufgrund von Arbeitszeiten und Arbeitsbelastung nicht zur Schule gehen. Diejenigen, die sowohl arbeiten als auch studieren, haben große Schwierigkeiten beim Lernen, was in der Folge dazu führt, die Schule abzuberechnen. Daher wird diesen kleinen Opfern in Zukunft die Möglichkeit verwehrt, eine anständige Arbeit anzustreben, und sie bleiben in diesem ständigen Kreislauf gefangen, der zu weiteren Situationen der Ausbeutung, des Missbrauchs und der sozialen Ausgrenzung führt.

I.4 Internationaler gesetzlicher Rahmen

Seit ihrer Gründung im Jahr 1919 hat sich die ILO aktiv an der Umsetzung multilateraler Verträge zur Einschränkung der Kinderarbeit beteiligt. Ihr wirkliches Interesse an diesem Thema zeigt sich in den zwölf Übereinkommen, die sie im Laufe der Jahre verkündet hat, beginnend mit dem Übereinkommen Nr. 5, das das Mindestalter für die Beschäftigung in der Industrie auf 14 Jahre festlegt, und endend mit den beiden jüngsten grundlegenden Übereinkommen Nr. 138 und 182, die eine Bestandsaufnahme der Formen von Kinderarbeit vornehmen, die mit besonderer Dringlichkeit bekämpft werden müssen.

Das Übereinkommen Nr. 138 (*Minimum Age Convention*) von 1973 – 1976 in Kraft getreten und bis heute von 173 Staaten ratifiziert – legt das allgemeine Mindestalter für die Zulassung zu regulärer Arbeit auf 15 Jahre fest (Art. 2), das Alter, in dem die Schulpflicht endet, bzw. in Fällen leichter Arbeit auf 13 Jahre (Art. 7). Regelmäßige Arbeit sieht eine wöchentliche Höchst Arbeitszeit zwischen 14 und 43 Stunden vor, während leichte Arbeit die Beteiligung der Kinder nicht mehr als 14

⁹ Istituto Cortivo, *Bambini sfruttati: conseguenze di un problema mondiale*, 2013. Abgerufen am 16. April von cortivo.it: <https://www.cortivo.it/cortivoinforma/infanzia/bambini-sfruttati-conseguenze-di-un-problema-mondiale/>.

¹⁰ Sauma, P., *Trabajo infantil: causa y efecto de la perpetuación de la pobreza*. San José 2007, S. 11.

Stunden betragen darf. Beide Artikel haben einen Absatz, der die Möglichkeit vorsieht, das allgemeine Mindestalter um ein Jahr zu senken, wenn die Wirtschaft und die Bildungseinrichtungen nicht ausreichend entwickelt sind. Darüber hinaus legt die Konvention in Artikel 3 fest, dass bei Tätigkeiten, die eine Form der Kinderarbeit darstellen, keine Personen unter 18 Jahren beschäftigt werden dürfen. Insbesondere muss eine Liste dieser Arten von Arbeit von jedem Land nach ihrer Art, ihren Bedingungen oder ihrem Risikograd, nach Konsultation mit den Gewerkschaften der Arbeitnehmer und der Unternehmensleitung, festgelegt werden. Eine Herabsetzung des Mindestalters auf 16 Jahre ist zulässig, wenn die Gewerkschaften konsultiert wurden und die psychophysische Unversehrtheit der Kinder, die auch Vorbereitungskurse erhalten müssen, gewährleistet ist¹¹.

Das Übereinkommen Nr. 182 (*Worst Forms of Child Labour Convention*) von 1999 – im Jahr 2000 in Kraft getreten und von allen 187 Ländern ratifiziert – spricht ein sensibles Thema an, indem sie die Aufmerksamkeit der Welt auf die Notwendigkeit effektiver und sofortiger Maßnahmen zur Beseitigung der schlimmsten Formen von Kinderarbeit lenkt. Die Tätigkeiten, die in diese Kategorie fallen, werden in Artikel 3 genannt und sind all jene, die nicht nur die Höchstgrenze von 43 Stunden Arbeit pro Woche überschreiten, sondern auch alle Formen der Sklaverei umfassen (z. B. Menschenhandel, Leibeigenschaft und andere Formen der Zwangsarbeit, Kinder, die in bewaffneten Konflikten eingesetzt werden, Prostitution und Pornografie sowie illegale Aktivitäten, einschließlich der Drogenherstellung)¹².

Genauer gesagt, hat die ILO im selben Jahr die entsprechende **Empfehlung Nr. 190** verfasst, die bestimmte Aspekte des Übereinkommens näher beleuchtet. In Abschnitt I, Aktionsprogramme, wird auf Artikel 6 des Übereinkommens verwiesen, in dem der Wert des Dialogs zwischen verschiedenen Institutionen, wie z. B.

¹¹ Internationale Arbeitsorganisation, *Übereinkommen 138 - Übereinkommen über das Mindestalter für die Zulassung zur Beschäftigung*, 1973. Abgerufen am 9. April 2021 von ilo.org: https://www.ilo.org/wcmsp5/groups/public/---ed_norm/---normes/documents/normativeinstrument/wcms_c138_de.htm.

¹² Internationale Arbeitsorganisation, *Übereinkommen 182 - Übereinkommen über das Verbot und unverzügliche Maßnahmen zur Beseitigung der schlimmsten Formen der Kinderarbeit*, 1999. Abgerufen am 9. April 2021 von ilo.org: https://www.ilo.org/wcmsp5/groups/public/---ed_norm/---normes/documents/normativeinstrument/wcms_c182_de.htm.

Regierungsstellen und Gewerkschaften, bekräftigt wird. Besonderes Augenmerk muss auf die am stärksten gefährdeten Gruppen gelegt werden, wie z. B. die Jüngsten, kleine Mädchen oder andere Kategorien von Kindern mit besonderen Bedürfnissen, sowie auf die gefährlichsten Arbeitssituationen, die für Kontrollen nicht unmittelbar sichtbar sind (z. B. Hausarbeit). Abschnitt II, Gefährliche Arbeit, konzentriert sich auf „die schlimmsten Formen der Kinderarbeit“, die mit physischem, psychischem oder sexuellem Missbrauch, dem Aufenthalt in unsicheren, beengten und ungesunden Umgebungen, der Verwendung gefährlicher Geräte oder schwerer Lasten, die mit extremer körperlicher Anstrengung verbunden sind, und überlangen Arbeitszeiten zu tun haben¹³.

Erwähnenswert ist auch das **Übereinkommen über die Rechte des Kindes**, kurz **UN-Kinderrechtskonvention, KRK** (*Convention on the Rights of the Child – CRC*), das von 1989 die Pflichten der Staaten und der internationalen Gemeinschaft gegenüber Kindern festlegt. Heute sind 196 Staaten rechtlich verpflichtet, die in der KRK anerkannten Rechte zu respektieren, die als der am meisten ratifizierte Menschenrechtsvertrag in der Geschichte der Menschheit gilt.¹⁴ Laut dem Kinderhilfswerk der Vereinten Nationen, United Nations Children’s Fund (UNICEF) lassen sich die 54 Artikel der Konvention in vier Kategorien von Leitprinzipien einteilen: Nicht-Diskriminierung (Art. 2), Kindeswohl (Art. 3), Überleben und Entwicklung (Art. 6), Partizipation und Inklusion (Art. 12). In Bezug auf die Ausbeutung von Kindern legt Artikel 32 die Verpflichtung der Vertragsstaaten fest, Kinder vor wirtschaftlicher Ausbeutung und vor jeder Arbeit zu schützen, die ihre Bildung, Gesundheit oder volle natürliche Entwicklung gefährdet. Die Politik muss „in oder mehrere Mindestalter für die Zulassung zur Arbeit festlegen; [...] eine angemessene Regelung der Arbeitszeit und der Arbeitsbedingungen vorsehen; [...]

¹³ Internationale Arbeitsorganisation, *Empfehlung 190 - Empfehlung betreffend das Verbot und unverzügliche Massnahmen zur Beseitigung der schlimmsten Formen der Kinderarbeit*. Abgerufen am 9. April 2021 von ilo.org: https://www.ilo.org/wcmsp5/groups/public/---ed_norm/---normes/documents/normativeinstrument/wcms_r190_de.htm.

¹⁴ UNICEF, *What is the Convention on the Rights of the Child* Abgerufen am 13. April 2021 von ilo.org: <https://www.unicef.org/child-rights-convention/what-is-the-convention#:~:text=What%20has%20the%20Convention%20achieved,human%20rights%20treaty%20in%20history>.

und] angemessene Strafen oder andere Sanktionen zur wirksamen Durchsetzung dieses Artikels vorsehen”¹⁵.

I.4.1 Wirksamkeit der internationalen Gesetzgebung

Die grundlegenden Prinzipien und Rechte bei der Arbeit sind in verschiedenen Quellen des internationalen Rechts und in einer Reihe von Verträgen der Vereinten Nationen als Menschenrechte anerkannt. Die **KRK** war 1989 die erste rechtsverbindliche Konvention, die bürgerliche, kulturelle, wirtschaftliche, politische und soziale Rechte in einem einzigen Vertrag zusammenfasste, um den umfassenden Schutz von Kindern und Jugendlichen zu gewährleisten¹⁶. Aufgrund ihrer globalen Bedeutung stellt sie derzeit das spezifische internationale Instrument zum Schutz der Kinderrechte dar: Bis heute sind alle Länder der Welt mit Ausnahme der Vereinigten Staaten der Konvention beigetreten. Dennoch sind bei einem Dokument von solchem Wert alle Staaten, die die Konvention ursprünglich unterzeichnet haben, auch wenn sie sie später nicht ratifizieren, an sie gebunden; sie haben also die Pflicht, die Wirksamkeit der in ihr anerkannten Rechte mit allen ihnen zur Verfügung stehenden Mitteln zu gewährleisten. Sie müssen auch dafür sorgen, dass die Bestimmungen und Grundsätze des Übereinkommens in ihrer nationalen Gesetzgebung vollständig berücksichtigt werden (Art. 4)¹⁷.

Teil II ist der Anerkennung der Grundprinzipien der Konvention gewidmet; nach Art. 42 verpflichten sich die Vertragsstaaten, „die Grundsätze und Bestimmungen dieses Übereinkommens durch geeignete und wirksame Maßnahmen bei Erwachsenen und auch bei Kindern allgemein bekannt zu machen”.¹⁸ Darüber hinaus wurde der Ausschuss für die Rechte des Kindes offiziell eingesetzt, dessen Aufgabe es ist, innerhalb von zwei Jahren nach Inkrafttreten des Übereinkommens und dann alle fünf

¹⁵ UNICEF, *Die UN-Kinderrechtskonvention*. Abgerufen am 9. April 2021 von [unicef.de: https://www.unicef.de/informieren/ueber-uns/fuer-kinderrechte/un-kinderrechtskonvention](https://www.unicef.de/informieren/ueber-uns/fuer-kinderrechte/un-kinderrechtskonvention).

¹⁶ UNICEF, *A summary of the rights under the Convention on the Rights of the Child*, 2016. Abgerufen am 16. April 2021 von [unicef.org: https://www.unicef.org/montenegro/en/reports/summary-rights-under-convention-rights-child](https://www.unicef.org/montenegro/en/reports/summary-rights-under-convention-rights-child).

¹⁷ UNICEF, *Die UN-Kinderrechtskonvention*. Abgerufen am 9. April 2021 von [unicef.de: https://www.unicef.de/informieren/ueber-uns/fuer-kinderrechte/un-kinderrechtskonvention](https://www.unicef.de/informieren/ueber-uns/fuer-kinderrechte/un-kinderrechtskonvention).

¹⁸ Ibid.

Jahre Verbesserungsmaßnahmen vorzuschlagen und die Fortschritte der Mitgliedstaaten zu prüfen (Art. 43/44)¹⁹.

Auch das gesetzgeberische Engagement der ILO ist beachtlich. Zahlreiche Übereinkommen und Initiativen wurden zugunsten der Abschaffung der Ausbeutung von Kindern verabschiedet, die von ihrem ersten Direktor, Albert Thomas, als „die Ausbeutung der Kindheit, die das Übel ... darstellt, das für das menschliche Herz am unerträglichsten ist“.²⁰ Heute ist die ILO eine dreigliedrige Organisation – mit Vertretern auf mehreren Ebenen, einschließlich Arbeitnehmern, Arbeitgebern und Regierungsmitgliedern –, die eine bemerkenswerte Vermittlerrolle zwischen den verschiedenen Mitgliedsstaaten gespielt hat. In der Tat war sie im Laufe der Jahre in der Lage, die verschiedenen globalen Kulturen und Bedürfnisse zu berücksichtigen, während es ihr gelang, faire Gesetzgebungen zu schaffen, die den Wert der Gleichheit und vollen sozialen Gerechtigkeit widerspiegeln.

Das Übereinkommen Nr. 138 – Übereinkommen über das Mindestalter für die Zulassung zur Beschäftigung – fordert in Artikel 2 jeden Staat auf, „einer seiner Ratifikationsurkunde beigefügten Erklärung ein Mindestalter für die Zulassung zur Beschäftigung oder Arbeit in seinem Gebiet und auf den in seinem Gebiet eingetragenen Verkehrsmitteln anzugeben“.²¹ Es sei darauf hingewiesen, dass alle Mitgliedstaaten – auch die, die nicht ratifiziert haben – völkerrechtlich verpflichtet sind, die Grundsätze der Grundrechte, einschließlich der tatsächlichen Abschaffung der Kinderarbeit, zu achten, zu fördern und zu verwirklichen.

In Bezug auf das jüngste **Übereinkommen Nr. 182** – das Übereinkommen das Verbot und unverzügliche Maßnahmen zur Beseitigung der schlimmsten Formen der Kinderarbeit – ist es wert, daran zu erinnern, dass es im Jahr 2020 mit der letzten Intervention des Königreichs Tonga weltweit ratifiziert wird. Das bedeutet, dass „alle

¹⁹ Ibid.

²⁰ Internationale Arbeitsorganisation, *Universelle Ratifizierung des ILO-Übereinkommen zum Verbot von Kinderarbeit*. Abgerufen am 16. April 2021 von ilo.org: https://www.ilo.org/berlin/presseinformationen/WCMS_752497/lang--de/index.htm.

²¹ Internationale Arbeitsorganisation, *Übereinkommen 138 - Übereinkommen über das Mindestalter für die Zulassung zur Beschäftigung, 1973*. Abgerufen am 9. April 2021 von ilo.org: https://www.ilo.org/wcmsp5/groups/public/---ed_norm/---normes/documents/normativeinstrument/wcms_c138_de.htm.

Kinder jetzt rechtlichen Schutz vor den schlimmsten Formen der Kinderarbeit haben“, sagte ILO-Generaldirektor Guy Ryder.²² Damit hat eine neue Phase zur Verwirklichung der Bestrebungen von Friedensnobelpreisträger Kailash Satyarthi begonnen: „Ich träume von einer Welt voller sicherer Kinder und einer sicheren Kindheit; ... ich träume von einer Welt, in der jedes Kind die Freiheit genießt, ein Kind zu sein“²³.

Weitere Hinweise zu den rechtlichen Richtlinien gibt die zugehörige **Empfehlung Nr. 190**, in deren Abschnitt III – Durchführung – noch einmal darauf hingewiesen wird, wie wichtig es ist, sie mit der „der Notwendigkeit einer Sensibilisierung der Eltern für das Problem von Kindern, die unter solchen Bedingungen arbeiten“²⁴.

Tabelle 1 – Status der ILO, UN-Konventionen

Wichtigste Konventionen zur Verurteilung von Kinderarbeit	Übereinkommen über das Mindestalter für die Zulassung zur Beschäftigung Nr. 138	Das Übereinkommen über die Rechte des Kindes (Convention on the Rights of the Child)	Das Übereinkommen das Verbot und unverzügliche Maßnahmen zur Beseitigung der schlimmsten Formen der Kinderarbeit Nr. 182
Adoption in:	1973	1989	1999
Inkrafttreten im Jahr:	1976	1990	2000
Ratifizierende Staaten:	173/187 (ILO)	192/193 (UN) + 3 (Cook-Insel, Niue, der Staat Palästina und der Heilige Stuhl) = 196	187/187 (ILO)

²² ILO, *Universelle Ratifizierung des ILO-Übereinkommen zum Verbot von Kinderarbeit*, 2020. Abgerufen am 16. April 2021 von ilo.org: https://www.ilo.org/berlin/presseinformationen/WCMS_752497/lang--de/index.htm.

²³ Ibid.

²⁴ Internationale Arbeitsorganisation, *Empfehlung 190 - Empfehlung betreffend das Verbot und unverzügliche Massnahmen zur Beseitigung der schlimmsten Formen der Kinderarbeit*. Tratto il 9 aprile 2021 da ilo.org: https://www.ilo.org/wcmsp5/groups/public/---ed_norm/---normes/documents/normativeinstrument/wcms_r190_de.htm.

KAPITEL II – DATENVERGLEICH

II.1 Analyseinstrumente und allgemeine globale Ergebnisse

Das Verständnis der Kinderarbeit, das mit einer theoretischen Dokumentation des Problems begann, wird in diesem Kapitel mit einer praktischen Untersuchung der erfassten Daten fortgesetzt. Heutzutage ist es dank einiger geeigneter Statistikprogramme möglich, die Zahlen im Detail zu studieren. Insbesondere das Projekt „Statistical Information and Monitoring Programme on Child Labour“ (SIMPOC), das 1998 von der ILO ins Leben gerufen wurde, gilt als der statistische Arm („statistical arm”)¹ von IPEC, einem der größten Kooperationsprogramme der Organisation. Durch eine Reihe von interaktiven Instrumenten – Befragungen von minderjährigen Opfern, ihren Eltern und Arbeitgebern – werden die Länder dabei unterstützt, relevante Analysen über das Phänomen auf ihrem nationalen Territorium zu sammeln, die es auch ermöglichen, einen zeitlichen Trend zu definieren.

Wie der Bericht „*COVID-19 und Kinderarbeit: A time of crisis, a time to act*“ einschätzt, sind bereits Fortschritte zu verzeichnen: Die Zahlen zeigen einen starken Rückgang der Kinderarbeit in den ersten beiden Jahrzehnten des Jahrhunderts. Im Jahr 2000 gab es rund 246 Millionen arbeitende Kinder, eine Zahl, die sich bis 2016 fast halbiert hat auf insgesamt 152 Millionen, also ein Zehntel der weltweiten Kinderbevölkerung². Zum Feiern ist es allerdings noch zu früh, denn trotz der Reduzierung um 94 Millionen arbeitende Kinder und des stabilen Trends bis 2020 sind die aktuellen Zahlen immer noch sehr hoch.

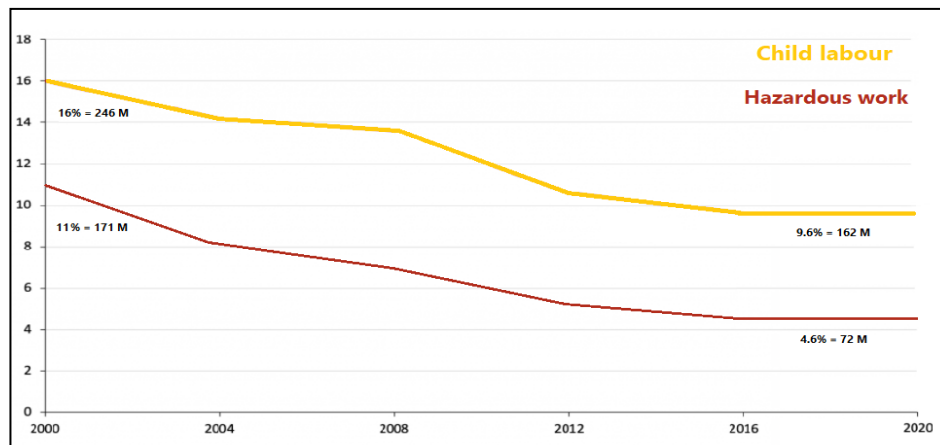
Dennoch kann diese Verbesserung als kleiner Erfolg gewertet werden, vor allem wenn man den Rückgang bei den schlimmsten Formen der Kinderarbeit berücksichtigt. Seit den 2000er Jahren ist die Zahl der Kinder, die von Kinderarbeit betroffen sind, um etwa 100 Millionen auf 72 Millionen gesunken, eine Leistung, die

¹ ILO, *Child labour statistics*. Abgerufen am 16. April 2021 von ilo.org: <https://www.ilo.org/ipec/ChildlabourstatisticsSIMPOC/lang-en/index.htm>.

² ILO, 2021: *International Year for the Elimination of Child Labour*. Abgerufen am 26. April 2021 von ilo.org: https://www.ilo.org/global/about-the-ilo/newsroom/news/WCMS_766351/lang-en/index.htm.

durch die Umsetzung der beiden ILO-Konventionen und durch die Verabschiedung wirksamer Gesetze und Strategien in den Ländern möglich wurde.

Grafik 1 – Trends bei Kinderarbeit und gefährlicher Arbeit von 2000 bis 2020



Gleichzeitig erinnert uns die ILO daran, dass mit der Covid-19-Pandemie die reale Gefahr besteht, dass diese Jahre des Fortschritts zunichte gemacht werden, was zum ersten Mal seit 20 Jahren zu einem Anstieg der Kinderarbeit führt. Laut den „*Global Estimates of Children in Monetary Poverty: An Update*“, die von UNICEF und der Weltbankgruppe veröffentlicht wurden, lebte vor der Pandemie etwa eines von sechs Kindern, also 356 Millionen weltweit, in extremer Armut, eine Zahl, die sich nun voraussichtlich noch deutlich verschlechtern wird. Der Bericht weist weiter darauf hin, dass in mehreren Ländern ein Anstieg der Bevölkerungsarmut um einen Prozentpunkt aufgrund der Wirtschaftskrise mindestens einen Anstieg der Kinderarbeit um 0,7 % bedeutet³.

Das sind beeindruckende Zahlen, die wahrscheinlich noch zunehmen werden, die aber schon jetzt, so Oxfam in ihrem Bericht „*Dignity not destitution*“, die Gefahr bergen, mehr als 10 Jahre langsam und mühsam erzielter Fortschritte im Kampf gegen

³ UNICEF, *Allarme lavoro minorile, dal COVID- 19 il rischio per milioni di bambini*, 2020. Abgerufen 16. April 2021 von unicef.it: <https://www.unicef.it/media/dal-covid-rischio-lavoro-minorile-per-milioni-di-bambini/#:~:text=Secondo%20un%20nuovo%20studio%20dell,dopo%2020%20anni%20di%20progre ssi>.

die Armut zunichte zu machen; in einigen Regionen der Welt würde das Armutsniveau sogar wieder auf das von vor 30 Jahren zurückfallen⁴.

II.2 Entwicklung der Kinderarbeit in den letzten zwei Jahrzehnten

Die folgende Tabelle gibt einen detaillierten und vollständigen Überblick über die Entwicklung des Phänomens seit den 2000er Jahren, wobei zu berücksichtigen ist, dass die Zahlen in den letzten 4 Jahren des zweiten Jahrzehnts aufgrund des Fehlens weiterer zertifizierter Daten unverändert blieben.

Tabelle 2 – Globale Schätzungsergebnisse auf einen Blick⁵

Jahr	Anzahl der Kinder in Beschäftigung (einschließlich leichter Arbeit – <i>light work</i>)		Anzahl der Kinder, die Kinderarbeit – <i>child labour</i> – leisten		Anzahl der Kinder, die gefährliche Arbeit – <i>hazardous work</i> – leisten	
	(‘000)	%	(‘000)	%	(‘000)	%
2000	351.900	23,0	245.500	16,0	170.500	11,1
2004	322.729	20,6	222.294	14,2	128.500	8,2
2008	305.669	19,3	215.209	13,6	115.315	7,3
2012	26.,427	16,7	167.956	10,6	85.344	5,4
2016	218.019	13,8	15.622	9,6	72.525	4,6

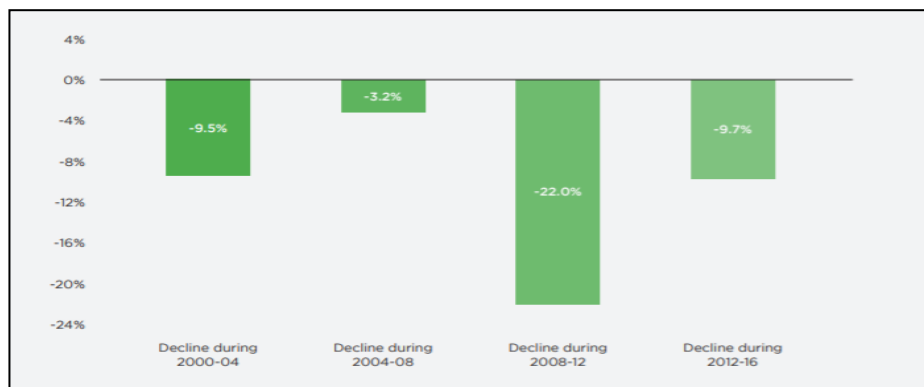
Wenn man sich auf den jüngsten Zeitraum konzentriert, ist eine deutliche Verlangsamung des Fortschritts zu erkennen. Die Verringerung der Zahl der Kinder, die von Kinderarbeit betroffen sind, belief sich im Zeitraum 2012-2016 auf 16 Millionen, was nur ein Drittel der im Zeitraum 2008-2012 verzeichneten Verringerung um 47 Millionen darstellt. Relativ gesehen sank der Anteil der Kinder im Zeitraum 2012-2016 nur um einen Prozentpunkt, verglichen mit drei Prozentpunkten im vorangegangenen Vierjahreszeitraum; eine ähnliche Verlangsamung gab es bei gefährlicher Arbeit.

⁴ Oxfam Media Briefing, “Dignity Not Destitution: An ‘Economic Rescue Plan For All’ to tackle the Coronavirus crisis and rebuild a more equal world”, 2020, S. 2.

⁵ ILO/IPEC, *Marking progress against child labour*, op. cit., S. 15 / International Labour Office, *Global estimates of child labour: Results and trends, 2012-2016*, Genf 2017, S. 9.

Im ersten Vier-Jahres-Zeitraum, von 2000 bis 2004, waren jedoch erhebliche Fortschritte zu verzeichnen, was zu der optimistischen Hoffnung führte, dass das Ende der Kinderarbeit in Reichweite sei. Trotz einer anfänglichen Verlangsamung des Fortschritts bis 2008 weckte die rasche Erholung seither die Hoffnung auf eine wachsende Dynamik im Kampf gegen Kinderarbeit, wobei das Ziel der ILO, die schlimmsten Formen der Kinderarbeit bis 2016 zu beseitigen, bald in weite Ferne rückte. Eine einfache Grafik der rückläufigen Raten seit 2000 verdeutlicht visuell die Ungleichmäßigkeit des weltweiten Fortschritts gegen Kinderarbeit.

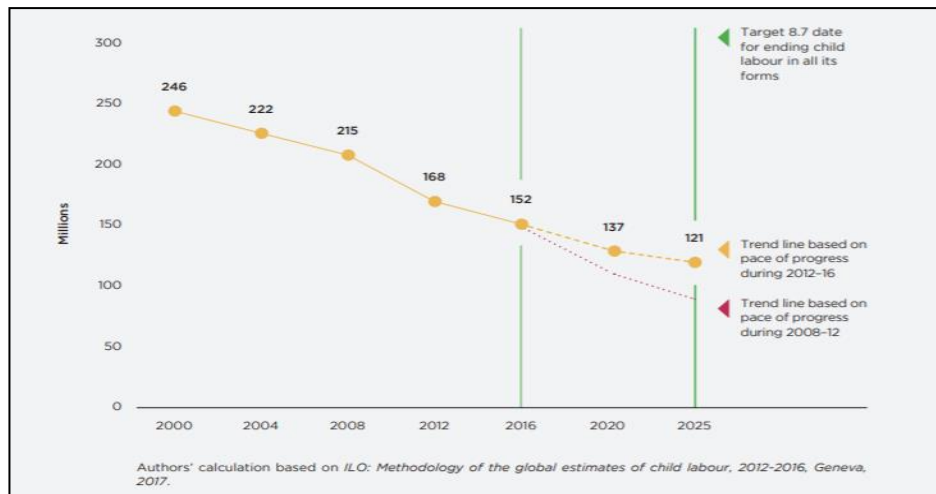
Grafik 2 – Rückläufige Raten in Prozent der Kinderarbeit seit 2000⁶



Eine Projektion des künftigen Fortschritts auf der Grundlage des Tempos der Fortschritte von 2012 bis 2016 ist in dieser Hinsicht ein deutlicher Weckruf. Wie in Grafik 3 dargestellt, würden bei Beibehaltung des derzeitigen Tempos im Jahr 2025 noch immer 121 Millionen Kinder in Kinderarbeit sein, davon 52 Millionen in gefährlicher Arbeit. Eine ähnliche Berechnung zeigt, dass selbst die Beibehaltung des Tempos, das in den Jahren 2008-2012 erreicht wurde (das schnellste, das bisher verzeichnet wurde), nicht ausreichen würde. Zu berücksichtigen ist auch, dass diese Berechnung auf konkreten Analysen der weltweiten Situation basiert, die von der ILO im Jahr 2016 durchgeführt wurden; das heißt, sie berücksichtigt nicht die wahrscheinlichen Schätzungen für das Jahr 2020, die aufgrund der durch die globale Gesundheitskrise ausgelösten Krise unweigerlich einen exponentiellen Anstieg des Phänomens zeigen würden.

⁶ ILO, *Results and trends*, op. cit., S. 26.

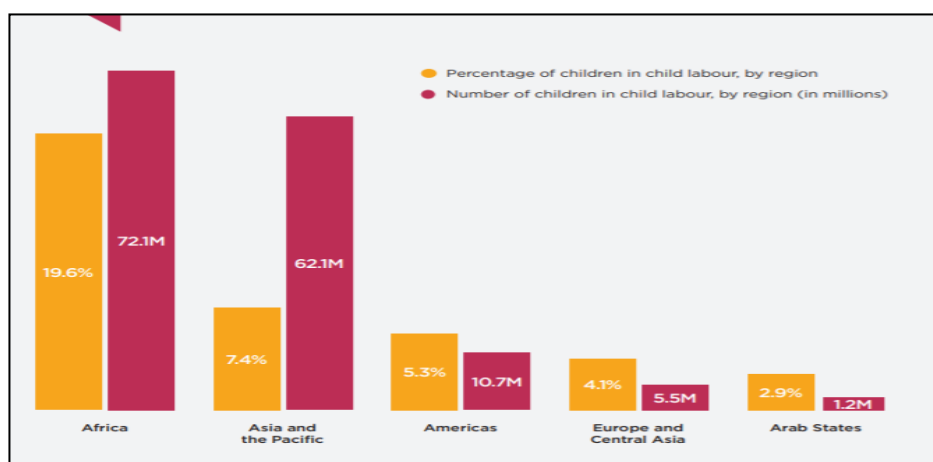
Grafik 3 – Projektion des zukünftigen Verlaufs des Phänomens⁷



II.3 Regionale Verteilung von Kinderarbeit

Laut dem ILO-Bericht 2018 „*Ending child labour by 2025: A review of policies and programmes*“ hat Afrika mit einer absoluten Zahl von 72 Millionen die höchste Anzahl von Kindern, die in Arbeit involviert sind. Es folgt der asiatisch-pazifische Raum mit 62 Millionen in absoluten Zahlen. Diese beiden Regionen machen zusammen fast neun von zehn Kindern in Kinderarbeit weltweit aus. Die verbleibende Zahl der arbeitenden Kinder verteilt sich auf Nord- und Südamerika (11 Millionen), Europa und Zentralasien (5 Millionen) und die arabischen Staaten (1 Million)⁸.

Grafik 4 – Regionale Aufteilung von Kinderarbeit und gefährlicher Arbeit⁹



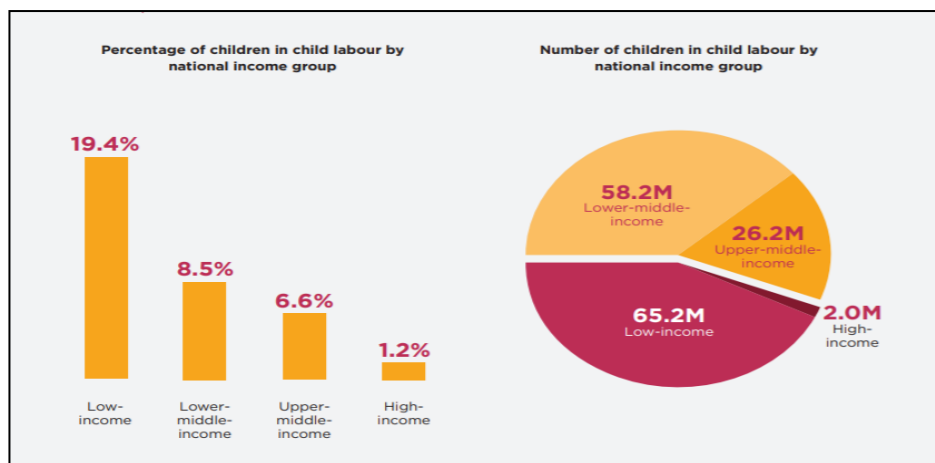
⁷ Ivi, S. 27.

⁸ ILO, *Ending child labour by 2025*, op. cit., S. 23.

⁹ Ibid.

Die Aufteilung der Länder nach nationalem Einkommensniveau gibt weiteren Aufschluss darüber, wo auf der Welt Kinderarbeit vorkommt. Wie aus Grafik 5 hervorgeht, ist die Häufigkeit von Kinderarbeit in Ländern mit niedrigem Einkommen am höchsten (19 %), aber auch in Ländern anderer Einkommensgruppen sowie in Ländern mit niedrigem und mittlerem Einkommen (9 %) und in Ländern mit hohem und mittlerem Einkommen (7 %) ist sie alles andere als unbedeutend. Statistiken über die absolute Zahl der Kinder, die in Ländern mit mittlerem Einkommen in Kinderarbeit beschäftigt sind, belaufen sich auf 84 Millionen, was 56 % entspricht; weitere 2 Millionen leben in Ländern mit hohem Einkommen¹⁰. Diese Statistiken machen deutlich, dass die ärmsten Länder zwar besonderer Aufmerksamkeit bedürfen, der Kampf gegen Kinderarbeit aber in allen nationalen Territorien geführt werden muss, die einen gemeinsamen Nenner haben: die Armut von Familien und Gemeinden.

Grafik 5 – Verteilung der Kinderarbeit nach Einkommen¹¹



II.4 Sektorale Verteilung der Kinderarbeit

Die Sektoren, in die die Kinderarbeiter eingeteilt werden, wie in Grafik 6 dargestellt, sind drei: Landwirtschaft, Industrie und Dienstleistungen. Der landwirtschaftliche Sektor umfasst Subsistenz- und kommerzielle Landwirtschaft oder Pastoralismus, erstreckt sich aber auch auf Fischerei, Forstwirtschaft und Aquakultur. Der Großteil der landwirtschaftlichen Arbeit der Kinder ist unbezahlt und findet innerhalb der Familieneinheit statt. Es ist auch oft eine inhärent gefährliche Arbeit,

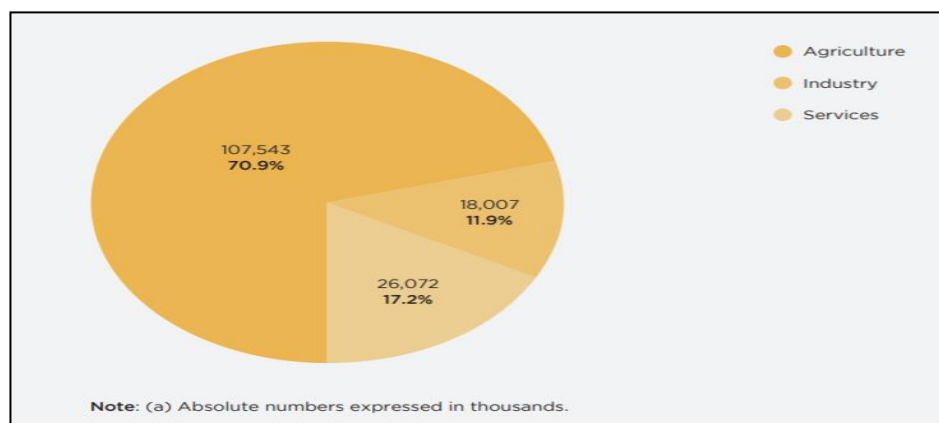
¹⁰ Ivi, S. 24.

¹¹ Ibid.

besonders unter den Umständen, unter denen sie in vielen Teilen der Welt ausgeführt wird. Die neuesten Schätzungen zeigen, dass dieser Sektor seit 2012, als er 59 % aller Kinderarbeit ausmachte, deutlich zugenommen hat, eine Veränderung, die wahrscheinlich die Zunahme der Kinderarbeit in Afrika widerspiegelt, wo die Landwirtschaft vorherrschend ist.

An zweiter Stelle folgt mit 17 % der Dienstleistungssektor und schließlich die Industrie mit 12 %. Beide umfassen Arbeitssituationen, die im Allgemeinen positive Vorteile mit sich bringen können, aber man darf nicht vergessen, dass es sich dabei immer um unwürdige oder gefährliche Arbeit handelt, die die Kinder in einen Zustand unterschiedlicher Ausbeutung versetzt, je nach Art der Tätigkeit und der Art, wie sie ausgeführt wird. In diesen beiden Sektoren sind 26 Millionen bzw. 18 Millionen Kinderarbeiter beschäftigt¹².

Grafik 6 – Sektorale Verteilung der Kinderarbeit¹³



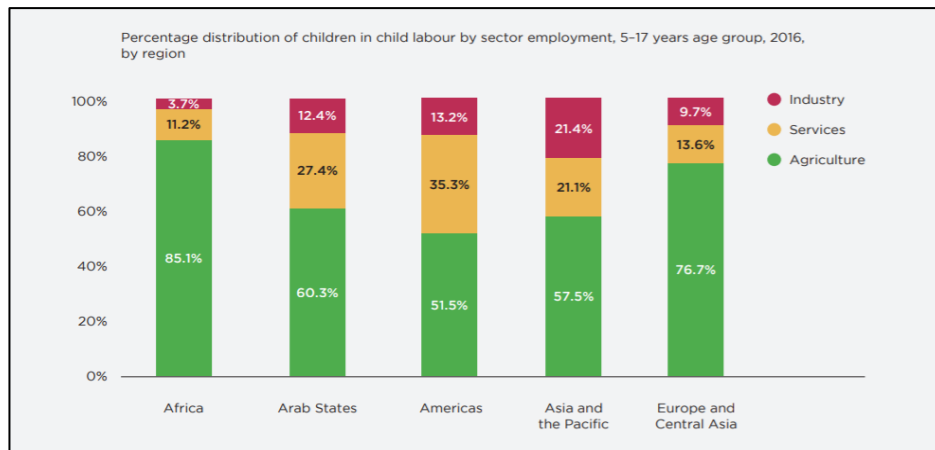
Im Folgenden wird eine sektorale Verteilung der Kinderarbeit auf regionaler Ebene dargestellt. Die Ergebnisse zeigen die signifikanten Unterschiede zwischen den Regionen. Wie bereits erwähnt, steht der Landwirtschaftssektor in Afrika an erster Stelle und ist auch in Europa und Zentralasien mit 85 % bzw. 77 % aller Kinderarbeit stark vertreten. In den anderen drei Hauptgebieten ist die Kinderarbeit vielfältiger, obwohl die Landwirtschaft in allen vier Gebieten immer noch den größten Anteil ausmacht. Der Dienstleistungssektor ist besonders wichtig in Nord- und Südamerika,

¹² ILO, *Results and trends, 2012-2016*, op. cit., S. 34.

¹³ Ivi, S. 35.

wo er mehr als ein Drittel aller arbeitenden Kinder ausmacht. Asien und der Pazifik ist die Region, in der die Wahrscheinlichkeit, dass Kinder in der Industrie landen, am höchsten ist, da hier mehr als ein Fünftel aller arbeitenden Kinder tätig ist¹⁴.

Grafik 7 – Sektorale Zusammensetzung der Kinder nach Regionen¹⁵



II.5 Kinderarbeit in Abhängigkeit von Alter und Geschlecht

Dank der ILO-Berichte ist es nun möglich, nicht nur die Gesamtzahl der Kinderarbeiter zu quantifizieren, sondern auch tiefer in die Thematik einzusteigen, indem die Daten nach Altersgruppen und Geschlecht verglichen werden.

Der erste Aspekt, der sofort ins Auge sticht – wenn man sich Grafik 8 ansieht – betrifft die Altersgruppe zwischen 5 und 11 Jahren, die unerwarteterweise die Mehrheit der Kinderarbeiter stellt: 73 Millionen in absoluten Zahlen und 48 % der Gesamtzahl. Diese sehr jungen Arbeiter sind am weitesten von einer vollständigen Ausbildung entfernt und stellen eine besonders gefährdete Gruppe für Missbrauch am Arbeitsplatz dar. Die Anteile der 12- bis 14-Jährigen und der 15- bis 17-Jährigen sind etwa gleich groß (28 % und 24 %) mit einer Differenz von 5 Millionen in absoluten Zahlen¹⁶.

Gefährliche Arbeit nimmt einen besonderen Stellenwert ein: Es gibt ca. 72 Millionen Kinder im Alter von 5-17 Jahren und 42 Millionen im Alter von 5-14 Jahren,

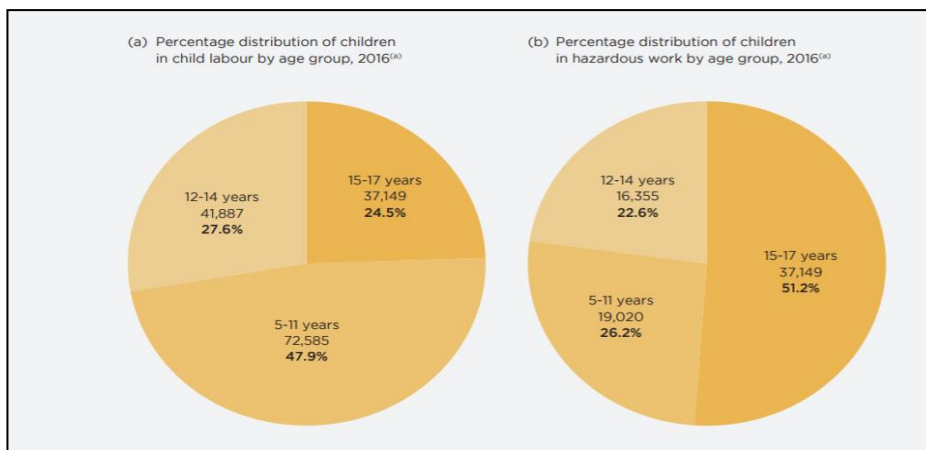
¹⁴ Ibid.

¹⁵ Ivi, S. 36.

¹⁶ Ivi, S. 38.

die gefährliche Arbeit verrichten und dabei ständig ihr Leben aufs Spiel setzen. Gefährliche Arbeit macht etwa die Hälfte der Kinderarbeit bei den 5-17-Jährigen (47 %) und fast ein Drittel bei den 5-14-Jährigen (28 %) aus¹⁷.

Grafik 8 – Kinderarbeit und gefährliche Arbeit nach Altersgruppen¹⁸



Berücksichtigt man die geschlechtsspezifische Komponente, so ist die Beteiligung an Kinderarbeit bei Jungen deutlich höher als bei Mädchen – 88 Millionen gegenüber 64 Millionen. Genauer gesagt sind die männlichen Kategorien immer höher als die entsprechenden weiblichen, wenn auch manchmal nur leicht. Betrachtet man diesen Unterschied genauer, so zeigen sich besondere Unterschiede in den älteren Altersgruppen.

Tabelle 2 – Geschlechtsspezifisches Profil von Kinderarbeit¹⁹

		Children in child labour		Children in hazardous work	
		Number (000s)	%	Number (000s)	%
Male	5-11 years	39 402	8.7	11 029	2.4
	12-14 years	24 582	13.3	10 208	5.5
	15-17 years	23 537	12.9	23 537	12.9
	5-17 years	87 521	10.7	44 774	5.5
Female	5-11 years	33 183	7.8	7 992	1.9
	12-14 years	17 035	10.0	6 147	3.6
	15-17 years	13 612	8.0	13 612	8.0
	5-17 years	64 100	8.4	27 751	3.6

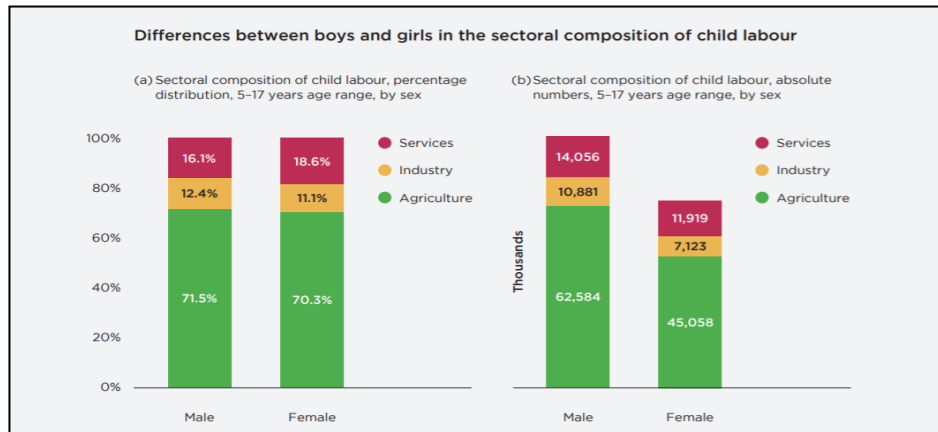
¹⁷ Ibid.

¹⁸ Ivi, S. 49.

¹⁹ Ivi, S. 48.

Aus sektoraler Sicht gibt es hingegen keine wesentlichen geschlechtsspezifischen Unterschiede bei der Kinderarbeit, auch wenn Jungen eher in der Landwirtschaft und in der Industrie arbeiten, während Mädchen im Dienstleistungssektor tätig sind (siehe Grafik 9)²⁰.

Grafik 9 – Sektorale Zusammensetzung der Kinderarbeit in Bezug auf das Geschlecht²¹



Dennoch sind die scheinbaren Ähnlichkeiten zwischen der Beteiligung von Jungen und Mädchen zumindest teilweise das Ergebnis einer verengten Sichtweise. Tatsächlich weisen mehrere detaillierte Analysen internationaler Organisationen auf größere geschlechtsspezifische Unterschiede hin, wenn die Arbeit weiter in Teilsektoren aufgeschlüsselt wird, wie z.B. bei der Betrachtung von Dienstleistungen die Hausarbeit. Gerade bei dieser handelt es sich um eine Form der Arbeit, die, da sie entweder innerhalb der Familie oder bei Dritten stattfindet, außerhalb der Reichweite von Kontrollen liegt und die beteiligten Kinder – hauptsächlich Frauen – besonders anfällig für Ausbeutung und Missbrauch macht. Hausarbeit steht in engem Zusammenhang mit den Phänomenen „Schuldknechtschaft“, d.h. ein Kind wird zur Arbeit für einen Gläubiger gezwungen, bei dem ein Elternteil eine Schuld begleichen muss, „Kinderheirat“, d.h. der Verkauf einer oder mehrerer Töchter, meist an viel ältere Menschen, durch frühe Zwangsehe, und „Kinderhandel“ zum Zwecke der Arbeit und sexuellen Ausbeutung.

²⁰ Ivi, S. 43.

²¹ Ivi, S. 41.

II.5.1 Aspekte einiger Formen von unsichtbarer Kinderarbeit

Die Global Child Labour Estimates 2016 werfen erstmals einen genaueren Blick auf die Hausarbeit und zeigen, dass die Übernahme von Verantwortung für Hausarbeiten weiter verbreitet ist als gedacht: 800 Millionen Kinder zwischen 5 und 17 Jahren verbringen zumindest eine gewisse Zeit pro Woche in Familien oder bei Dritten und verrichten Hausarbeit, meist unbezahlt²².

Jüngsten Schätzungen zufolge sind 54 Millionen Kinder zwischen 5 und 14 Jahren mindestens 21 Stunden pro Woche in die Hausarbeit involviert, die Schwelle, jenseits derer erste Forschungen darauf hindeuten, dass sie beginnt, sich negativ auf die Fähigkeit der Kinder auszuwirken, die Schule zu besuchen und von ihr zu profitieren. Mädchen machen 34 Millionen dieser Gruppe aus, das sind etwa zwei Drittel der Gesamtzahl. Es gibt 29 Millionen Kinder zwischen 5 und 14 Jahren, 11 Millionen Jungen und 18 Millionen Mädchen, die Hausarbeit jenseits der Obergrenze von 28 Stunden pro Woche leisten. Knapp 7 Millionen in dieser Altersgruppe tun dies für extrem lange Stunden (≥ 43 Stunden pro Woche); auch hier sind zwei Drittel Mädchen²³.

Hausarbeit und Erwerbstätigkeit von Kindern schließen sich nicht unbedingt gegenseitig aus; tatsächlich gehen viele Kinder im Alltag beiden Formen von Arbeit nach. Neue Schätzungen deuten darauf hin, dass ein Viertel der Kinder, die jede Woche eine beträchtliche Anzahl von Stunden mit Hausarbeit verbringen – in absoluten Zahlen 13 Millionen – auch einer wirtschaftlichen Tätigkeit nachgehen und dadurch am Schulbesuch gehindert werden. Wieder einmal müssen mehr Mädchen als Jungen die unerträgliche Last dieser zweigeteilten Arbeit bewältigen²⁴.

²² ILO, *Ending child labour by 2025*, op. cit., S. 21.

²³ Ibid.

²⁴ Ibid.

KAPITEL III – HERANGEHENSWEISE AN DAS PROBLEM

III.1 Allgemeine Gegenmaßnahmen

Nachdem wir nun dieses komplexe Thema eingehend analysiert haben, ist es an der Zeit, sich mit den Maßnahmen zu befassen, die auf lokaler Ebene umgesetzt werden sollten, um dem Einsatz von Kindern in der Arbeit entgegenzuwirken. Es gibt eine Reihe von Maßnahmen, die, wenn sie richtig berücksichtigt werden, zu ihrer vollständigen Ausrottung führen können oder es Minderjährigen erleichtern, Schul- und Arbeitsverpflichtungen zu kombinieren. Eine gute Erläuterung dieser Maßnahmen bietet der Bericht *„Ending child labour by 2025: A review of policies and programmes“*, zur Unterstützung von Bündnis 8.7, eines der Ziele für nachhaltige Entwicklung (UN Sustainable Development Goals – SDGs). Die ILO weist den Weg zur Beendigung der Kinderarbeit durch eine Kombination von politischen Maßnahmen und starken sozialen Programmen, die Förderung von rechtlichen Bemühungen und die zentrale Rolle des sozialen Dialogs; es ist eine Tatsache, dass der Fortschritt Hand in Hand mit der vollen Kooperation der internationalen Gemeinschaft geht. Denn um ein relevantes Wirtschaftswachstum zu fördern – eine der ersten Waffen, die die Abschaffung dieses Phänomens erleichtern würde – legen die Erfahrungen in diesem Bereich nahe, dass geeignete politische Entscheidungen, wenn sie von ausgewogenen Beschlüssen zur Ressourcenallokation begleitet werden, einen großen Unterschied machen können.

Nach Ansicht der ILO gibt es vier Hauptbereiche, in denen Maßnahmen ergriffen werden müssen – Bildung, Sozialschutz, Arbeitsmärkte und Rechtsnormen¹ – , die alle durch den sozialen Dialog unterstützt werden, um ihre Relevanz zu gewährleisten. Sie werden insbesondere von den Zielen für nachhaltige Entwicklung (SDGs) für die Beseitigung der Armut, hochwertige Bildung und menschenwürdige Arbeit sowie dem Kernziel der Agenda 2030, friedliche, faire und inklusive Gesellschaften zu erreichen, abgedeckt.

¹ ILO, *Ending child labour by 2025, op. cit.*, S. 5.

III.1.1 Bildung

Wie oben dargelegt, gibt es eine Fülle von Belegen, die einen begrenzten Zugang zu Schulbildung mit Kinderarbeit in Verbindung bringen, so dass beide untrennbar miteinander verbunden sind. Um es mit den Worten des Friedensnobelpreisträgers Kailash Satyarthi zu sagen, wir werden die Kinderarbeit nicht beenden, bis jedes Kind in der Schule ist, und wir werden es nicht schaffen, dass jedes Kind in der Schule ist, bis wir nicht die Kinderarbeit ausrotten².

Die Programme spielen eine wichtige Rolle bei der Förderung der Lernbereitschaft und der Sensibilisierung der Eltern für die Bedeutung der Schulbeteiligung, was wiederum dazu beiträgt, dass Kinder ihre Ausbildung beginnen, fortsetzen und abschließen, zumindest bis zum Mindestalter für eine Beschäftigung. Einige davon sind:

- 1) Reduzierung oder Abschaffung der Kosten für Schulen, so dass sie eine praktikable Alternative zur Kinderarbeit darstellen³;
- 2) Erhöhung der Qualität und Relevanz von Schulen, z.B. durch die Einstellung von gut ausgebildeten Lehrern, die über die Schwere ihrer Arbeitsbedingungen aufklären und sich für ihre Rechte einsetzen, oder durch die Sicherstellung eines ausgewogenen Geschlechterverhältnisses im Lehrerkollegium, um auch kleine Mädchen zum Schulbesuch zu ermutigen; auch die Ausweitung von Schulstunden und außerschulischen Aktivitäten könnte eine Alternative zur Kinderarbeit sein⁴;
- 3) Aufklärung der Eltern als eine Form der indirekten Maßnahme, um Kinder zum Schulbesuch zu bewegen⁵.

III.1.2 Soziale Absicherung

Der Trend zur Armut kann Familien dazu zwingen, auf Kinderarbeit als einziges Mittel zum Überleben zurückzugreifen, daher müssen Maßnahmen zum sozialen

² Ivi, S. 6.

³ Ivi, S. 54.

⁴ Ivi, S. 55.

⁵ Ivi, S. 6.

Schutz ergriffen werden, die dazu beitragen, ihre wirtschaftliche Verwundbarkeit zu mindern. Zu den wichtigsten gehören die folgenden:

- 1) *Cash Transfer Programmes*, d.h. Systeme, die in der Regel von Regierungen oder Wohlfahrtsverbänden durchgeführt werden, die einen Geldbetrag an Familien unter der Bedingung überweisen, dass die Kinder die Schule besuchen oder an präventiven Gesundheitssystemen teilnehmen⁶;
- 2) öffentliche Arbeitsprogramme, d. h. Arbeitsprojekte, die es erwachsenen Mitgliedern armer Familien ermöglichen, zu arbeiten, und die Kinderbetreuung unterstützen, damit die Kinder die Erwachsenen bei der Hausarbeit nicht ersetzen müssen⁷;
- 3) andere Sozialschutzinstrumente wie Gesundheitsschutz, soziale Unterstützung für Menschen mit Behinderungen, Einkommenssicherung im Alter und Schutz vor Arbeitslosigkeit⁸.

III.1.3 Arbeitsmärkte

Obwohl globale Lieferketten ein „Motor der Entwicklung“⁹ sein können, haben Versäumnisse in der Regierungsführung zum Defizit an menschenwürdiger Arbeit beigetragen. Die Zusammenführung von Gremien wie Regierung, Industrie, internationale Einkäufer, Arbeitgeber- und Arbeitnehmerorganisationen kann durch Multistakeholder-Initiativen (MSI) dazu beitragen, ihre letztendliche Effektivität und Nachhaltigkeit zu gewährleisten. Beispielsweise¹⁰:

- 1) Durchführung detaillierter Analysen der Arbeit in verschiedenen geografischen Gebieten, um sich auf alle Arten der Kinderausbeutung zu konzentrieren;

⁶ Ivi, S. 7.

⁷ Ivi, S. 8.

⁸ Ibid.

⁹ Ivi, S. 12.

¹⁰ Vgl. ILO, *Ending child labour by 2025, op. cit.*, S. 12.

- 2) Verständnis der lokalen Realitäten, um zu vermeiden, dass Kinder einfach von einer Lieferkette in eine andere oder in eine verstecktere Form der Kinderarbeit wechseln;
- 3) Förderung der Disziplinierung von Industrien mit der konkreten Anwendung von internationalen Rahmenwerken und nationalen Vorschriften, die für die Bekämpfung von Kinderarbeit relevant sind;
- 4) Einführung regelmäßiger Arbeitsplatzinspektionen, die auch Aktivitäten der informellen Wirtschaft verfolgen können, um die Verhinderung oder Weiterentwicklung des Phänomens sicherzustellen¹¹.

III.1.4 Rechtliche Standards

Potenziell wirksame Gesetze allein können Kinderarbeit nicht ausrotten, aber sie sind ein wesentlicher Ansatzpunkt. Ein solider normativer Rahmen trägt in vielerlei Hinsicht zu den Bemühungen gegen Kinderarbeit bei: Er setzt die Ziele und Grundsätze internationaler Standards in nationales Recht um; er artikuliert und formalisiert die Pflicht der Staaten, Kinder zu schützen; er legt spezifische Rechte und Verantwortlichkeiten fest; er sieht Sanktionen für Straftäter und Rechtsbehelfe für Opfer vor¹². Zu den Grundprinzipien gehören:

- 1) Die Überwachung der Kinderarbeitsgesetze, auch unter Berücksichtigung anderer grundlegender Arbeitsrechte wie der Vereinigungsfreiheit, der effektiven Anerkennung des Rechts auf Kollektivverhandlungen, der Freiheit von Diskriminierung und Zwangsarbeit¹³;
- 2) die Förderung menschenwürdiger, sicherer und angemessen bezahlter Beschäftigungsmöglichkeiten, die zu einer Stärkung der Arbeitnehmer, effektiver Vereinigungsfreiheit und besseren Bildungschancen führen würden¹⁴;
- 3) die Umsetzung von Maßnahmen, die auf die Gesundheit der Kinder abzielen, was auf nationaler Ebene die Wasseraufbereitung oder

¹¹ Ivi, S. 33.

¹² Ivi, S. 10.

¹³ Ivi, S. 11.

¹⁴ Ivi, S. 9.

Massenimpfungen und auf familiärer Ebene private Ausgaben für Gesundheit, Ernährung und Hygiene betreffen kann¹⁵.

III.2 Bewusstseinsbildende Maßnahmen

Kinderarbeit ist eine Verletzung der Rechte von Kindern und stellt ein großes und dringendes Problem auf der ganzen Welt dar. Da sie so weit verbreitet und komplex ist, kann man sie nur durch gemeinsames Handeln beenden. Zwar sind grundlegende politische Programme unerlässlich, aber es ist wichtig zu wiederholen, dass sie nicht ausreichen. Weitere Maßnahmen müssen auf der menschlichen Ebene ergriffen werden, und zwar durch ein möglichst umfassendes Bewusstsein. Im Folgenden finden Sie einige Vorschläge, wie Sie in Ihrer eigenen Gemeinde, Ihrer Region oder Ihrem Gebiet handeln und in diesem schrittweisen Prozess aktiv bleiben können:

- a) Informieren Sie sich. Der schnellste Weg, einen Zustand des Bewusstseins zu erreichen, ist durch Neugierde und Information. Es ist nämlich möglich, sich dem Thema über Nichtregierungsorganisationen in verschiedenen Ländern zu nähern, die mit Bildungs- und Sozialprogrammen auch die Entwicklung in den ärmsten Gebieten, in denen Kinderarbeit verübt wird, wirtschaftlich unterstützen. In Italien sind diese zum Beispiel Save the Children, ActionAid, Amnesty International, Emergency, usw.;
- b) Durchführung von „Anwerbungskampagnen“. Das Knüpfen von Kontakten mit anderen, insbesondere mit jungen Menschen in Schulen, könnte eine größere Zusammenarbeit bei Aktionen gegen Kinderarbeit ermöglichen;
- c) Organisation von Aktivitäten in Ihrer Gemeinde. Shows, Konzerte oder öffentliche Debatten können fruchtbar sein, vielleicht unter Einbeziehung von lokalen Musikern, Schauspielern und Künstlern, die in der Lage sind, die Neugierde der Menschen zu wecken und sie unbewusst zur Teilnahme zu bewegen;

¹⁵ Ivi, S. 15.

- d) Ermutigung zu größerer Beteiligung. Die Einbeziehung der breiteren Gemeinschaft in Veranstaltungen, die zum Welttag gegen Kinderarbeit (12. Juni) führen, oder die Organisation einer Sensibilisierungswoche, um maximale öffentliche Aufmerksamkeit zu erregen, könnte angemessen und positiv sein;
- e) Verbindung mit anderen. Es gibt keinen schnelleren Weg als die Nutzung einer Social-Media-Seite, um Ideen und Erfahrungen auszutauschen und so das Bewusstsein für andere junge Menschen auf der ganzen Welt zu schärfen. Das Posten Ihrer eigenen Aktionen könnte auch andere dazu inspirieren, ähnliche Maßnahmen zu ergreifen und so die Wirkung der individuellen Bemühungen zu erhöhen.

Schlussfolgerung/Betrachtung

Das Thema der Ausbeutung von Kindern und deren Beseitigung entwickelt sich ständig weiter; daher wäre es fast zweideutig, endgültige Schlussfolgerungen zu ziehen. Stattdessen folgen einige Überlegungen zu dem, was bisher gesagt wurde.

Zweifellos hat angesichts eines so ernsten und gewaltigen Problems niemand allein die Fähigkeit, den Lauf der Dinge und die zukünftige Richtung, in die sie sich bewegen, zu ändern. Um eine Trendwende herbeizuführen, ist ein Höchstmaß an Zusammenarbeit zwischen politischen Gremien, internationalen Regierungs- und Nichtregierungsorganisationen, Arbeitgebern, Verbrauchern, Gewerkschaften und multinationalen Unternehmen erforderlich. Nur diese sind in der Lage, ihre Kräfte für einen wirklichen Erfolg zu bündeln.

Insbesondere im ersten Kapitel wurden einige Formen der Kinderarbeit hervorgehoben, die dringend abgeschafft werden müssen, d.h. all jene, die Kinder in Tätigkeiten einbeziehen, bei denen das Mindestalter nicht eingehalten wird, in gefährliche Arbeit und in die schlimmsten Formen der Kinderarbeit. Darüber hinaus ist es sehr ungerecht, dass die Lebensbedingungen eines Menschen hauptsächlich durch äußere Faktoren beeinflusst werden und nicht durch eigene Anstrengung, Einsatzbereitschaft und Entscheidungen. Es ist zum Beispiel völlig inakzeptabel, dass der Zufall, wo Kinder geboren werden, ihre Chancen auf Überleben, Bildung oder ein stabiles wirtschaftliches Leben bestimmt. Dieser Situation muss ein Ende gesetzt werden, damit alle Kinder die bestmöglichen Lebensbedingungen haben und nicht auf brutale Formen der Kinderausbeutung zurückgegriffen wird.

Entgegen der landläufigen Meinung kann dieses Phänomen gestoppt werden, und die historische Perspektive zeigt dies. Denken Sie nur an Finnland, eines der gesündesten und reichsten Länder der Erde: Bis vor zwei Jahrhunderten war es so arm, dass es mit den heutigen Ländern der Dritten Welt verglichen werden kann, mit einer höheren Kindersterblichkeitsrate als jedes andere Land heute. Es gibt also keinen Grund zu der Annahme, dass das, was für diesen Staat möglich war, für den Rest der Welt nicht erreichbar ist. Daher ist es ermutigend zu wissen, dass ein großer Teil der Welt auf dem richtigen Weg ist, wie der massive Rückgang der weltweiten

Kindersterblichkeit zwischen 1800 und 2017 zeigt, von einem globalen Durchschnitt von 43 % auf 3,9 %¹.

Letztendlich ist es in einer Welt mit beispielloser wirtschaftlicher Entwicklung, technologischen Mitteln und finanziellen Ressourcen ein moralischer Skandal, dass Millionen von Menschen unter ähnlichen Bedingungen leben, weshalb die Beseitigung dieses brutalen Phänomens nicht nur eine ethische Pflicht, sondern auch eine rechtliche Verpflichtung ist². In diesem Sinne können wir alle beschließen, Teil eines gerechten Wandels zu sein, indem wir im Rahmen unserer eigenen Fähigkeiten und Möglichkeiten Beiträge leisten, damit diese Welt ein besserer Ort wird, an dem Kinder und Enkelkinder aufwachsen können. Die Hoffnung, zukünftigen Generationen die Möglichkeit zu geben, ein gutes Leben zu führen, liegt im kollektiven Bewusstsein und in der allgemeinen Zusammenarbeit, die der einzige Weg ist, das, was heute nur einigen wenigen zugänglich ist, für alle verfügbar zu machen.

*Der Unterschied zwischen dem was tun und dem was wir tun könnten,
würde ausreichen, um die meisten Probleme der Welt zu lösen.
– Mahatma Gandhi*

¹ Roser, M., *Our World in Data: Global Economic Inequality*. Abgerufen am 27. April 2021 von [ourworldindata.org: https://ourworldindata.org/global-economic-inequality](https://ourworldindata.org/global-economic-inequality).

² Senato della Repubblica, *Principi guida delle Nazioni Unite su povertà estrema e diritti umani adottati dal Consiglio dei Diritti umani delle Nazioni Unite il 27 settembre 2012*, O.J., S. 4.

Ringraziamenti

Arrivati ormai al termine vorrei dedicare alcune parole a coloro che mi hanno supportato e sopportato durante la stesura di questo elaborato e più precisamente in questi tre anni di università.

Innanzitutto, un ringraziamento va alla mia relatrice e ai mie correlatori, per i suggerimenti, le preziose indicazioni e il sostegno che mi hanno dimostrato in questi mesi.

Per quanto riguarda i miei affetti, vorrei iniziare partendo dalla mia famiglia, i miei genitori, mia sorella e mio fratello, da sempre la mia tana e i miei massimi punti di riferimento;

A mio padre e mia madre, i miei due punti saldi, le mie rocce. A loro devo veramente tutto. Mi auguro di combattere sempre all'insegna dei valori con cui mi hanno cresciuta e di cui vado immensamente fiera, e di riuscire a ricreare un giorno lo stesso tipo di calore che da sempre pervade la nostra casa.

A mia sorella, instancabile lottatrice, di cui ammiro la tenacia e la determinazione. Grazie a lei ho appreso che ogni cambiamento può essere un'opportunità per mettersi in gioco in quest'imprevedibile arena che è la vita, e che per ogni sconfitta vi è un insegnamento, ognuno dei quali è fondamentale per trovare il proprio posto nel mondo.

A mio fratello, lo straordinario genio creativo della famiglia. Lo ringrazio di cuore soprattutto perché prendere spunto dalla sua dedizione e dalla sua disponibilità mi aiuta ogni giorno ad ambire alla versione migliore di me stessa.

Altri ringraziamenti li devo indubbiamente ai miei amici più cari;

A Ilaria, per aver condiviso insieme ogni emozione di questa triennale e per essermi stata di conforto durante le nostre sessioni di studio matto e disperatissimo. In questi anni è stata il mio faro nei momenti più burrascosi. Possa essere questo

traguardo anche per lei un punto di nuovo inizio verso la strada che la sta aspettando. Ti auguro il meglio preziosa amica mia.

A Eleonora, che da 8 anni a questa parte mi colora le giornate, portando il sole con il suo sorriso. Grazie per le parole sempre azzeccate, per i consigli spassionati e per tutti i tipi di incoraggiamenti volti a sostenermi. Per tutte le volte in cui sono caduta e per tutte quelle in cui mi sono rialzata, a lei devo la mia forza e la mia voglia di ricominciare.

A Maria, un'inaspettata scoperta di complicità e intesa. Ormai compagna di infinite risate, le sono grata principalmente per avermi trovata in un periodo in cui crollavano certezze, per avermi capita e per essermi stata accanto dal principio, indipendentemente dalle circostanze. Possa questo momento rivelarsi anche per lei un periodo di grandi novità all'altezza dei sogni che ha.

A Francesco, abile pensatore, riconosco una grande empatia e una profonda capacità introspettiva. Lo ringrazio essenzialmente per essere stato la mia spalla in ogni occasione, per avermi ascoltata, compresa e a volte anche analizzata affinché io mi conoscessi meglio. Vedo in lui un amico leale che si merita veramente il meglio, pertanto gli auguro di riuscire a riconoscerlo sempre.

A Giulia, piccola grande Donna, così fragile e forte allo stesso tempo. Lei mi ha trasmesso l'importanza di perseverare, procedendo sempre a testa alta e con il sorriso in volto. A lei devo in ogni caso la consapevolezza che la speranza, per quanto a volte possa essere minima, riesce comunque a condurre più lontano della paura.

Alle mie amiche più lontane, quelle che profumano di avventura e libertà, Chiara. T., Ginevra, e Chiara C. Loro mi hanno donato la capacità di saper valorizzare ogni attimo del presente, perché per quanto possa essere piacevole perdersi nei ricordi o entusiasmante attendere l'avvenire, la vita è ora e bisogna combattere per essa, mettendosi sempre all'azione, affrontando rischi e accettando sfide volte a creare nuove occasioni e nuove opportunità. Vi ringrazio per ogni singolo momento condiviso insieme, fate bene al cuore.

A mio cugino Gabriele, intraprendente sognatore che mi ha permesso di capire come dietro i legami biologici possano celarsi grandiose amicizie. A lui ringrazio per tutte le volte in cui mi ha teso entrambe le mani, in cui mi ha regalato momenti di leggerezza e di divertimento, ma soprattutto in cui ha deciso di seguirmi ad occhi chiusi nelle mie pazzie.

Alla fine di questa sezione vorrei aggiungere i nomi di alcune persone che, pur conoscendole da minor tempo, hanno inciso positivamente sulla mia crescita personale, donandomi momenti di positività e di svago, non facendomi mai mancare il loro tifo in prima fila; pertanto un caloroso grazie va a Giuditta, Danilo e Alex.

Giunti a questo punto, mi piacerebbe dare spazio a una dedica per me importantissima;

A Giulio, il mio più grande sostenitore, dopo papà ovviamente... Scherzi a parte, ritengo che lui sia stata la persona che in questi ultimi tre anni mi sia rimasta più vicino in assoluto supportandomi dal primo giorno. L'ho sempre considerato un'ancora sulla quale appoggiarmi, soprattutto nei momenti in cui sopraffatta dalle aspettative, dalle responsabilità e dal carico di impegni temevo proprio di affogare tra ansie, paure e insicurezze; lui è la quiete totale in grado di far tacere il caos che mi circonda. Ad oggi, Giulio è per me fonte di crescita costante che mi dona spensieratezza e tanta felicità.

Infine, l'ultima dedica va alla sottoscritta per la determinazione e l'impegno assiduo dimostrato nel corso di questi tre anni volto a raggiungere quest'importantissimo traguardo. Sono orgogliosa di non essermi mai tirata indietro davanti alle occasioni più difficili e di aver affrontato tutto con grande coraggio. Mi auguro di poter continuare a mettermi alla prova e di poter vivere alimentando sempre il mio desiderio di curiosità, affinché ogni occasione possa essere uno spunto per imparare. Puzzino, la zia è pronta per una nuova avventura, sbrigati ad arrivare, manchi solo tu.

Bibliografia

- Bureau of International Labor Affairs & U.S. Department of Labor, *By the Sweat & Toil of Children: The Use of Child Labor in American Imports*, 1994, p. 2.
- International Labour Office & International Programme on the Elimination of Child Labour. *Marking progress against child labour - Global estimates and trends 2000-2012*, Ginevra 2013, p. 16.
- International Labour Office, *Global estimates of child labour: Results and trends, 2012-2016*, Ginevra 2017, pp. 9, 26, 27, 34, 35, 36, 37, 38, 39, 40, 42, 43, 44.
- International Labour Office, *Ending child labour by 2025: A review of policies and programmes*, Ginevra 2018, pp. 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 15, 19, 21, 22, 23, 24, 33, 51, 54, 55, 81.
- International Labour Organisation & United Nations Children's Fund, *'COVID-19 and Child Labour: A time of crisis, a time to act'*, New York 2020, p. 8.
- International Monetary Fund, *World Economic Outlook: The Great Lockdown*, Washington DC 2020, p. xii.
- Organizzazione Internazionale del Lavoro, *Informazioni di Base. Progetto SCREAM – Stop al Lavoro Minorile, Sostenere i Diritti dei Bambini attraverso l'Educazione, l'Arte ed i Media*, s.d., pp. 18, 22, 23.
- Oxfam Media Briefing, *Dignity Not Destitution: An 'Economic Rescue Plan For All' to tackle the Coronavirus crisis and rebuild a more equal world*, 2020, p. 2.
- Perulli, A., & Brino, V., *Manuale di Diritto internazionale del lavoro*, Giappichelli, 2015.
- Sauma, P., *Trabajo infantil: causa y efecto de la perpetuación de la pobreza*. ILO/IPEC, San José 2007, p. 11.

Senato della Repubblica, *Principi guida delle Nazioni Unite su povertà estrema e diritti umani adottati dal Consiglio dei Diritti umani delle Nazioni Unite il 27 settembre 2012*, s.d., p. 4.

UNICEF, *I bambini che lavorano*, Comitato Italiano per l'UNICEF Onlus, Roma 1999, p. 28.

UNICEF, *Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza*, Comitato Italiano per l'UNICEF Onlus, Roma 2004, p. 5.

UNICEF, *Ogni bambino impara: l'azione e i risultati dell'UNICEF nel 2019*, 2020.

Sitografia

ILO, 2021: *International Year for the Elimination of Child Labour*. Tratto il 26 aprile 2021 da ilo.org: https://www.ilo.org/global/about-the-ilo/newsroom/news/WCMS_766351/lang--en/index.htm

ILO, C138 - *Convenzione sull'età minima, 1973*. Tratto il 9 aprile 2021 da ilo.org: https://www.ilo.org/rome/norme-del-lavoro-e-documenti/WCMS_152686/lang--it/index.htm

ILO, C138 - *Minimum Age Convention, 1973*. Tratto il 9 aprile 2021 da ilo.org: https://www.ilo.org/dyn/normlex/en/f?p=NORMLEXPUB:12100:0::NO::P12100_ilo_code:C138

ILO, C182 - *Convenzione sulle forme peggiori di lavoro minorile, 1999*. Tratto il 6 aprile 2021 da ilo.org: https://www.ilo.org/rome/norme-del-lavoro-e-documenti/WCMS_152295/lang--it/index.htm

ILO, C182 - *Worst Forms of Child Labour Convention, 1999*. Tratto il 13 aprile 2021 dal sito ilo.org: https://www.ilo.org/dyn/normlex/en/f?p=NORMLEXPUB:12100:0::NO::P12100_ILO_CODE:C182

ILO, *Causes*. Tratto il 16 aprile 2021 da ilo.org: https://www.ilo.org/moscow/areas-of-work/child-labour/WCMS_248984/lang--en/index.htm

ILO, *Child labour statistics*. Tratto il 16 aprile 2021 da ilo.org: <https://www.ilo.org/ipecc/ChildlabourstatisticsSIMPOC/lang--en/index.htm>

ILO, *Il 2021 è l'Anno internazionale per l'eliminazione del lavoro minorile*. Tratto il 26 aprile 2021 da ilo.org: https://www.ilo.org/rome/risorse-informative/comunicati-stampa/WCMS_768733/lang--it/index.htm

ILO, *ILO Child Labour Convention achieves universal ratification*. Tratto il 16 aprile 2021 da ilo.org: https://www.ilo.org/global/about-the-ilo/newsroom/news/WCMS_749858/lang--en/index.htm

ILO, *La Convenzione dell'OIL sul lavoro minorile ottiene la ratifica universale*. Tratto il 10 aprile 2021 da ilo.org: https://www.ilo.org/rome/risorse-informative/comunicati-stampa/WCMS_755051/lang--it/index.htm

ILO, *Lavoro Minorile*. Tratto il 6 aprile 2021 da ilo.org: https://www.ilo.org/rome/approfondimenti/WCMS_578887/lang--it/index.htm#:~:text=Il%20lavoro%20minorile%20%C3%A8%20definito,sul%20loro%20sviluppo%20psico%2Dfisico

ILO, *Migration and child labour*. Tratto il 16 aprile 2021 da ilo.org: https://www.ilo.org/ipecc/areas/Migration_and_CL/lang--en/index.htm

ILO, *R190 - Raccomandazione sulle forme peggiori di lavoro minorile, 1999*. Tratto il 9 aprile 2021 da ilo.org: https://www.ilo.org/rome/norme-del-lavoro-e-documenti/WCMS_153275/lang--it/index.htm

ILO, *R190 - Worst Forms of Child Labour Recommendation, 1999*. Tratto il 9 aprile 2021 da ilo.org: https://www.ilo.org/dyn/normlex/en/f?p=NORMLEXPUB:12100:0::NO::P12100_ILO_CODE:R190

ILO, *What is child labour*. Tratto il 10 aprile 2021 da ilo.org: <https://www.ilo.org/ipecc/facts/lang--en/index.htm>

Internationale Arbeitsorganization , *Übereinkommen 138 - Übereinkommen über das Mindestalter für die Zulassung zur Beschäftigung, 1973*. Tratto il 9 aprile 2021 da ilo.org: https://www.ilo.org/wcmsp5/groups/public/---ed_norm/---normes/documents/normativeinstrument/wcms_c138_de.htm

Internationale Arbeitsorganization, *Empfehlung 190 - Empfehlung betreffend das Verbot und unverzügliche Massnahmen zur Beseitigung der schlimmsten*

Formen der Kinderarbeit. Tratto il 9 aprile 2021 da ilo.org::
https://www.ilo.org/wcmsp5/groups/public/---ed_norm/---normes/documents/normativeinstrument/wcms_r190_de.htm

Internationale Arbeitsorganization, *Übereinkommen 182 - Übereinkommen über das Verbot und unverzügliche Maßnahmen zur Beseitigung der schlimmsten Formen der Kinderarbeit*, 1999. Tratto il 9 aprile 2021 da ilo.org:
https://www.ilo.org/wcmsp5/groups/public/---ed_norm/---normes/documents/normativeinstrument/wcms_c182_de.htm

Internationale Arbeitsorganization, *Universelle Ratifizierung des ILO-Übereinkommen zum Verbot von Kinderarbeit*, 2020. Tratto il 16 aprile 2021 da ilo.org: https://www.ilo.org/berlin/presseinformationen/WCMS_752497/lang--de/index.htm

Internationale Arbeitsorganization, *Universelle Ratifizierung des ILO-Übereinkommen zum Verbot von Kinderarbeit*. Tratto il 16 aprile 2021 da ilo.org: https://www.ilo.org/berlin/presseinformationen/WCMS_752497/lang--de/index.htm

Istituto Cortivo, *Bambini sfruttati: conseguenze di un problema mondiale*, 2013. Tratto il 16 aprile 2021 da cortivo.it:
<https://www.cortivo.it/cortivoinforma/infanzia/bambini-sfruttati-conseguenze-di-un-problema-mondiale/>

Laknernishant C., Yonzan N., Gerszon Mahlerr D., Castaneda Aguilar A., Wu H. & Fleury M, *Updated estimates of the impact of COVID-19 on global poverty: The effect of new data*, 2020. Tratto il 16 aprile 2021 da worldbank.org:
<https://blogs.worldbank.org/opendata/updated-estimates-impact-covid-19-global-poverty-effect-new-data>

Roser, M., *Our World in Data: Global Economic Inequality*. Tratto il 27 aprile 2021 da ourworldindata.org: <https://ourworldindata.org/global-economic-inequality>

Save the Children. (s.d.). *Giornata mondiale contro il lavoro minorile: nel mondo 152 milioni di minori, 1 su 10, vittime di sfruttamento lavorativo*. Tratto il 26 aprile 2021 da savethechildren.it: <https://www.savethechildren.it/press/giornata-mondiale-contro-il-lavoro-minorile-nel-mondo-152-milioni-di-minori-1-su-10-vittime-di>

The University of Iowa Labor Center, *Causes of Child Labor*. Tratto il 16 aprile 2021 da uiowa.edu: <https://laborcenter.uiowa.edu/special-projects/child-labor-public-education-project/about-child-labor/causes-child-labor>

The World Bank, *April 2018 global poverty update from the World Bank*, 2009. Tratto il 16 aprile 2021 da worldbank.org: <https://blogs.worldbank.org/developmenttalk/april-2018-global-poverty-update-world-bank>

The World Bank, *COVID-19 to Add as Many as 150 Million Extreme Poor by 2021*. Tratto il 16 aprile 2021 da worldbank.org: <https://www.worldbank.org/en/news/press-release/2020/10/07/covid-19-to-add-as-many-as-150-million-extreme-poor-by-2021>

The World Bank, *Decline of Global Extreme Poverty Continues but Has Slowed: World Bank*, 2018. Tratto il 17 aprile 2021 da worldbank.org: <https://www.worldbank.org/en/news/press-release/2018/09/19/decline-of-global-extreme-poverty-continues-but-has-slowed-world-bank>

UNICEF, *152 milioni di bambini nel mondo sotto il giogo del lavoro minorile*, 2020. Tratto il 23 aprile 2021 da unicef.it: <https://www.unicef.it/media/lavoro-minorile-152-milioni-di-bambini-nel-mondo/#:~:text=Nei%20paesi%20colpiti%20da%20conflitti,e%20avere%20persino%20effetti%20letali>

UNICEF, *A summary of the rights under the Convention on the Rights of the Child*, 2016. Tratto il 16 aprile 2021 da unicef.org:

<https://www.unicef.org/montenegro/en/reports/summary-rights-under-convention-rights-child>

UNICEF, *Allarme lavoro minorile, dal COVID- 19 il rischio per milioni di bambini*, 2020. Tratto il 16 aprile 2021 da unicef.it: <https://www.unicef.it/media/dal-covid-rischio-lavoro-minorile-per-milioni-di-bambini/#:~:text=Secondo%20un%20nuovo%20studio%20dell,dopo%2020%20anni%20di%20progressi>

UNICEF, *Convenzione sui diritti dell'infanzia*. Tratto il 9 aprile 2021 da unicef.it: <https://www.unicef.it/convenzione-diritti-infanzia/>

UNICEF, *Die UN-Kinderrechtskonvention*. Tratto il 9 aprile 2021 da unicef.de: <https://www.unicef.de/informieren/ueber-uns/fuer-kinderrechte/un-kinderrechtskonvention>

UNICEF, *Gli articoli della Convenzione*. Tratto il 10 aprile 2021 da unicef.it: <https://www.unicef.it/convenzione-diritti-infanzia/articoli/>

UNICEF, *Lavoro minorile in agricoltura: 9 cose da sapere*, 2009. Tratto il 16 aprile 2021 da unicef.it: <https://www.unicef.it/media/lavoro-minorile-in-agricoltura-9-cose-da-sapere/>

UNICEF, *Lavoro minorile*, 2009. Tratto il 10 aprile 2021 da unicef.it: <https://www.unicef.it/media/lavoro-minorile/#:~:text=In%20particolare%2C%20l'UNICEF%20considera,e%20la%20salute%20del%20minore>

UNICEF, *What is the Convention on the Rights of the Child?*. Tratto il 13 aprile 2021 da ilo.org: <https://www.unicef.org/child-rights-convention/what-is-the-convention#:~:text=What%20has%20the%20Convention%20achieved,human%20rights%20treaty%20in%20history>

United Nations Human Rights, *Convention on the Rights of the Child*. Tratto il 9 aprile
2021 da ohchr.org:
<https://www.ohchr.org/en/professionalinterest/pages/crc.aspx>